

UNIVERSIDAD DE NAVARRA
FACULTAD DE TEOLOGÍA

Aldo CAPUCCI

**LA FONDAZIONE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL SACRO CUORE DI MILANO**

Extracto de la Tesis Doctoral presentada en la
Facultad de Teología de la Universidad de Navarra

PAMPLONA
2001

Ad normam Statutorum Facultatis Theologiae Universitatis Navarrensis,
perlegimus et adprobavimus

Pampilonae, die 15 mensis maii anni 2001

Dr. Ioseph I. SARANYANA

Dr. Henricus DE LA LAMA

Coram tribunali, die 26 mensis iunii anni 2000, hanc
dissertationem ad Lauream Candidatus palam defendit

Secretarius Facultatis
Eduardus FLANDES

Excerpta e Dissertationibus in Sacra Theologia
Vol. XL, n. 5

INTRODUZIONE

PREMESSA

La nascita dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che fu inaugurata ufficialmente il 7 dicembre del 1921, rappresenta un fenomeno specifico nel panorama accademico europeo in generale e in quello cattolico in particolare; non solo per le complesse vicende storiche che la accompagnarono; non solo per l'indissolubile legame dell'istituzione milanese con la figura poliedrica del suo ideatore e fondatore, il frate francescano Agostino Gemelli; ma forse soprattutto perché in qualche misura essa rappresenta uno dei momenti più importanti del faticoso riscatto del cattolicesimo italiano, dal punto di vista intellettuale e culturale, da un periodo durato sessant'anni di umiliazione e forzato nascondimento.

La nascita dello Stato Italiano unitario (1861), il trasferimento della capitale a Roma (1870) ottenuto con un'azione *manu militari* che metteva fine, di fatto, al potere temporale dei Pontefici romani, aveva comportato per i cattolici italiani delle conseguenze nefaste: una condizione di impossibilità (sia imposta dalle circostanze sia voluta da loro stessi) ad esercitare una qualsiasi azione politica e di potere pertanto influire sulle vicende di maggiore importanza per la vita civile del Paese.

Tale situazione si protrasse praticamente, con alti e bassi, dal 1861 alla I Guerra Mondiale. Costretto il Pontefice nelle anguste mura vaticane; impegnato lo Stato nel praticare una politica antireligiosa e anticuriale; concentrato il potere nelle mani di governi e politici fortemente condizionati da un liberalismo anticlericale; messi a dura prova i cattolici, profondamente divisi fra la propria coscienza cristiana e l'amor di patria, e sempre ondegianti fra la contrapposizione o la collaborazione con lo Stato.

Tutto ciò fa intuire una situazione difficile che, in quanto attiene al tema qui indagato, significava fra l'altro una politica di forte accentra-

mento dell'educazione nelle mani del potere statale (in continuità con la tradizione ereditata dallo Stato sabauda), con l'impedimento di diritto e di fatto a organizzare qualsiasi tipo di scuola e di istituto che fosse in qualche modo espressione di un'educazione confessionale. Era dunque praticamente impossibile —se non altro in termini di leggi dello Stato— fare un istituto superiore di insegnamento di orientamento cattolico e del tutto velleitario anche soltanto il pensarlo e progettarlo.

CONSIDERAZIONI SULL'IMPORTANZA DEL TEMA ASSUNTO

La prima considerazione da farsi, di ordine storico e storiografico, è che, a quanto è stato possibile appurare, non esiste a tutt'oggi un'opera specifica *sulla fondazione* dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano. Esistono vari scritti del fondatore, padre Gemelli; esistono varie biografie dello stesso; esistono opere biografiche su altri protagonisti; esistono riferimenti importanti a queste vicende su altre opere (cfr qui sotto la sezione *Utilizzo e valore della bibliografia*). Ma unendo i dati offerti dalle opere citate, non si arriva a una vera storia della fondazione.

La seconda, di ordine metodologico, è che, per il motivo suddetto, i dati conosciuti, da una parte non sono mai stati fino ad ora organizzati armonicamente e cronologicamente, il che consente una rilettura critica più esatta di quanto sia stato fatto finora; dall'altro molti di essi sono in contrasto, innanzitutto fra l'uno e l'altro autore, e poi nei confronti di documenti esistenti e si rende indispensabile, pertanto, un vaglio critico e un inquadramento più affidabile.

Una terza considerazione, di ordine più generale, è la comprensione del significato della fondazione di una università cattolica nel primo periodo post-bellico in Italia, nel quadro di una situazione nazionale, come si è visto sopra, di pratica impossibilità, sia politica, sia legislativa, di fondare un istituto accademico libero. Comprensione che deve tenere presente e valutare da una parte il travaglio dei cattolici italiani nello Stato postunitario, dall'altro la tradizione, fortemente radicata in tutta Europa, di una organizzazione universitaria nettamente statalizzata, nonché ostile alla dottrina cristiana e alla stessa presenza dei cattolici.

Queste, in estrema sintesi, le motivazioni che rendevano utile in linea di partenza lo studio dell'argomento in esame; si può affermare che varie altre ne sono state trovate nel corso del lavoro condotto, che appare comunque ben lungi dall'aver esaurito tutte le tematiche implicite e comunque possibili.

SVILUPPO E CONTENUTI DEL LAVORO

Il presente lavoro, per affrontare adeguatamente la tematica della fondazione nel contesto storico in cui avvenne, affronta il tema con il seguente ordine:

Nell'introduzione storica

Parte I, vengono ricostruite in estrema sintesi le condizioni e il clima politico e ideologico dapprima nello Stato Sabauda e in seguito nel Regno d'Italia, con la questione romana, la politica anticlericale dello Stato liberale e il forte attrito fra Stato e Chiesa.

Nella *Parte II* ci si sofferma sulla condizione dei cattolici, divisi fra posizioni intransigenti o conciliatrici, e sulla netta presa di coscienza del mondo cattolico circa la necessità di un forte risveglio culturale cristiano e di una presenza effettiva nel mondo della cultura, il che provocò il sorgere di un vasto movimento, congressuale e no, atto a provocare una rinascita culturale di non poco momento e insieme il realizzarsi di una fortissima presenza cattolica nel sociale.

Nel *Capitolo I* si affronta il tema più specifico dell'università in Italia fra il 1861 e il 1923, delle leggi che la governavano (§ 1), dell'eredità culturale dell'università napoleonica e positivista che la caratterizzava, della completa secolarizzazione che ne fu la conseguenza, e dei tentativi di riforma della stessa, mai giunti fino all'auspicato consenso verso le università libere (§ 2). Quindi si mostra la forte presenza fra i cattolici del tema della creazione di un'università nell'ambito del movimento congressuale cattolico fra il 1874 e il 1900, il progressivo perfezionarsi dell'idea stessa, che passò da rivendicazione politica-religiosa a esigenza culturale, con un lento superamento della visione intransigente (§ 3). Il capitolo si conclude con alcuni cenni sull'impostazione ideologica della Riforma Gentile e con l'anticipazione di un sommario esame di una questione controversa, e cioè i rapporti fra Università cattolica e fascismo relativi al periodo fondazionale (1921-1924).

Il *Capitolo II* parte brevemente dall'elaborazione culturale di Giuseppe Toniolo, anticipatore delle tematiche decisive e di più moderna prospettiva per l'ideazione dell'università cattolica (§ 1), per dedicare invece un lungo paragrafo alla ricostruzione della vita e delle opere di padre Agostino Gemelli, tracciandone un profilo biografico, con particolare attenzione alle tematiche della conversione e alle principali caratteristiche della sua personalità e della sua azione (§ 2). Nel paragrafo successivo, il terzo, si comincerà un esame storico-critico degli

scritti programmatici di Gemelli, a cominciare dal noto *Medioevalismo* (1914), di cui viene fatta un'analisi anche sotto l'ottica della biografia del frate francescano, a cominciare dal tema della conversione e dal problema della «tentazione modernista». Il capitolo si conclude con una esaustiva trattazione degli altri due più importanti scritti programmatici sul tema dell'università cattolica, che abbracciano un arco di dodici anni, *avendo cura di risolverne contestualmente alcuni problemi di datazione ed esatta collocazione storica*; si aggiunge anche un breve esame della concezione gemelliana sul rapporto fede-scienza (§ 4), affatto centrale nel suo pensiero.

Il *Capitolo III*, dopo aver affrontato e risolto criticamente il problema di quando sia stata presa *la decisione della fondazione*, ampio spazio verrà lasciato alla ricostruzione storica: il lavoro di preparazione; i principali collaboratori di Gemelli (§ 1); si passa poi (§ 2) alle riunioni fondazionali e alle scelte per affrontare il difficile problema giuridico. E qui si offre una novità di un certo interesse, su cui si è potuto far luce grazie a documenti inediti del *Fondo Gemelli*, e cioè la constatazione che Gemelli si adoperò, sia pure senza successo, per ottenere *il riconoscimento pubblico dell'Università prima ancora che essa fosse inaugurata*. Seguono i rapporti con la Curia milanese così come con i Pontefici romani, l'acquisto della sede, la cui esatta datazione è stata pure affrontata criticamente (e forse risolta); si arriva poi (§ 3) ai febbrili preparativi, alla giornata inaugurale, e al suo contesto. Qui viene dedicato un breve ma significativo spazio al *problema della Facoltà di Teologia*, problema sul quale pure è stato possibile apportare dati nuovi grazie al *Fondo Gemelli*. Segue poi la spiegazione dell'idea *specificata* di università quale si affacciava nelle menti dei fondatori.

Segue quindi (§ 4) l'analisi della soluzione di un problema di grande importanza, e cioè la situazione giuridica di una università ancora senza riconoscimento statale. Si vedrà dunque il complesso di accadimenti storici e di decisioni che portarono Gemelli, tre anni dopo la fondazione, a richiedere e finalmente ottenere il riconoscimento giuridico allo Stato italiano, anche a seguito delle vicende politiche nazionali che avevano visto la caduta dello Stato liberale, l'avvento del fascismo e la promulgazione di nuove leggi (la cosiddetta Riforma Gentile) che consentivano legittimo spazio in Italia all'iniziativa privata nell'ambito dell'insegnamento; il che volle dire anche il reperimento dei fondi necessari a pareggiare il bilancio. Segue un quinto paragrafo che illustra la convinzione di Gemelli e del suo gruppo di «fedeli amici», come egli stesso ebbe a definirli, che l'Università cattolica del Sacro Cuore fosse in qualche modo un'opera voluta da Dio per il bene della Chiesa e per la

ricostruzione cristiana dell'Italia: un' *opera della fede e per la fede*. Il sesto e ultimo paragrafo getta uno sguardo estremamente sintetico e informativo sulla realtà odierna dell'Università cattolica del Sacro Cuore.

Dopo il *Capitolo III*, è stata inserita un' *appendice documentaria*, che contiene la trascrizione di alcuni documenti inediti (fondamentalmente lettere) ritrovati nel FONDO GEMELLI, custodito presso l'Archivio dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Questi e altri documenti, che non si è ritenuto necessario riportare per intero, sono stati citati e commentati in più parti nel corso dell'esposizione. All'Appendice è stata premessa una spiegazione di massima del materiale contenuto nel FONDO GEMELLI.

In calce all'ultimo capitolo sono state riportate *Alcune conclusioni*, per sottolineare la maggiore valenza di alcune tematiche emerse dalla trattazione.

UTILIZZO E VALORE DELLA BIBLIOGRAFIA

È stata divisa in due parti: la prima comprende in ordine alfabetico, o cronologico nel caso dello stesso autore, l'elenco dei *libri esplicitamente citati nel testo o in nota*; la seconda, con il medesimo criterio, l'elenco *degli articoli di rivista* pure citati. Inoltre, all'inizio di ogni capitolo o paragrafo significativo, è stata indicata in nota la bibliografia generale sul tema o sul personaggio.

Quanto al *valore specifico* della bibliografia utilizzata, è stato possibile consultare probabilmente tutta la bibliografia significativa sull'argomento. In particolare, vi sono molte opere scritte su padre Gemelli, l'evidente protagonista: la maggior parte di esse, tuttavia, ha carattere apologetico e quasi agiografico, con una visione della realtà non distorta, ma parziale e soprattutto con vistose carenze, quando non errori, nella datazione degli eventi o nella citazione delle fonti; ciò in particolare per i testimoni oculari (la Barelli, Olgiati) ma anche per i biografi temporalmente molto vicini (Bondioli) o più lontani (la Sticco, Cesana, la Belski-Lagazzi). Non priva di errori e ideologicamente caratterizzata, ma certamente più completa, è la biografia di Cosmacini (1985). Questi errori, ripetuti anche per la reciproca dipendenza di alcuni biografi, hanno reso alquanto difficile l'esatta ricostruzione di alcune situazioni, ma sono stati anche di stimolo per l'approfondimento.

Fondamentale, sia per la ricostruzione storica che per quella culturale, soprattutto per quanto riguarda gli anni fondazionali, fra il 1918 e il 1923, si è rivelata la raccolta di *Vita e Pensiero*, la rivista a cui Ge-

melli e gli altri affidavano riflessioni, polemiche e notizie; qui vi sarebbe spazio per un ulteriore approfondimento. Assai utili altri scritti di Gemelli sul tema, pubblicati nel corso degli anni, anche se alcuni di essi contengono imprecisioni di un certo peso, soprattutto riguardo a ricordi di date e circostanze, e qualche ricostruzione sommaria.

Carente invece, come già si è detto, è *la specifica trattazione storica sull'Università* e in particolare sulla fondazione, come è dimostrato dalla rassegna storiografica pubblicata da Truffelli sulla *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, e aggiornata al 1996. Fanno eccezione, ma soltanto in parte, due volumi collettivi editi in occasione del 75° anniversario della fondazione, e che sono stati ampiamente utilizzati, i cui contenuti peraltro, trattandosi di interventi miscelanei di autori vari, non riguardano che in misura ridotta e certamente non sistematica la storia della fondazione stessa.

Il *Fondo Gemelli*, più sopra citato, con i suoi documenti inediti, ha consentito invece interessanti approfondimenti e si presenta come una possibilità assai concreta di ulteriori e successivi studi, da svolgere eventualmente anche in altri archivi.

LA CRONOLOGIA

Infine, per aiutare la lettura, è stata aggiunta anche una *cronologia* essenziale dei principali fatti registrati nel testo, utile a far seguire con più agio il filo logico degli avvenimenti.

* * *

Quanto ora affermato, giustifica dunque anche *il presente lavoro, che si offre con una sua originalità e suoi contenuti specifici*: intanto l'inserimento della fondazione nel contesto della situazione dell'insegnamento superiore in Italia; quindi fondamentalmente la trattazione sistematica di un argomento finora spezzettato in vari frammenti, non sempre armonizzati fra di loro; lo sforzo di armonizzarli, collocandoli ciascuno al posto giusto dopo un certo lavoro critico, è stato certamente perseguito, forse in alcuni momenti realizzato. Poi l'acquisizione di *un certo numero di dati nuovi*, non tutti noti agli studiosi, e che consentono su alcuni aspetti una lettura diversa da quella fin qui operata. E alcuni di essi giustificerebbero anche, in seguito, un ampliamento del lavoro stesso, visto l'interesse di alcune tematiche e la necessità di ulteriore ricerche di documenti per definirle con maggiore esattezza (vedere ad esempio quelle indicate nelle *Conclusioni*).

INDICE DELLA TESI

INTRODUZIONE GENERALE	5
Premessa	5
Considerazioni sull'importanza del tema assunto	6
Sviluppo e contenuti del lavoro	8
Utilizzo e valore della Bibliografia	12
La cronologia	14
INTRODUZIONE STORICA	15

PARTE I

DAL REGNO DEL PIEMONTE ALLO STATO LIBERALE ITALIANO: ANTICLERICALISMO E QUESTIONE ROMANA

1. LA POLITICA ANTIECCLESIASTICA DELLO STATO SABAUDO	15
2. STATO E CHIESA DALL'UNITÀ ALLA PRESA DI ROMA E OLTRE	22

PARTE II

I CATTOLICI FRA IL NON EXPEDIT E LA DIFESA DEI VALORI CRISTIANI

1. INTRANSIGENTISMO E CATTOLICESIMO LIBERALE	28
2. L'OPERA DEI CONGRESSI E LA PRESENZA CATTOLICA NELLA SOCIETÀ .	33

CAPITOLO I

L'UNIVERSITÀ ITALIANA FRA IL 1861 E IL 1923

1. L'ISTRUZIONE PUBBLICA E LE LEGGI VIGENTI	42
1.1. La Legge Casati e l'istruzione inferiore	43

<i>Le scuole elementari</i>	44
<i>Le scuole medie</i>	45
1.2. L'istruzione superiore: l'Università	46
2. L'UNIVERSITÀ NAPOLEONICO-POSITIVISTA E L'ACCENTRAMENTO STA- LISTA.....	47
2.1. Perdita dell'unità del sapere	50
<i>L'istruzione superiore in Italia</i>	53
2.2. La secolarizzazione dell'università	57
2.3. Tentativi di riforma in Italia. La Commissione Dini (1910) ..	59
2.4. L'ideologia della Riforma Gentile	64
3. I CATTOLICI E LA BATTAGLIA PER L'UNIVERSITÀ	66
3.1. L'intransigentismo e il tema della libertà d'insegnamento	67
3.2. Proposte innovatrici	71
3.3. Oltre l'intransigenza	75
3.4. Cattolica e fascismo? Uno spunto storiografico	77
<i>Un documento del 1952</i>	81

CAPITOLO II

AGOSTINO GEMELLI E L'IDEA
DI UNIVERSITÀ CATTOLICA

1. IL CONTRIBUTO DI GIUSEPPE TONIOLO	86
<i>Due soluzioni per un problema</i>	89
2. CENNI SU VITA E FORMAZIONE DI PADRE AGOSTINO GEMELLI	92
2.1. Formazione e studi	93
2.2. La conversione	95
2.3. Francescano	97
<i>Una conversione repentina?</i>	98
<i>Un carisma operativo</i>	103
2.4. Iniziative per la cultura cristiana	105
2.5. Toniolo e Gemelli	107
<i>Un maestro venerato e amato</i>	109
3. UN PROGRAMMA: IL MEDIOEVALISMO O IL RITORNO ALL'UNITÀ DEL SAPERE	111
3.1. Perché e come il ritorno al Medioevo	115
<i>Il viaggio dantesco dal positivismo alla fede</i>	118
3.2. La tentazione modernista	120
<i>La fede salvata</i>	126
4. ALTRI SCRITTI E MATURAZIONE DELL'IDEA	128
<i>La prima uscita del 1906</i>	129
4.1. Due articoli programmatici (1907 e 1919)	132
<i>La proposta dell'Istituto superiore</i>	136
<i>Un'operazione di opinione pubblica</i>	138
<i>Le difficoltà giuridiche</i>	143

4.2. La vera scienza, apologia della fede	146
<i>Dal negativo al positivo</i>	148

CAPITOLO III

LA FONDAZIONE E L'APPROVAZIONE
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL SACRO CUORE DI MILANO

1. LA DECISIONE È PRESA	155
<i>L'ultima esortazione di Toniolo</i>	156
<i>Un'ipotesi per datare la decisione</i>	158
1.1. I principali collaboratori	162
1.2. Il progetto prende corpo	169
2. L'ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI GIUSEPPE TONIOILO	171
<i>La prima riunione fondazionale</i>	171
2.1. La soluzione giuridica	173
<i>La firma di Benedetto Croce</i>	176
2.2. Fu chiesto il riconoscimento allo Stato liberale?	177
<i>Una tempesta di lettere</i>	181
2.3. L'acquisto della sede: una datazione difficile	186
2.4. L'appoggio degli Arcivescovi di Milano	191
2.5. L'approvazione pontificia	194
3. L'INAUGURAZIONE: 7 DICEMBRE 1921	196
3.1. Un anno di febbrili preparativi	196
<i>Un'azione di lobbying?</i>	198
3.2. Le Facoltà e l'Associazione degli Amici	200
3.3. Il progetto diventa realtà	204
<i>I numeri dell'inizio</i>	204
3.4. L'idea di università: l'unità dei distinti	206
<i>Una vera attività scientifica</i>	207
3.5. Tentativi per la Facoltà di Teologia	211
<i>Un promemoria per la Santa Sede</i>	213
4. LA RIFORMA GENTILE E EL RICONOSCIMENTO STATALE	219
<i>Il valore legale dei titoli</i>	221
4.1. Cade lo stato liberale. La Riforma Gentile	224
4.2. La scelta del riconoscimento statale	228
<i>Il problema del nome</i>	231
<i>Un'università popolare</i>	232
5. ISPIRAZIONE E FINALITÀ: UN'IMPRESA DELLA FEDE E PER LA FEDE ...	235
<i>Un piano soprannaturale</i>	237
<i>Formare cristiani adulti</i>	239
6. UNO SGUARDO SULL'OGGI	241

APPENDICE DOCUMENTARIA	245
...Il fondo Gemelli. Corrispondenza inedita	245
Documenti inedita	247
ALCUNE CONCLUSIONI	259
CRONOLOGÍA	265
BIBLIOGRAFIA	275
Volumi citati	275
Articoli o riviste citate	283

BIBLIOGRAFIA DELLA TESI

VOLUMI CITATI*

- ANDREOTTI, Giulio, *Intervista su De Gasperi* (a cura di A. Gambino), Laterza, Bari 1977.
- Atti del I Congresso Cattolico italiano tenutosi a Venezia, 12-16 giugno 1874*, Bologna 1874.
- Atti e documenti del XVII Congresso cattolico italiano tenutosi a Roma*, Venezia 1901.
- BARELLI, Armida, *La sorella maggiore racconta*, Vita e Pensiero, Milano 1948.
- *La «nostra» storia*, Edizioni OR, Milano 1972.
- BELSKI-LAGAZZI, Ines, *Padre Gemelli*, Edizioni Paoline, Modena 1961.
- BONDIOLI, Pietro, *Il Padre Agostino Gemelli*, Vita e Pensiero, Milano 1926.
- *L'Università cattolica in Italia dalle origini al 1929*, Vita e Pensiero, Milano 1929.
- BONTADINI, Gustavo, *Voce Gemelli*, nel *Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia (1860-1980)*, Casale Monferrato 1982.
- CEDDIA, Riccardo, *Il Cardinal Ferrari, Milano cattolica e la Grande Guerra*, NED, Milano 1996.
- CESANA, Teofane (a cura di), *Memoria di Padre Agostino Gemelli dei Frati minori*, Curia Provinciale O.F.M., Milano 1960.
- CORONA, Armando, *La liberazione d'Italia nell'opera della massoneria*, Foggia 1990.
- CORSARO, Irma, *Armida Barelli*, Milano 1955.
- COSMACINI, Giorgio, *Gemelli. Il Machiavelli di Dio*, Milano 1985.
- CROCE, Benedetto, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Laterza, Bari 1928.
- DE ROSA, Gabriele, *Storia del Movimento cattolico in Italia*, Milano 1966.
- *Storia contemporanea*, 3 voll., Minerva italiana, Bergamo 1976.
- GEMELLI, Agostino, *Il mio contributo alla filosofia neoscolastica*, Vita e Pensiero, Milano 1926.

* (Per l'informazione bibliografica di base sui singoli temi si rimanda all'inizio di ogni capitolo o paragrafo).

- *Idee e battaglie per la cultura cattolica*, Vita e Pensiero, Milano 1933.
A parte alcuni articoli (cfr sezione Articoli), ne comprende altri citati, fra i quali:
- *L'università cattolica e il problema universitario*, già su *Vita e Pensiero*, maggio 1922.
- *L'Università cattolica e la riforma Gentile*, discorso inaugurale dell'anno accademico 1923/24.
- GIOVAGNOLI, Agostino, *Dalla teologia alla politica*, Morcelliana, Brescia 1984.
- LABRIOLA, Antonio, *L'università e la libertà della scienza*, in *Scritti politici*, Laterza, Bari 1970.
- L'Università cattolica a 75 anni dalla fondazione*, Atti del 65° Corso di Aggiornamento culturale dell'Università cattolica (30.I-1.II.1997), Vita e Pensiero, Milano 1998.
- Di questo volume sono stati citati i seguenti interventi (in ordine alfabetico):*
- LENOCI, Michele, *Le discipline filosofiche*.
- RAPONI, Nicola, *Le origini e la preparazione: l'idea e il progetto di Università cattolica fra Ottocento e Novecento*.
- RUINI, Camillo, *L'Università cattolica e la Chiesa italiana*.
- RUMI, Giorgio, *Padre Gemelli e l'Università cattolica fra storia e storiografia*.
- ZANINELLI, Sergio, *La formazione degli studenti e l'educazione permanente*.
- ZERBI, Pietro, *L'Università cattolica di fronte ai problemi degli anni cinquanta e sessanta*.
- MACK SMITH, Denis, *Il Risorgimento italiano*, Laterza, Bari 1968.
- *Storia d'Italia*, Laterza, Bari 1965.
- MANGIAGALLI, Maurizio, *La «Rivista di Filosofia neoscolastica» (1909-1959)*, 2 voll., Vita e Pensiero, Milano 1991.
- MANGONI, Luisa, *L'Università cattolica del S.C. Una risposta della cultura cattolica alla laicizzazione dell'insegnamento superiore*, in *Storia d'Italia, Annali*, vol. IX, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Einaudi, Torino 1986.
- MEDA, Filippo, *Universitari cattolici italiani*, Milano 1928.
- OLGIATI, Francesco, *L'Università cattolica del Sacro Cuore*, Vita e Pensiero, Milano 1955.
- PELLICCIARI, Angela, *Risorgimento da riscrivere*, ARES, Milano 1998.
- Per una storia dell'Università Cattolica del S. Cuore*, Vita e Pensiero, Milano 1997.
- Di questo volume sono stati citati i seguenti saggi (in ordine alfabetico):*
- BOSATRA, Bruno Maria, *Ludovico Necchi*
- FRANCESCHINI, Ezio, *Padre Agostino Gemelli nel I Centenario della nascita* (anche su *Rivista del clero italiano*, 69, 1978).
- LAZZATI, Giuseppe, *L'idea di università in Agostino Gemelli*.
- RAPONI, Nicola, *Francesco Olgiati: cultura e spiritualità*.
- RAPONI, Nicola, *Toniolo e il progetto di università cattolica*.
- ZERBI, Pietro, *Armida Barelli e l'Università cattolica del Sacro Cuore*
- *Per una storia dell'Università cattolica del Sacro Cuore*.
- PETROSILLO, Orazio, *Ludovico Necchi*, Vita e Pensiero, Milano 1995.

- PRETO, Edoarda, *Bibliografia di Padre Agostino Gemelli*, Vita e Pensiero, Milano 1981.
- RAPONI, Nicola, Voce *Università cattolica*, in *Dizionario Storico del Movimento cattolico in Italia*, Marietti, Torino 1981, p. 272.
- Voce *Gemelli*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, vol. 53, Roma 2000.
- RIGOBELLO, Armando, *L'orizzonte tematico ed il suo sviluppo storico*, in *L'unità del sapere. La questione universitaria nella filosofia del XIX secolo*, Città Nuova, Roma 1977.
- ROMANO, Santi, *Principi di Diritto Amministrativo Italiano*, Milano 1906.
- RUMI Giorgio, *Santità sociale in Italia fra Otto e Novecento*, SEI, Torino 1995.
- SINDONI, Angelo, *Vito D'Ondes Reggio*, Ed. Studium, Roma 1990.
- SPADOLINI, Giovanni, *Giolitti e i cattolici*, Oscar Mondadori, Milano 1974.
- *L'opposizione cattolica*, Oscar Mondadori, Milano 1974.
- STICCO, Maria, *Padre Gemelli. Appunti per la biografia di un uomo difficile*, Vita e Pensiero, Milano 1976.
- Storia della Chiesa*, diretta da Hubert JEDIN, voll. VIII/2 e IX, Jaca Book, Milano 1977.
- TANZELLA NITTI, Giuseppe, *Passione per la verità e responsabilità del sapere*, Piemme, Casale Monferrato 1998.
- TORRESANI, Alberto, *I nodi della Storia*, Dante Alighieri, Milano 1991.
- TRANIELLO, CRACCO, PRANDI, *Corso di Storia*, SEI, Torino 1984.
- ZERBI, Pietro, *Il movimento cattolico in Italia da Pio IX a Pio X. Linee di sviluppo*, Milano 1961.

Testimonianze raccolte (in ordine cronologico):

- Colloquio personale con il prof. Pietro Zerbi, professore emerito di Storia Contemporanea nell'Università cattolica del Sacro Cuore (aprile 1998).
- Colloquio personale con mons. Luigi Villa, già Assistente ecclesiastico centrale dell'Università cattolica del Sacro Cuore (ottobre 1999).
- Colloquio personale con il prof. Nicola Raponi, Ordinario di Storia contemporanea nell'Università cattolica del Sacro Cuore (marzo 2000).

ARTICOLI O RIVISTE CITATI**

- ALBONETTI, Piero, *Padre Gemelli e il modernismo*, in «Fonti e documenti» 2 (1973).

** (Gli articoli di Gemelli sono elencati in ordine cronologico, così come i fascicoli monografici di *Vita e Pensiero*).

- BOTTI, David, *Perché nacque la Cattolica di Milano*, *Il Secolo d'Italia*, 15-1-1999.
- CESANA, Teofane, *Dati inediti per il primo ventennio di vita francescana del Padre Gemelli*, su «Studi francescani» 76 (1979), n. 1-2.
- COLOMBO, Maria Assunta, *Note sull'Archivio dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano*, in «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento cattolico in Italia» 2, XVIII (maggio-agosto 1983).
- FOGAZZARO, Antonio, *Intervista all'ex-ministro Baccelli*, in «Studium» 3 (marzo 1908).
- GALLI DELLA LOGGIA, Ernesto, *Il Mulino*, n. 349, 1993.
- GEMELLI, Agostino, *I progressi delle scienze biologiche innanzi al pensiero cattolico*, in «Studium» 1 (1906), nn. 10-11.
- *Per il progresso degli studi scientifici fra i cattolici*, in «Studium» (1907) n. 6.
- *Il Medioevalismo*, in «Vita e Pensiero» I (1914).
- *Le origini medioevali della scienza moderna*, in «Vita e Pensiero» I, n. 4 (1915).
- *Nel giorno della vittoria. Lettera aperta agli amici; Lo Stato pedagogo; La libertà nell'insegnamento universitario. Un programma minimo*. Sono tre articoli pubblicati su un numero monografico di *Vita e Pensiero*, novembre 1918, dedicato a *La questione della scuola in Italia*.
- *Cultura è religione*, su «Vita e Pensiero» (1919).
- *Perché i cattolici italiani debbono avere la loro università*, su «Vita e Pensiero» (luglio 1919).
- *La riforma universitaria di Giovanni Gentile*, su «Vita e Pensiero» (novembre 1923).
- *La santità di Pio X*, su «Vita e Pensiero» (1935).
- *Giuseppe Toniolo animatore e anticipatore della Università dei cattolici italiani*, su «Vita e Pensiero» 28 (1942).
- *L'Università strumento di pace sociale*, in *Annuario dell'Università cattolica del S.C. per gli a.a. 1949-'50 e 1950-'51*, Milano 1951.
- *Nel centenario del card. Mercier*, su «Vita e Pensiero» 34 (1951).
- *Università e società*, in *Annuario per l'Università cattolica del Sacro Cuore per gli a.a. 1953-54 e 1954-55*, Milano 1955.
- IEMOLO, Arturo Carlo, *La morte di padre Gemelli*, su «La Stampa» (16-7-59).
- NECCHI, Ludovico, *La Guerra*, su «Vita e Pensiero» 1 (1914).
- PELLICCIARI, Angela, *Risorgimento: una guerra civile fra cattolici e massoni*, su «Studi Cattolici» 437/438 (luglio-agosto 1997).
- PREZZOLINI, Giuseppe, *L'Università del Sacro Cuore*, in «Il Secolo» (18-12-1921).
- «Rivista Vita e Pensiero», dicembre 1921, *L'Università cattolica del Sacro Cuore*, numero speciale illustrato in occasione dell'inaugurazione, pp. 701-760.
- «Rivista Vita e Pensiero», fascicolo commemorativo dopo la morte di Padre Gemelli (1959). Suo articolo introduttivo: *Il Testamento* (scritto nel 1956). *Articoli del fascicolo citati nella trattazione (in ordine alfabetico)*:
BADALONI, Mario, *Il maestro e i maestri*.

- COLOMBO, Carlo, *Il sacerdote e direttore di spirito*.
- DALLA TORRE, Giuseppe, *La figura e l'opera di Padre Gemelli nella storia della cultura italiana della prima metà del sec. XX*.
- FRANCESCHINI, Ezio, *L'uomo di governo*.
- MONTINI, Giovanni Battista, *Omelia per il funerale solenne*.
- OLGIATI, Francesco, *Il fondatore dell'Università cattolica*.
- STICCO, Maria, *Il francescano cavaliere della Vergine*.
- URBANI, Giovanni, *Omelia per la Messa di trigesimo*.
- «Rivista Vita e Pensiero», fascicolo commemorativo dopo la morte di Francesco Olgiati, 45 (1962), agosto-settembre; poi ripubblicato con il titolo *Mons. Francesco Olgiati*, Milano 1962.
- RUMI, Giorgio, *Padre Gemelli e l'Università cattolica*, in «Storia contemporanea» II (1971), n. 4.
- STICCO, Maria, *Una grande francescana*, in «Vita e Pensiero» (1952).
- TONIOLO, Giuseppe, *Sull'insegnamento superiore cattolico*, in «Rivista internazionale di scienze sociali» 9 (1900).
- TRANIELLO, Francesco, *Appunti sulla preistoria dell'Università cattolica*, in «Vita e Pensiero» 49 (1966).
- TRUFFELLI, Matteo, *L'Università cattolica del Sacro Cuore nella storiografia italiana*, su «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 50 (1996) 435-488.
- VAUSSARD, Maurice, *L'Università cattolica di Milano e le opere di padre Gemelli*, su «Vita e Pensiero» (ottobre 1921).
- ZANINELLI, Sergio, *L'Università cattolica come «comunità educante»*, in «L'Osservatore Romano» (12 marzo 2000).

LA FONDAZIONE E L'APPROVAZIONE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE DI MILANO¹

Si è visto precedentemente come il Congresso cattolico del 1900 avesse perorato la causa dell'università cattolica. E come invece nel 1906, il primo Congresso degli universitari cattolici, cui partecipò Gemelli, ancora novizio, avesse sfumato la richiesta, da lui stesso avanzata; il che è segno di divergenti opinioni in merito nel mondo accademico cattolico. Ma di lì a pochi anni la proposta tornò di attualità proprio nei Congressi degli universitari; dapprima in quello del maggio 1914, svoltosi a Bologna e che fu dedicato, fra l'altro, alla libertà d'insegnamento. Stavolta, con un atteggiamento sorprendentemente prudente, fu Gemelli a gettare acqua sul fuoco, giudicando prematuro, senza un'adeguata preparazione, un eventuale progetto di università², forse temendo che altri potessero assumere un'iniziativa affrettata. Ma pochi mesi dopo, nel marzo del 1915, quando l'Italia stava ormai per entrare in guerra, si tenne a Genova un altro Congresso degli universitari cattolici, in cui un giovane sociologo discepolo del Toniolo, Camillo Corsanego, rilanciò il progetto. Stavolta Gemelli non si tirò indietro e prese la parola per un forte discorso, nel quale, dopo una rapida sintesi sulla condizione della cultura e dell'istruzione in Italia, tornò con grande chiarezza sulla necessità non più rinviabile di portare a termine il progetto: bisognava far sorgere nel Paese un istituto accademico nel quale non soltanto il pensiero cristiano potesse essere efficacemente difeso e propagandato, ma riuscisse pure un organismo modello per serietà di studi scientifici e per ampiezza dei risultati nella ricerca³.

D'altra parte era evidente che, malgrado i propositi, la situazione creata dalle leggi dello Stato continuava identica. Il monopolio statale dell'insegnamento era tuttora assai rigido e non lasciava alcuna speranza sulla possibilità di fondare un centro accademico libero. Pertanto al momento sembrava impensabile l'idea di fondare un'università. È lecito chiedersi dunque quale fosse davvero il progetto di Gemelli in

quell'epoca, poiché è certo che ne avesse uno: i ripetuti accenni che appaiono nelle fonti non lasciano adito a dubbio. È lecito chiederselo anche perché non sembra di poca importanza, in sede di ricostruzione storica, capire *come e quando fu effettivamente e definitivamente presa la decisione relativa alla fondazione dell'Università*.

* * *

Bondioli, riferendosi al 1914-15, scrive che Gemelli, parlando di «un istituto accademico», pensava piuttosto «a una facoltà filosofica per giovani già iscritti alle università del Regno, allo scopo di dar loro un orientamento sicuro del pensiero alla luce della dottrina immortale della Chiesa, mediante un istituto modernamente attrezzato ma elastico, sul tipo delle università americane»⁴. Difficile dire da dove il primo biografo del fondatore della Cattolica ricavi questa convinzione; anche perché subito dopo fa un'altra affermazione parzialmente contrastante, dichiarando che quando, pochi mesi dopo l'entrata in guerra dell'Italia, avvenuta il 24 maggio del 1915, Gemelli fu richiamato in servizio militare come capitano medico, prima di partire per il fronte fece un voto: «...il voto di fondare —se la Provvidenza gli avesse concesso di ritornare— un istituto di studi superiori cattolici sotto la protezione di Maria Immacolata»⁵. Il che sembra cosa diversa da una «facoltà filosofica per giovani già iscritti alle università del Regno». Al tutto si aggiunge poi un appunto autografo di Armida Barelli che, alla data del 20 maggio 1915, scrive: «Facciamo voto, se tornano sani e salvi p. Gemelli, p. Mazzotti, il dott. Necchi e i miei due fratelli, di fare l'Istituto Superiore di filosofia Maria Immacolata, primo gradino di una futura università cattolica»⁶. Da dove emerge che ci fosse sì un progetto di istituto superiore di filosofia, ma con la chiarezza che doveva trattarsi di un primo passo verso l'università.

* * *

Non si va molto lontano dal giusto, secondo noi, se si afferma che le fonti relative al periodo precedente alla guerra su questo argomento sono confuse *perché la realtà era confusa*; nel senso che sembra probabile che Gemelli e il suo gruppo di amici, pur vedendo la necessità di passare all'azione e discutendone attivamente fra di loro, non erano ancora giunti a un progetto preciso, né a propendere fra una delle diverse soluzioni che si presentavano loro: un'università o un istituto superiore? e se istituto, doveva essere di specializzazione post-laurea, oppure no? oppure una facoltà filosofica, ma doveva essere autonoma, o piuttosto di affiancamento, per i giovani già iscritti altrove? A quel

punto la sola cosa chiara era che bisognava attendere la conclusione della guerra per capire non soltanto che cosa sarebbe stato *conveniente* fare, ma anche e soprattutto che cosa sarebbe stato *possibile* fare.

1. LA DECISIONE È PRESA

Al ritorno dalla guerra, fra le due opzioni, quella dell'istituto superiore e quella dell'università, Gemelli cominciò a propendere con sempre maggior decisione verso la seconda, superando d'un balzo il problema del riconoscimento statale, con il metodo infallibile di chiunque si sia trovato, progettando una grande impresa, davanti a un problema insormontabile; il metodo di ignorarlo provvisoriamente, mettendolo in secondo piano e andando avanti con la grande impresa. Se un'impresa è davvero grande, infatti, non vi sono ostacoli che possano impedire di realizzarla. E non a caso Olgiati, nel suo libro-ricostruzione degli eventi fondazionali, cita, a proposito dell'impossibilità di fare l'università, la celebre frase di Goethe: «Impossibile? Dunque, si faccia!».

Che cosa spinse Gemelli verso la soluzione più difficile, ma certamente più ambita? Sicuramente, come si è già detto altrove, il mutato clima politico dopo la guerra, in cui i cattolici potevano pensare con fondata speranza che i vincoli alla propria libertà d'azione sarebbero diminuiti. Forse anche, ipotizza Zerbi⁷, la vicinanza e i consigli del suo consulente giuridico Filippo Meda, che in effetti stava mettendo a punto —come viene riferito di seguito— il sistema per dare buone garanzie giuridiche al progetto; ma probabilmente il motivo principale dovette essere la constatazione che non si poteva più perdere tempo. Che l'Italia e l'Europa, dopo l'immane tragedia, avevano bisogno di una rigenerazione morale che è sempre anche insieme culturale; e che i cattolici non potevano stare in retroguardia in un momento così decisivo. Che tale fosse la motivazione principale lo si deduce con chiarezza dall'*incipit* dell'articolo pubblicato nel 1919 su *Vita e Pensiero* di cui si è trattato nel capitolo precedente⁸. Insomma, non si poteva aspettare oltre e a un organizzatore tenace come lui dovette risultare chiaro che proprio il superamento delle difficoltà —quanto in maggior numero meglio— avrebbe significato dimostrare a tutti la validità del progetto.

L'ultima esortazione di Toniolo

Di lì a pochi giorni ebbe tuttavia un conforto, per così dire, emotivo, oltre a un forte stimolo. Nel settembre 1918, Giuseppe Toniolo,

ormai allo stremo della forze fisiche, era ospite a Varallo del Conte Ernesto Lombardo. Tra le ultime visite che ricevette prima della morte, vi fu quella di padre Gemelli, ormai molto vicino alla decisione sul progetto fondazionale e desideroso di sentire il parere del suo antico ispiratore e amico. Toniolo abbracciò subito entusiasta l'idea-progetto che gli sottoposero Gemelli e altri amici venuti con lui e gli chiese addirittura di promettergli che gli avrebbe dato corso, una volta terminata la guerra. Gemelli, commosso, promise⁹. Gemelli stesso ha lasciato una testimonianza intensa e commossa di quell'ultimo incontro e, dopo aver riferito le accorate parole di Toniolo sull'importanza di portare a termine il progetto, scrive: «Da quelle parole e da quegli ammonimenti di Giuseppe Toniolo cavammo la convinzione che Iddio lo ispirava, che le sue parole erano parole di Dio, che bisognava obbedirlo, seguirlo; che non restava altro da fare che realizzare (...). Quanti eravamo raccolti in quella camera attorno a quell'uomo che pareva già appartenere a un altro mondo, ce ne partimmo con la volontà decisa di fare quello che Iddio ci indicava per bocca di Giuseppe Toniolo. Le idee si fecero chiare, gli animi pronti alla realizzazione. L'Università cattolica era nata»¹⁰. Notiamo che viene registrata in queste parole, e conviene prenderne debitamente atto, la forte convinzione, tipica dell'uomo di fede, di andare avanti in un progetto in qualche modo ispirato da Dio. Su questa convinzione, più e più volte ribadita dal fondatore, torneremo in seguito.

* * *

Occorre a questo punto chiedersi se davvero, come sembrerebbe emergere esplicitamente dal racconto, la decisione finale circa la fondazione fosse stata presa al capezzale dell'illustre moribondo. Ci sarebbe più di una ragione per non darlo per scontato; innanzitutto il temperamento del frate francescano era sì impetuoso, ma certamente non tanto emotivo da prendere decisioni così importanti soltanto sulla scorta di sentimenti o di scosse subitanee. Poi va aggiunto che la descrizione sopra riportata fu scritta nel 1942 e cioè 24 anni dopo i fatti; mentre, in una cartolina inviata da Gemelli a Toniolo quattro giorni dopo la visita a Varallo, si accenna soltanto, in relazione ai temi affrontati nel corso dell'incontro, al «desiderato (purtroppo molto futuro) *Istituto superiore di Filosofia*»¹¹. E anche Olgiati, subito dopo il racconto di Varallo, afferma con chiarezza che in quel settembre del 1918 «anche a Gemelli sembrava molto futuro un istituto universitario» e lo conferma la Barelli con altrettanta chiarezza¹². È dunque altamente

probabile che la visita a Toniolo e le parole di quest'ultimo fossero un ulteriore e importante elemento che si aggiunse a favore della decisione finale, che *tuttavia non era ancora stata presa*.

Un'ipotesi per datare la decisione

Lo conferma un altro documento e la fonte è ancora una volta Gemelli stesso, con un altro suo scritto, apparso nel numero di *Vita e Pensiero* datato 20 novembre 1918, e cioè, è importante sottolinearlo, a guerra appena conclusa (4 novembre 1918). Ebbene, il combattivo frate francescano, nell'articolo di fondo, intitolato *Nel giorno della vittoria*, traccia sì un ampio commento politico, ma già nel sottotitolo (*Lettera aperta agli amici*), mostra di voler andare più in là, e rilancia immediatamente quello che per lui è il vero problema nazionale, o meglio quello che più gli sta a cuore, e dichiara senza mezzi termini: «Questo fascicolo è destinato ad illustrare il problema dell'insegnamento»; e di fatto dà il via a un numero monografico su *La questione della scuola in Italia*¹³. Oltre ad alcuni articoli di collaboratori che esaminano il problema nei vari ordini di scuola, ne appare un altro suo dal tono assai deciso, che assume quasi i tratti di una sfida, poiché si intitola *Lo Stato pedagogo*, con un forte attacco alla scuola neutra e un esame approfondito della situazione italiana e dei motivi per cui i cattolici chiedono la libertà d'insegnamento e i genitori la possibilità di educare i figli cristianamente¹⁴.

Ma per noi più interessante nel fascicolo (in merito al problema della datazione) è l'articolo di Gemelli dedicato a *La libertà nell'insegnamento universitario. Un programma minimo*, pp. 542-548. Interessante perché si comprende che l'autore, pur continuando a prendere di petto il problema della libertà dell'insegnamento universitario, *si dibatte ancora, nel novembre del '18, nell'incertezza delle soluzioni*. Egli infatti, come dice la seconda parte del titolo, si accontenta qui di indicare un programma minimo, una serie di *cose possibili*, che i cattolici dovrebbero impegnarsi ad ottenere. In particolare ne cita due: a) i cattolici debbono chiedere che l'istituto della libera docenza sia effettivo (in modo da consentire ai liberi docenti cattolici una presenza vera nell'università e di fare didattica con gli studenti che intendessero *scegliere* il loro magistero) e che i liberi docenti vengano autorizzati a usare il materiale dello Stato (e cioè aule e laboratori universitari) per la ricerca scientifica e l'insegnamento; b) i cattolici debbono ottenere la libertà di poter aprire istituti con scopi particolari; e tradendo dietro

questa frase generica una problematica certamente oggetto dei suoi pensieri, egli aggiunge che questi istituti potrebbero seguire l'esempio della Università Bocconi di Milano e dell'Istituto di Scienze sociali di Firenze, «per i quali si è ottenuto uno speciale riconoscimento dei diplomi da essi rilasciati, agli effetti legali e ai fini pratici»¹⁵. E si vede come questi due esempi erano per Gemelli un argomento ostinato che tornava e tornerà sempre nelle sue argomentazioni.

Dunque da una parte c'è una sorta di pensiero fisso: riuscire a creare un istituto di insegnamento superiore cattolico risolvendo i problemi burocratici e legislativi. Dall'altra parte persiste ancora in quei giorni l'incertezza sul modo di farlo e la cautela di limitarsi a esporre un programma minimo¹⁶. Non si può non notare l'enorme differenza di convinzione (e quindi di decisione) fra questo scritto e quello, successivo di soli 7 mesi, sul *Perché i cattolici debbono avere la loro università*.

* * *

La decisione di fondare fu probabilmente assunta di lì a non molto tempo: sembra che si possa considerare valida l'ipotesi che sia stata presa *fra il dicembre 1918 e il marzo 1919*, dove per «decisione finale», si intende qui il fatto di passare *effettivamente* all'azione per fare una *università*, poiché la «decisione» di fare comunque qualcosa era certamente già presa da tempo: sarebbe sufficiente a dimostrarlo, oltre a tanti altri indizi e avvenimenti, il voto fatto nel 1915¹⁷.

Non ignoro che questa datazione in merito alla decisione possa non essere altro che un'ipotesi. Lo stesso fondatore in un discorso ufficiale, affermò infatti una cosa diversa: «Quando nell'ormai lontano 1920, un gruppo di fedeli amici prese coraggiosamente la decisione di fondare la nostra Università...»¹⁸. Ma si tratta di un'affermazione che dal contesto risulta abbastanza generica e fatta comunque trent'anni dopo i fatti. Sta di fatto che il termine *a quo* sembra stabilito dall'articolo sull'insegnamento universitario del 20 novembre sopra citato dal tono ancora assai incerto; e il termine *ad quem* appare fissato, come verrà poi illustrato di seguito, dalla prima riunione «fondazionale»¹⁹, tenuta il 2 aprile 1919.

1.1. I principali collaboratori

Non è superfluo vedere ora a chi si riferisce Gemelli quando scrive del «gruppo di fedeli amici» e ricordare almeno sinteticamente i prin-

cipali collaboratori di padre Agostino Gemelli nell'ardua impresa della ideazione, fondazione e conduzione dell'Università cattolica, nonché l'aiuto ricevuto da molti altri. È chiarissimo che Gemelli fu l'attore principale e la guida dell'iniziativa, ma è giusto dire che egli va compreso nel «quartetto dei fondatori e il gruppetto dei loro collaboratori»²⁰, stabilendo due livelli di impegno e presenza, entrambi comunque importanti per portare a termine l'impresa.

Mons. Francesco Olgiati²¹, all'epoca della fondazione archivista della Curia milanese, fu teologo, storico, docente, scrittore ed educatore; come filosofo fu autore di numerosi studi sui principali filosofi dell'epoca moderna; tenne fin dall'inizio della Cattolica la cattedra di Metafisica, poi divenuta di Filosofia teoretica; egli esercitò una notevole influenza nella formazione di generazioni di cattolici, sia di intellettuali, sia di personalità in seguito divenute protagonisti della vita pubblica italiana. Conobbe Gemelli a Busto Arsizio (di cui era originario), nel giugno del 1908 e da allora gli fu sempre a fianco come amico e prezioso collaboratore in tutte le molteplici iniziative di questi, dalla *Rivista di Filosofia Neoscolastica* a *Vita e Pensiero*, che firmava insieme a Gemelli e a Necchi, oltre naturalmente alla piena corresponsabilità assunta in tutte le fasi della fondazione della Cattolica e, successivamente, del suo governo.

La sua influenza, di cui si è detto sopra, non fu tanto o soltanto per il suo magistero filosofico, quanto soprattutto per la sua attività di direttore spirituale di anime²², rivolta soprattutto alla formazione dei giovani di Azione Cattolica. Anche in base ai cenni sintetici riferiti alla sua azione, trattati qui di seguito al momento opportuno, si può affermare che egli sia stato un vero cofondatore²³ dell'Università cattolica e che pertanto l'Università stessa gli debba molto. Egli è sempre al fianco di Gemelli, figura discreta e volutamente in secondo piano, ma di fatto pienamente coinvolto in tutte le decisioni e orientamenti; lo si deduce facilmente anche dalla lettura dell'opera da lui dedicata (e purtroppo fermatasi al primo dei due volumi che dovevano comporla) alla storia della fondazione. È utile comunque ricordare, nell'ambito dell'azione che egli svolse al fianco di padre Gemelli, che Olgiati è l'unica figura del «gruppo di fedeli amici» che si rifà direttamente, nelle motivazioni ispiratrici, alla tradizione dell'intransigentismo.

Egli, a differenza di Gemelli, vedeva nell'Università fondamentale una reazione dei cattolici ai soprusi dello Stato liberale, un modo sufficientemente aggressivo per minare la basi culturali del pensiero moderno; significativo in questo senso il suo commento sul riferimento medioevalista del gruppo dei fondatori: «Il tanto discusso

medioevalismo, aveva precisamente il significato di antimodernità, di reazione vivace contro l'audace tentativo materialistico dei nostri tempi»²⁴. E, se pure non si può affermare che, a motivo della sua presenza attiva, l'Università cattolica sia figlia dell'intransigentismo, tuttavia occorre anche ammettere che in qualche misura essa è ovviamente collegata con tutta la cultura e tutto lo slancio di riflessione e d'azione della «rinascita» cattolica del precedente cinquantennio.

* * *

Di Armida BARELLI²⁵ basterebbero queste parole scritte da Gemelli nel suo *Testamento*: «Tutti i miei collaboratori si ricordino che agli occhi degli uomini io appaio come uno che ha fatto delle opere: queste non sarebbero né nate, né fiorite senza lo zelo, la pietà, l'intelligenza, e soprattutto la vita soprannaturalmente ispirata di Armida Barelli»²⁶. Frasi che sono sufficienti a giustificare il titolo di cofondatrice che attribuisce anche a lei Pietro Zerbi²⁷. Era nata e cresciuta in una famiglia agiata, dove, secondo Gemelli «imperava la più rigida norma morale; ma con tanto scetticismo religioso da non aderire alla vita della Chiesa»; fece gli studi in Svizzera e riuscì a imparare assai bene tre lingue, inglese, francese e tedesco, ma, essendo questa una cosa del tutto desueta per una ragazza di buona famiglia, non si iscrisse all'università. L'incontro con padre Gemelli, l'11 febbraio del 1910, cambiò l'orientamento della sua vita: in perfetta comunanza spirituale con il giovane francescano, divenuto suo «fratello d'anima e maestro di vita spirituale»²⁸, non solo partecipò dei suoi slanci progettuali, ma talvolta addirittura li precedette²⁹. Nel 1910 fondò la *Piccola Opera per la Salvezza del fanciullo*. Profondamente cristiana e determinata a mettere le esigenze della fede e dell'apostolato dinanzi alle pur legittime aspirazioni umane, nel maggio 1913 fece privatamente l'offerta perpetua della sua verginità alla Madonna nel Duomo di Milano³⁰. Dopo essere stata prostrata a lungo da una grave malattia, sottopose a Gemelli il progetto di ritirarsi in convento, ma questi la dissuase, suggerendole di consacrarsi a Dio restando nel mondo: alla sua presenza fece la propria consacrazione ad Assisi, nella chiesetta della Porziuncola, con i tre consigli evangelici, il 4 ottobre 1918. Ella stessa racconta che Gemelli, nell'esortarla a darsi da fare nel mondo per il Regno di Dio le disse: «Lei cucirà le nostre opere»³¹; un augurio profetico e insieme un incarico.

Grande parte ella ebbe pure nella realizzazione delle iniziative che, nella visione sua e del fondatore dovevano completare l'opera; ad esempio, elenca Zerbi, «un'istituzione a carattere popolare e divulgati-

vo con lo scopo di alimentare in larghe masse la fede e la preghiera (l'Opera della Regalità di nostro Signore Gesù Cristo); infine, nuclei di persone consacrate, uomini e donne, che dedicassero le loro energie a quelle istituzioni e che fossero, in ogni luogo, lievito di vita cristiana (i futuri istituti secolari)»³²; cui bisogna aggiungere la Gioventù femminile cattolica italiana di cui la Barelli fu fondatrice prima a Milano e poi, dal 1918, in tutta Italia, e Presidente. Istituzione questa che dopo trent'anni avrebbe contato 18.000 associazioni con 1.200.000 iscritte. Tutto ciò fu dovuto, oltre che alla straordinaria molla interiore di fede e di carità che la muoveva, anche a un talento davvero singolare di organizzatrice. Lo ricorda Olgiati con una punta di buon umore: «Si trattasse di una grandiosa iniziativa nazionale, oppure di una minuscola gara catechistica; si trattasse di una giornata universitaria, oppure di un pellegrinaggio in Palestina o a Loreto (...) la signorina Barelli era sempre una mirabile organizzatrice»³³.

Naturalmente non si può dimenticare il ruolo principalissimo che ebbe la Barelli nella fondazione vera e propria: membro sin dagli inizi di tutti gli organismi direttivi, ella, dopo essere stata la prima «cassiera» del Comitato promotore, divenne di fatto l'amministratrice dell'Università, colei che si ingegnava nel procurare i fondi necessari al sostentamento; impegno nel quale profuse tutto il suo ardore, la sua fede, la sua capacità di inventiva e di organizzazione. Certamente Armida Barelli, di cui è in corso il Processo di Beatificazione, appare come la persona che più profondamente condivise gli slanci, i progetti, le convinzioni e l'impostazione squisitamente soprannaturale di padre Agostino Gemelli.

* * *

Fra le altri nobile figure di cristiani esemplari e infaticabili lavoratori al fianco di Gemelli è d'obbligo citare il quarto «cofondatore», e cioè Ludovico Necchi³⁴, amico dalla giovinezza di Gemelli, collega di liceo e di università e che ebbe una parte importante nella sua conversione; presidente della *Società italiana per gli studi filosofici e psicologici* e fondatore assieme a lui di *Vita e Pensiero*, che firmava abitualmente; egli fu molto attivo nell'ideazione e nella realizzazione dell'università, nella quale fu docente di Biologia generale nella Facoltà di Filosofia; egli tuttavia venne a mancare assai presto, nel 1930; e presto cominciò pure il suo Processo di Beatificazione³⁵.

* * *

Fra gli altri, oltre a Filippo Meda, la cui azione di uomo pubblico andò molto oltre il lavoro fatto per l'Università cattolica, ricordiamo qui anche Francesco Vito, dapprima Preside della Facoltà di Scienze Politiche e in seguito primo successore di Gemelli nel Rettorato; Piero Panighi, dal 1921 segretario del Comitato permanente dell'Istituto Giuseppe Toniolo, membro del Consiglio di Amministrazione e della Giunta direttiva dell'Università, ma soprattutto fin dall'inizio direttore amministrativo e stretto collaboratore della Barelli³⁶; Angelo Mauri, deputato, più volte citato e ricordato da Gemelli stesso. E certamente ne omettiamo molti altri, tante persone forse modeste e con incarichi molto umili, ma certamente indispensabili per sostenere e portare avanti un progetto di tale rilievo.

1.2. Il progetto prende corpo

Nell'autunno del 1918 dunque, le difficoltà legislative permanevano immutate e, nel momento di prendere la decisione finale, tornavano a farsi presenti. Si doveva pertanto pensare a come superarle. Vale la pena qui di accennare alla straordinaria capacità organizzativa di padre Agostino Gemelli, anche per far vedere come non si fermasse mai di fronte alle difficoltà e portasse a termine, a qualsiasi prezzo, i progetti che gli venivano in mente³⁷. Fu lui per esempio, fra altre iniziative, a promuovere *l'Opera di consacrazione dei soldati dell'esercito e dell'armata al Sacro Cuore*, come frutto della quale il primo venerdì del 1917, in piena guerra, oltre due milioni di soldati, su tutti i fronti, fecero la Santa Comunione³⁸; fu lui a creare il *Bollettino dell'Opera della Consacrazione*, che uscì mensilmente fino al dicembre 1918 e fu inviato gratuitamente a tutti i Cappellani militari; fu lui stesso a fondare il primo Ospedale psichiatrico di guerra e il laboratorio di psicofisiologia presso il Comando Supremo dell'Esercito; e nel gennaio del 1918 decise di fondare pure la Casa editrice Vita e Pensiero³⁹, che ebbe subito ampio sviluppo e rimane oggi la Casa editrice dell'Università cattolica. Un'attività che non conosceva limiti e una capacità di lavoro sorprendente⁴⁰.

Pertanto non era certo uomo che si scoraggiasse di fronte alle difficoltà. Esse erano varie e di diverso tipo; e, pur senza trascurare quella relativa all'atteggiamento che avrebbe tenuto il mondo cattolico di fronte a una iniziativa di tale portata, le due principali apparivano comunque quella dei rapporti con lo Stato e il problema economico. Per chi aveva fiducia assoluta nella Provvidenza, affrontarle e superarle era

soltanto una questione di tempo e di lavoro. Gemelli e i suoi collaboratori ci si dedicarono con impegno e costanza. Ma è chiaro che *la decisione finale venne presa in questo periodo*: il progetto dell'Università cattolica passava dalla fase dell'idea e della discussione a quella della realizzazione.

2. L'ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI GIUSEPPE TONIOLO

La prima riunione fondazionale

Il 2 aprile del 1919 gli amici e collaboratori di padre Gemelli fecero quella che potremmo definire la prima riunione fondazionale e si incontrarono nella sede della Società Editrice Vita e Pensiero⁴¹. Lo stesso Gemelli l'aveva annunciata lietamente qualche giorno prima per lettera alla Barelli: «Saremo in sei persone all'adunanza per gettare le basi dell'Università cattolica»⁴².

Questo incontro restò a lungo nella memoria dei protagonisti; i ricordi sono unanimi nel datarlo e nel considerarlo una sorta di atto iniziale dell'Università: «Prima di levare quella memoranda seduta, ci inginocchiammo e promettemmo al Sacro Cuore di dedicare a Lui la nuova università e ne invocammo il divino patrocinio»⁴³. Per questo motivo è lecito considerare questa data («memoranda»), in sede di ricerca storica, come quella sicuramente terminale dei tempi in cui va collocata la decisione di fondare.

Si erano riuniti per prendere decisioni importanti, relative all'organizzazione e alla fisionomia giuridica dell'Università⁴⁴, che per il momento non si prospettava che al pari di una iniziativa privata, incapace dunque di acquistare, possedere, o alienare alcunché. Fu deciso di approfondire ogni elemento, mentre si iniziava il lavoro di preparazione e la raccolta dei fondi. E non sembra azzardato affermare che in quella occasione si dovette decidere, fra l'altro, di cominciare a preparare l'opinione pubblica, soprattutto quella cattolica, con la pubblicazione su *Vita e Pensiero* del già citato articolo di Gemelli *Perché i cattolici italiani debbono avere la loro università*, stabilendone i toni e attualizzando i contenuti dell'articolo del 1907.

Seguì (nel frattempo, come si vedrà, c'era stato con ogni probabilità l'acquisto della sede) un'importante udienza concessa da Papa Benedetto XV a padre Gemelli e a mons. Olgiati nell'ottobre di quell'anno 1919. Il Papa, convenientemente informato, appoggiò incondizionatamente l'iniziativa che benedisse di tutto cuore e alla quale concesse

nel frattempo un'approvazione verbale, che diede rinnovato slancio ai promotori; il Pontefice espresse il seguente, forte incoraggiamento: «Fate una cosa grandiosa, degna della Chiesa»⁴⁵. Riunitosi ancora, stavolta in più persone, il 26 dicembre, il gruppo prese una decisione molto importante, suggerita da Filippo Meda.

2.1. La soluzione giuridica

L'uomo politico, nello studiare la situazione non facile in cui si sarebbe trovata l'università nell'ambito della legislazione corrente, si era trovato di fronte all'esperienza negativa dell'Università Pontifica di Palazzo Altemps, chiusa nel 1876 dal Bonghi con un apposito decreto⁴⁶; Meda, nominato nel giugno 1916 Ministro delle Finanze e del Tesoro nel Governo Boselli⁴⁷, ebbe agio di studiare il precedente nei polverosi archivi ministeriali romani e poté verificare che l'università era stata chiusa anche con la motivazione che non era stata mai legalmente riconosciuta. Si convinse pertanto che un istituto universitario sarebbe stato maggiormente al riparo da provvedimenti del genere se avesse avuto origine da un organismo legalmente riconosciuto, anziché apparire come un'iniziativa privata posta ufficialmente o meno sotto l'ombrello della Santa Sede; cosa che, semmai, allo stato dei fatti e dei rapporti con lo Stato, avrebbe potuto addirittura ostacolarne un eventuale riconoscimento.

Su proposta dell'uomo politico nonché avvocato ed esperto di legge, si decise pertanto di costituire un istituto di studi superiori, il quale potesse essere eretto dallo Stato stesso in Ente morale e avesse così la capacità giuridica di presentarsi presso lo Stato come il responsabile della fondazione, dell'esistenza e del funzionamento, fra altre cose, anche di un'università. Lo Statuto dell'ente doveva prevedere infatti la possibilità di promuovere e finanziare iniziative scientifiche e culturali di ogni tipo, ivi compresa un'università. Ciò avrebbe anche consentito la salvaguardia dei capitali investiti e dei beni di cui l'ente fosse entrato in possesso⁴⁸ e la sua situazione giuridica avrebbe comunque ostacolato di molto azioni di ritorsione o persecuzione da parte dello Stato.

Il nuovo ente avrebbe dovuto essere strutturato in un Comitato permanente, che a sua volta doveva esprimere un Consiglio di amministrazione. Il fatto che i membri del Comitato permanente venissero nominati per cooptazione era e resta il modo più adatto per assicurare che l'istituzione non potesse essere giuridicamente espropriata da chi ne volesse cambiare i fini istituzionali e assicurava così all'Istituto il

ruolo, che ancor oggi detiene, di sostegno giuridico ed economico non soltanto dell'Università ma di tutte le molteplici iniziative che dall'Università derivano e attorno ad essa sorgono. Su proposta del Meda si decise anche di intitolare l'istituto alla memoria di Giuseppe Toniolo, con un implicito riconoscimento del suo ruolo nella nascita dell'impresa. Riferendosi all'Istituto Toniolo, in un discorso di molti anni dopo Gemelli confermò che esso «è una creazione geniale di Filippo Meda, nella quale egli rivelò una volta di più il suo acuto senso giuridico, ma soprattutto quel senso di concretezza (...) da cui si lasciò guidare nella vita politica»⁴⁹.

Preparato lo Statuto, il 6 febbraio 1920, con atto pubblico redatto dal notaio Carlo Nogara in Milano, veniva costituito l'*Istituto Giuseppe Toniolo di studi superiori*⁵⁰, e furono avviate subito presso il Ministero della Pubblica Istruzione le pratiche per il riconoscimento pubblico. Esso non si fece attendere e già il 24 giugno 1920 il Regio Decreto n. 1044⁵¹ erigeva l'Istituto in Ente Morale e ne approvava lo Statuto. Il Decreto recava la firma dell'allora Ministro della Pubblica Istruzione Benedetto Croce, che aveva previamente espresso il proprio parere favorevole.

La firma di Benedetto Croce

Questo parere e questa firma all'epoca suscitarono qualche interrogativo e non poche proteste da parte liberale; oggi meritano qualche spiegazione. Benedetto Croce, giudicato assieme a Giovanni Gentile come il più importante filosofo italiano dell'epoca, è ben noto per il suo liberalismo laicista; pur essendo assai rispettoso e alieno da ogni polemica chiasiosa, non aveva certo simpatia per i cattolici, né gli premeva dar spazio alla loro cultura. Ma non si può far torto alle sue doti intellettuali, come fecero alcuni circa i fatti che qui commentiamo, ipotizzando che fosse stato raggirato da Gemelli e dai suoi amici e non si fosse reso conto di quale progetto si nascondesse all'interno di quella sorta di «cavallo di Troia» che era l'Istituto Giuseppe Toniolo⁵². D'altra parte, anche volendolo non lo si poteva certo tenere nascosto, visto che all'art. 2 dello Statuto era scritto con chiarezza che uno dei suoi scopi era quello «di fondare corsi di insegnamento superiore per addestrare i giovani nelle discipline filosofiche, giuridiche e sociali». È probabile tuttavia che Croce, già espostosi pubblicamente contro i mali della scuola italiana e in modo particolare dell'ordinamento universitario e avendo già portato in Parlamento la questione della libertà d'insegnamento, vedesse con favore ogni ventata di novità, ivi com-

prese opere frutto dell'iniziativa privata, che in qualche modo squarciasse un ambiente accademico al momento depresso e deprimente. Né va dimenticato —come già detto e ripetuto— che, all'indomani della Grande Guerra, i cattolici erano ormai parte integrante dello Stato e si erano inseriti massicciamente nella vita politica; lo Stato liberale viveva invece il proprio crepuscolo e anzi marciava a grandi passi verso il tramonto. Un intellettuale come Croce, cui certo non potevano sfuggire i segni dei tempi, certamente non vedeva il motivo di arroccarsi in difesa di posizioni ormai nettamente anacronistiche e chiaramente anti-libertarie.

Un primo passo nei confronti dello Stato italiano —il riconoscimento giuridico dell'ente promotore— era stato dunque portato a termine; per quelli successivi —cioè il riconoscimento dell'Università— ci sarebbe voluto altro tempo e altre circostanze.

2.2. Fu chiesto il riconoscimento allo stato liberale?

Eppure su questo tema non mancano le sorprese, procurate dal *Fondo Gemelli*, nell'archivio della Cattolica. È ben noto infatti che, alla fine del 1923, dopo il cambio del regime politico in Italia e la Riforma Gentile che consentiva la nascita di università libere, Gemelli si mosse per il riconoscimento pubblico dell'Università, come più oltre verrà ricostruito. Meno noto invece, ma assai interessante, è che *immediatamente dopo* il riconoscimento dell'Istituto Toniolo ora ricordato, Gemelli partisse lancia in resta per ottenere in qualche modo già il riconoscimento, almeno per le nascenti Facoltà. Lo attestano varie lettere contenute nel *Fondo Gemelli*. Ad esempio una inviata dal Ministero nel gennaio del 1921 e firmata proprio da Benedetto Croce, nella quale si fa esplicito riferimento a una richiesta in tal senso inviata da Gemelli l'11 dicembre dell'anno precedente con alcuni documenti «relativi alla costituzione di due Facoltà nell'Istituto Giuseppe Toniolo di studi superiori»⁵³. Sostenendo di non aver ricevuto tali documenti, il Ministro torna a richiederli, «affinché si possa prendere in esame la richiesta». Viene spontanea la curiosità di sapere come fosse articolata la domanda relativa, visto che Croce cita «la costituzione di due Facoltà», ma non fa cenno ad una università.

Il *Fondo Gemelli*, pur lasciando un margine di incertezza, soddisfa tale curiosità, perché vi si ritrova una minuta dattiloscritta, non data-ta, né indirizzata, né firmata, abbondantemente corretta, che reca in cima una indicazione a matita, scritta da Gemelli; il contenuto non

sembra lasciare dubbi. Il destinatario è Croce e siamo davanti proprio alla minuta della lettera dell'11 dicembre cui il filosofo fa riferimento nella sua del gennaio '21. Va subito detto che il tono è confidenziale e per nulla ufficiale; Gemelli teme un diniego burocratico e non si rivolge «dunque al Ministro, ma a Lei personalmente (...); sappiamo il suo amore per la cultura del nostro paese; domandiamo dunque a Lei personalmente un consiglio»⁵⁴. Il frate francescano informa Croce che, a seguito dell'erezione in Ente morale del Toniolo, avvenuta su proposta dello stesso Croce, «si è ora pensato di dare inizio nel 1921 a due facoltà, l'una di scienze sociali, l'altra filosofico-religiosa». Dice poi di accludere i regolamenti delle Facoltà e, visto che «l'Istituto Alfieri di Firenze, e altri consimili organismi, furono con Decreto Reale ammessi a rilasciare ai giovani studenti diplomi», manifesta l'intenzione di chiedere per le due Facoltà —una volta approvati i Regolamenti— «un analogo decreto (...) per essere autorizzati a rilasciare un corrispondente certificato o diploma». Prima di procedere, dunque, non nascondendosi le difficoltà, pone «solo a Lei il problema se la domanda può essere fatta e nel caso in quali termini».

Perché però il Toniolo, e non l'Università? Ecco la singolare confessione: «Era nostra prima intenzione di chiamare questo organismo "Università Cattolica", ma poscia, riflettendo, all'ostilità che una tale denominazione può sollevare, abbiamo preferito lasciare il nome di Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori»; per inciso, su questo passo la minuta ci aiuta ancor di più dell'originale (sarà in un archivio ministeriale?), perché dopo la parola Università e prima di «Cattolica» appare scritta e poi cancellata l'espressione «del sacro». Infine Gemelli chiede a Croce un appuntamento per metà dicembre, forse mai avvenuto.

* * *

Dunque, Gemelli si era mosso subito, con immediatezza, tatto e una discrezione fin troppo pavesata di umiltà, una notevole dose di pragmatismo e anche una innegabile disinvoltura; ben si conoscono infatti (e fra poco le ricorderemo) le accese discussioni sulla scelta del nome da dare all'università, avvenute forse neanche due mesi prima, con la Barelli capace di far approvare quello con tanto «del Sacro Cuore», malgrado l'aperta contrarietà di Meda e vari altri⁵⁵. Ma Gemelli, uomo di sostanza, non va tanto per il sottile ed è pronto a sacrificare tutto ciò che non è essenziale, perfino il nome stesso di università, pur di raggiungere il suo scopo. Inoltre, come si vedrà fra poco, già dalle

lettere di Meda di 10 giorni prima, si era accorto che davvero la denominazione poteva essere elemento di grave ostacolo per il riconoscimento.

Ma notiamo qui altre cose importanti: ad esempio che non sappiamo se Croce rispose qualcosa in via ufficiosa, ma sappiamo che nel gennaio inviò a Gemelli la lettera ufficiale succitata con il motivo, o la scusa, di non avere ricevuto i vari documenti, ma mostrando con essa una scelta di fondo, che naturalmente possiamo qui solo ipotizzare: trasformare la richiesta ufficiosa in una richiesta ufficiale, con tanto di richiesta di documenti, alla quale, evidentemente, non era pregiudizievolemente contrario, altrimenti si sarebbe limitato a far sapere a Gemelli che non era il caso di insistere. E un'altra cosa: l'esempio dell'Istituto Alfieri di Firenze, visto come battistrada per il valore legale dei titoli, era apparso tale e quale nel ben noto articolo gemelliano pubblicato su *Vita e Pensiero* nel luglio 1919 del quale ci siamo occupati nel capitolo precedente; e sarà pure implicitamente citato nel numero di dicembre 1921, mese della fondazione, che più avanti commenteremo. Segno di una notevole continuità di pensiero, ma forse anche di una cocciutaggine poco realistica, che tendeva a illudere se stesso (sia pure in assenza, bisogna riconoscerlo, di altre soluzioni) di poter sconfiggere in punta di diritto l'ostilità dello Stato liberale nei confronti di una università cattolica: ostilità che era evidentemente e soprattutto «politica».

Una «tempesta di lettere»

Prima di questi tentativi, coraggiosi ma probabilmente destinati al fallimento, ci furono altri tentativi ufficiosi. Lo dimostra, fra le carte del *Fondo Gemelli*, un carteggio assai fitto, che dura circa tre mesi, fra tre interlocutori: Gemelli stesso (ma esistono in questo caso solo lettere *indirizzate* a lui, mentre mancano le sue), Filippo Meda e un personaggio residente a Roma, il professor Giovanni Battista Nicola, avvocato della Sacra Rota e della Segnatura Apostolica (così recita la carta intestata, anche se più di una volta scrive invece su carta intestata dell'*Osservatore Romano*); costui, dal contesto e dal contenuto delle lettere, appare assai introdotto in ambienti sia ecclesiastici che civili e dunque incaricato (dal numero e dal tenore delle lettere sarebbe meglio dire: *incalzato*) da Gemelli di adoperarsi per il desiderato riconoscimento dell'Università, in collegamento con il Meda. Oltre ad alcune lettere precedenti, ve ne sono alcune che vanno dal 1° dicembre 1920 fino al 21 gennaio 1921, da cui si deduce la spinta incessante di Ge-

melli per ottenere l'intervento di Meda, che si defila per vari motivi, che si sommano fra loro.

Nella lettera al Nicola del 1° dicembre 1920⁵⁶, ad esempio, Meda incolpa la scelta del nome, che ha aggiunto problemi insormontabili a difficoltà già gravi: «Mi limiterò quindi a dirle che la denominazione "Università cattolica del Sacro Cuore" a me sembra costituire un insormontabile ostacolo a qualsiasi riconoscimento giuridico»; essa infatti conferisce «all'istituto un carattere così spiccatamente mistico e pretistico (*sic!*) che, data la mentalità dei nostri tempi, è da disperare d'ogni tentativo rivolto a valorizzare nel campo scientifico la nuova istituzione (...). Comunque, sulla *università cattolica* possiamo batterci: l'aggiunta del *Sacro Cuore* a mio credere significa invece sconfitta sicura (...); c'è un certo sapore di conventuale e di ascetico che mal si concilia con un indirizzo scientifico e pratico di studi superiori». Se guardiamo con attenzione le date, si può capire a questo punto perché Gemelli, nello scrivere a Croce dieci giorni dopo, abbia deciso addirittura di «negare» il nome di «Università cattolica» e ripararsi sotto l'ombrello del Toniolo.

Nicola si rivolge comunque a Gemelli, in una lettera erroneamente datata «4 Dic. 1921», ma in realtà da datare certamente 4 gennaio 1921⁵⁷, in cui lo scrivente, in risposta alla «sua gradita tempesta di lettere», circa la possibilità di chiedere a vari Ministeri l'equipollenza dei titoli, ai fini dei concorsi pubblici, rilasciati dalla futura università, lo mette in guardia dal fare una scelta diversa da quella consigliata da Meda (che è quella di attendere), senza averlo prima avvisato con franchezza. E gli ricorda che «non sempre quello che è giuridicamente ottenibile, è politicamente ottenibile», facendogli capire che a Roma negli ambienti politici occorre muoversi con una cautela ben diversa dalla fretta che mostra Gemelli. Tornando a guardare le date, sorprende naturalmente che il mittente ignori, come sembra evidente da un suo accenno («al più si potrebbe chiedere l'appoggio del Ministro Croce»), che Gemelli abbia già scritto a Croce da una ventina di giorni per chiedergli un consiglio informale; ancora più strano che lo ignori anche Meda (lo si vedrà subito). Altra prova dell'autonomia assoluta con cui il frate francescano si muoveva su questo tema che tanto aveva a cuore.

Segue poi un'altra lettera di Meda al Nicola, dell'11 gennaio '21, in cui il politico cattolico, dopo aver descritto le varie difficoltà burocratiche e il complesso *iter* delle decisioni ministeriali (e fra l'altro, un po' stizzito, ricusa l'idea —una specie di fissazione di Gemelli— che l'esempio dell'Alfieri, di molti anni prima, serva come precedente per la

Cattolica), spiega i motivi perché alla richiesta di un decreto di riconoscimento è da preferire una semplice richiesta di equipollenza dei titoli, ma che, per farla, è indispensabile far partire l'Università. Bisogna muoversi con calma e, scrive «affrontare un primo anno di insegnamento, diremo così allo scoperto» dopo il quale si potrebbero fare delle domande basate su fatti reali: ore di insegnamento e programmi svolti⁵⁸.

Tre giorni dopo, il Nicola scrive invece a Gemelli di aver avuto al Ministero degli Esteri, da parte di alcuni funzionari, l'incoraggiamento, circa l'università, «a far la domanda di approvazione provvisoria (...). Esporrò la cosa a Meda in un primo colloquio e vedremo che cosa dirà. Se egli permarrà nella sua tesi lasceremo cadere questa idea»⁵⁹. Ma un giorno dopo arriva una lettera di Meda al Nicola, nella quale ribadisce il suo pensiero (e destina altri strali nervosi e irati al famoso nome), e costringendo così il Nicola a inviare a Gemelli, il 21 gennaio, entrambe le lettere di Meda e a sintetizzare la situazione: «Il pensiero di Meda è chiarissimo. Incominciare subito i corsi della facoltà libera di scienze politico-sociali. Non chiedere ora il riconoscimento dello Stato né l'approvazione del Ministro P.I. (...), né chiedere l'ammissione ai concorsi dei singoli ministeri. Siccome lei e la Giunta direttiva mi pare abbiano deciso di attenersi al pensiero di Meda circa questa questione di opportunità, mi sembrava logico accettare il punto di vista di Meda (...). Se la Giunta crede di tentare egualmente, eccoci pronti ad agire con alacrità e puntualità»⁶⁰.

* * *

Che cosa decise Gemelli e con lui la Giunta direttiva? Alla fine del gennaio '21, dopo una febbrile attività di consultazione, si ritrovava nella seguente situazione: una lettera del Ministro dell'Istruzione che gli chiedeva di fare domanda ufficiale; un parere nettamente contrario del suo fidato consigliere giuridico, molto esperto della politica romana; la disponibilità, non troppo entusiasta, di un avvocato romano, suo obbediente rappresentante a Roma, a procedere comunque con le pratiche burocratiche. Avrebbe potuto certamente raccogliere l'invito del Ministro, molto allettante; ma anche attenersi al prudente consiglio di Meda di starsene al coperto. Per saperlo bisognerebbe spingere oltre le ricerche. L'articolo pubblicato su *Vita e Pensiero* nel dicembre '21 contestualmente all'inaugurazione, di cui si parlerà più oltre, cita esplicitamente «Trascorso il primo anno (...), l'Istituto domanderà che lo Stato esamini le Facoltà (...) e se l'esame sarà favorevole (...) noi po-

tremo dimostrare che siamo capaci di aprire e far funzionare una scuola superiore e così avremo quel riconoscimento che già ebbero istituti consimili». Sembra dunque essere stata accettata la strategia di Meda di un anno prima. Ma bisogna fare i conti con la volontà di Gemelli, sempre forte e decisa, spesso autonoma e indipendente; e, dopo aver seguito il febbrile lavoro dei contatti con Roma, non ci stupiremmo che Gemelli abbia comunque inoltrato richiesta ufficiale e che tale richiesta sia rimasta ferma al Ministero (dove Croce fu sostituito qualche mese dopo).

Potrebbe essere una conferma in questo senso il fatto che Gemelli, nei mesi successivi, intraprese comunque un'altra strada: ottenere almeno un riconoscimento *implicito* dell'università; ed ecco infatti due lettere che gli invia da Roma Antonino Anile, sottosegretario all'Istruzione, pochi mesi e giorni prima dell'inaugurazione (cui poi avrebbe preso parte), rispettivamente il 4 ottobre e il 22 novembre 1921; tutte e due le volte questi, evidentemente in risposta a richieste di Gemelli, gli risponde che non c'è niente da fare, che i ministeri romani rifiutano di accettare il rinvio militare fino al 26° anno di età degli studenti iscritti alla Cattolica, perché «non è riconosciuta dallo Stato, né assimilata alle altre università del Regno»⁶¹. Il fatto che la Cattolica non funzionasse ancora e che pertanto la richiesta del rinvio militare degli studenti non dovesse essere fra le cose più urgenti da ottenere, rivela chiaramente che il tentativo è politico. Un consenso del Ministero della Difesa al rinvio, equiparando gli studenti a quelli di qualsiasi altra università, avrebbe costituito un precedente di non trascurabile peso.

Ed è interessante vedere che, in mezzo fra le due precedenti, giunge un'altra lettera di Anile che, partendo da un fatto specifico, sottolinea che al Ministero «non si vede di buon occhio il sorgere e l'affermarsi di codesta Università; ed è facile comprenderne le ragioni» e aggiunge un riferimento al «monopolio massonico» nell'ambito del Ministero stesso⁶².

2.3. L'acquisto della sede: una datazione difficile

La Società editrice Vita e Pensiero e la *Società degli Studi filosofici e psicologici* avevano messo insieme la somma di cinquantamila lire; cifra poco significativa, ma sufficiente a versare la caparra per l'acquisto di un immobile già scelto, l'antico convento degli Umiliati, al civico n. 4 di via S. Agnese, non lontano dal centro di Milano. A poche ore

dalla scadenza del versamento della cifra necessaria all'acquisto, un intero milione di lire, quando tutto sembrava perduto, venne un aiuto insperato da un benefattore, il Conte Ernesto Lombardo, gentiluomo cristiano e industriale dalle eccellenti disponibilità finanziarie; insperato perché fino a poche ore prima questi si era categoricamente e perfino ironicamente rifiutato di aiutare la nascente istituzione, convinto che si trattasse di un'autentica follia, ed era caparbiamente bloccato su un diverso orientamento, che sintetizzava in queste parole: «Per la carità, tutto, per la cultura, nulla!»⁶³.

L'acquisto della sede, avvenuto con firma contrattuale dal notaio alle ore 15 del giorno della scadenza, richiede tuttavia di impegnarsi in una breve ricerca cronologica: in che data effettivamente avvenne? Naturalmente, la datazione del fatto riveste un'importanza limitata; tuttavia è logico che chi cerca di ricostruire una storia, cerchi pure di mettere ordine nei vari elementi. Ebbene, su questo gli elementi sono assai pochi e strani, perché curiosamente *nessun* testimone o biografo, nei vari racconti in merito che, come si è visto, sono molto coloriti e conditi di *suspense* a motivo della improrogabile scadenza, dello sconforto, del dileggio ironico del Conte Lombardo e infine della «miracolosa» soluzione, nessuno dunque riferisce il giorno o il mese o almeno l'anno di cui si tratta. Forse fra i testimoni, che scrissero molti anni dopo i fatti, nessuno lo ricordava con esattezza: e ne approfittiamo per notare qui che in generale molti dei ricordi dei protagonisti di queste vicende sono contraddittori e imprecisi, e inducono a confusione; così accade per l'acquisto della sede.

* * *

Anche qui, al termine della ricostruzione, dobbiamo limitarci a un'ipotesi, che fissa due date limite. L'acquisto non può essere avvenuto prima della riunione «fondazionale» del 2 aprile 1919, per l'evidente motivo che prima della decisione di acquistare doveva venire quella di fondare; ma anche perché, fra gli intervenuti, come abbiamo visto, non figura il Conte Lombardo, il benefattore⁶⁴. Che invece figura presente in una riunione, svoltasi nell'autunno del 1919, che viene ricordata da molti protagonisti per un'accesa discussione sul nome da dare all'Università⁶⁵; e che da quel momento appare prima ufficiosamente e poi ufficialmente come Presidente dell'Istituto Toniolo e Presidente del Comitato Promotore. Dunque nel frattempo doveva essersi verificato il famoso finanziamento, perché non è pensabile che Gemelli mettesse a capo del suo progetto chi, pur potendo aiutare, si rifiutava ostinatamente di farlo.

È lo stesso Gemelli che fa precedere il racconto della riunione ove ci fu la discussione sul nome, da due precisazioni: «Si era nell'autunno 1919 e il Comitato Promotore dell'Università si adunò per la prima volta...»⁶⁶. Anche se alcuni ricordi di Gemelli sono da prendere con le pinze, la precisazione ci assicura che «nell'autunno» il Comitato era già funzionante, almeno ufficiosamente. La Barelli, nel fare a sua volta il racconto della famosa giornata della «scadenza» del milione di lire, afferma cose sorprendenti, ponendo in rapida successione e nello stesso giorno molti avvenimenti. Non appena ricevuto il denaro, racconta, «Padre Gemelli convocò subito il Comitato regolarmente costituito alla fine del 1918 che egli presiedeva e di cui facevano parte (...), il Conte Lombardo, (...)». Vi fu poi la discussione sul nome e «alle 15 di quel giorno benedetto andammo dal notaio a fare l'atto di acquisto del palazzo di via S. Agnese, 4. Alle 16 Padre Gemelli e Mons. Olgiati andarono dal Card. Ferrari a dare relazione del costituito comitato promotore»⁶⁷. Racconto nel quale vediamo un'affermazione (sul Comitato costituito nel 1918), evidentemente inesatta, e infatti subito smentita dalla stessa narratrice secondo cui solo dopo l'acquisto il Cardinale fu informato del «costituito» Comitato (non si può pensare che la notizia fosse stata nascosta per un anno all'Arcivescovo); ma troviamo anche delle notizie orarie così precise («alle 15, alle 16») da non poter sembrare falsate nei ricordi. Anche perché la Barelli aggiunge che il Cardinale ne fu molto lieto, ma suggerì subito ai due di recare al Papa la notizia dell'avvenuto acquisto e del nome prescelto; il che collima con l'udienza pontificia concessa a Gemelli e Olgiati, avvenuta nell'ottobre 1919 e nella quale il Papa, secondo varie fonti, diede anche il proprio assenso al nome. Restano almeno due stranezze: come mai la Barelli ricorda e indica le ore dei vari eventi, ma non la data del «giorno benedetto»; e come mai, se ha ragione la Barelli sulla successione degli eventi, Gemelli, nel ricordare la discussione sul nome, non la metta in relazione con l'acquisto della sede, cosa molto più importante, dato e non concesso che il tutto sia avvenuto lo stesso giorno: perché sembra infatti davvero strano che nel momento di gioia per il denaro finalmente trovato e nell'ansiosa attesa dell'ora dell'appuntamento dal notaio, venga convocato senza difficoltà un bel numero di persone e poi ci si accapigli sul nome.

* * *

La conclusione ai dati e alle impressioni (e al buon senso) può essere questa: che l'arrivo del denaro e l'acquisto (evidentemente contestuali) fu-

rono non molto prima dell'udienza pontificia, e quindi *verso l'inizio dell'ottobre del 1919*. E che, una volta acquistato l'immobile, Gemelli, se non immediatamente, alcuni giorni dopo, convocò per la prima volta quanti dovevano costituire il Comitato e, fra le altre cose, sottopose la scelta del nome, ma anche diede comunicazione che la fondazione *partiva*.

2.4. L'appoggio degli arcivescovi di Milano

Prima dell'atto notarile del febbraio 1920, padre Gemelli aveva voluto informare personalmente il Cardinale Andrea Carlo Ferrari, Arcivescovo di Milano⁶⁸. Questi non solo era al corrente dell'iniziativa, ma in qualche modo aveva voluto mostrare apertamente la propria adesione e il desiderio di farsi parte attiva, inviando alla prima riunione organizzativa del 2 aprile 1919 e poi alle successive il proprio segretario, don Giovanni Rossi⁶⁹. Ci fu dunque agli inizi una piena e reciproca collaborazione con la chiesa milanese, che in quegli anni considerò sempre «sua» l'Università cattolica, che doveva apparirle uno strumento ideale per la rifondazione cristiana e culturale della società, milanese e non. Successivamente — sia detto per inciso — non mancarono i problemi, ma la loro trattazione, come ben si comprende, esula dagli obiettivi del presente lavoro⁷⁰.

E' quasi superfluo ricordare che all'epoca, in assenza di un organismo come la Conferenza Episcopale, un'opera di tale portata era naturalmente legata all'assenso e all'indispensabile appoggio dell'Ordinario della Diocesi, oltre che ancor più naturalmente a quello della Santa Sede, con la quale i Vescovi erano sempre in strettissimi rapporti. Tanto più quelli italiani e non solo per ragioni di vicinanza: da Roma le vicende italiane erano guardate e seguite in modo del tutto speciale e direttissimo⁷¹.

Con i suoi collaboratori Gemelli fu ricevuto dal Cardinale Arcivescovo il 15 gennaio 1920. Il Prelato si mostrò completamente favorevole e accettò la presidenza onoraria del definitivo Comitato promotore dell'Università. Comitato che era costituito nel seguente modo: Presidente Conte Ernesto Lombardo; vicepresidente padre Agostino Gemelli. Membri del Consiglio: Mons. Luigi Gramatica, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana (era il Delegato dell'Arcivescovo), Ludovico Necchi, don Francesco Olgiati, cav. Angelo Moretti, prof. don Adriano Bernareggi (della facoltà giuridica del Seminario di Milano, in seguito divenuto Vescovo di Bergamo). Cassiera dell'Università cattolica, Armida Barelli; segretario don Giovanni Rossi⁷². E fu molto importante che il cardinale si occupasse personalmente di andare a Roma presso la Congregazione per i Seminari per perorare la causa dell'At-

neo e di inviare formale domanda di erezione canonica; questa fu concessa il giorno di Natale del 1920⁷³ e inviata subito all'Arcivescovo, ormai sul letto di morte a motivo di un cancro alla gola, morte che sarebbe sopravvenuta il 2 febbraio 1921.

Nel periodo intercorso fra la prima riunione e la morte, il Cardinale aveva avuto però l'occasione di ricevere molte volte padre Gemelli e i suoi collaboratori, per essere informato sullo sviluppo dell'iniziativa e per aiutarli a risolvere i problemi che insorgevano. Oltre a fornire loro somme di denaro, si adoperò fino al punto di annunciare pubblicamente la nascita dell'«università cattolica nella nostra Milano»⁷⁴ in una lettera pastorale del 12 ottobre 1920, nella quale pure esortava i fedeli a contribuire nella misura del possibile. Giunse anche a disporre che in una domenica successiva in tutte le chiese della diocesi venisse raccolta l'offerta dei fedeli da destinare all'Università. Il suo fattivo interessamento è ulteriormente comprovato, se ce ne fosse bisogno, da una lettera del novembre 1920 che il card. Bisleti, Prefetto della Congregazione dei Seminari e delle Università inviava a Gemelli perché assicurasse l'Arcivescovo che i documenti sulla Cattolica sarebbero stati studiati in gran fretta; e non mancava di manifestare la sua meraviglia per il fatto che il Cardinal Ferrari, delle cui gravi condizioni di salute era al corrente, «si occupi ancora degli affari, e firmi e scriva!»⁷⁵. Poco dopo il santo Arcivescovo spirava.

* * *

Non meno favorevole all'iniziativa fu comunque il suo successore, mons. Achille Ratti, destinato in seguito a succedere a Benedetto XV sul Soglio di Pietro. Già quando era Nunzio Apostolico in Polonia, mons. Ratti, favorevolmente colpito dalle notizie che gli giungevano da Milano, aveva scritto a Gemelli, il 28 marzo 1921; dopo aver fatto grandi elogi al progetto, scriveva: «... una università cattolica non è solo una reale apologia della Fede; essa è anche una forma di culto alla quale Dio ha tanto più diritto quanto essa è più elevata e più bella»⁷⁶. Soltanto un mese dopo, nell'aprile 1921, venne nominato Arcivescovo di Milano e aumentò ancora le sue manifestazioni di affetto e interessamento. Sarebbe toccato a lui presiedere l'inaugurazione, di lì a poco, in qualità di Legato Pontificio⁷⁷.

2.5. L'approvazione pontificia

Dopo l'erezione canonica, era arrivata intanto anche l'esplicita approvazione pontificia, sotto forma del Breve Apostolico *Cum semper*,

che Benedetto XV indirizzò a padre Agostino Gemelli in data 9 febbraio 1921⁷⁸, nel quale fra l'altro, riferendosi ai cattolici, ricordava loro che «devono pur riflettere che non è possibili opporsi alla scuola neutra e così detta laica in altro modo se non contrapponendo scuole cattoliche e specialmente le Università nelle quali si vengono formando i veri maestri». Concetti che d'altra parte, pur nelle espressioni solenni e controllate di un documento giuridico, la Santa Sede aveva voluto specificare e lasciare scolpite perfino nell'allora da poco pubblicata edizione del *Codex iuris canonici* del 1917, nel canone 1379: «*Si publicae studiorum universitates doctrina sensuque catholico imbutae non sint, optandum ut in natione vel regione Universitas catholica condatur*». Il Papa, nel Breve Apostolico, incoraggiava inoltre esplicitamente i cattolici a dare aiuti anche economici ed egli stesso elargiva un contributo, sotto forma di borse di studio per due studenti. La paterna benevolenza del Papa si doveva mostrare anche nell'autunno, quando inviò a Gemelli la Lettera apostolica *Dum feliciter*, con la quale approvava la costituzione dell'*Associazione degli Amici dell'Università* e ne diventava il primo iscritto, versando una somma di 30.000 lire⁷⁹.

* * *

La elevazione al Soglio Pontificio proprio dell'Arcivescovo di Milano, che assunse il nome di Pio XI, avvenuta il 6 febbraio 1922, a università da poco funzionante, garantiva una volta di più all'Università cattolica di godere in pieno dei favori e dell'appoggio del Successore di Pietro. Il nuovo Papa qualche settimana dopo l'elezione ricevette padre Agostino Gemelli e volle essere informato minutamente dell'andamento dell'università⁸⁰. Poco dopo stilò un Breve Apostolico, che indirizzò al Rettore il 22 maggio del 1922 e nel quale inviava la sua benedizione a quanti erano impegnati nell'avventura accademica milanese⁸¹.

3. L'INAUGURAZIONE: 7 DICEMBRE 1921

3.1. Un anno di febbrili preparativi

I mesi che andarono fra il giugno del 1920, data di approvazione dell'Istituto Toniolo, e il dicembre, quando vi fu l'inaugurazione dell'università, furono mesi di febbrili preparativi, che nelle testimonianze dei protagonisti appaiono in seguito sfumati e solo accennati. Possiamo far partire i preparativi *pubblici* dall'ottobre del 1920, visto che

la Lettera pastorale del card. Ferrari di sostegno all'Università è datata 12 ottobre. Da quel momento la notizia dell'inizio è considerata ufficiale e lo dimostra il fatto che la scarsa corrispondenza che è rimasta nel *Fondo Gemelli* inizia attorno alla fine di novembre.

Tale corrispondenza consente comunque almeno in parte di indovinare l'inevitabile e frenetica attività dei fondatori. Vi sono conservati vari biglietti provenienti da tutta Italia con richieste di informazioni; in particolare si richiede un opuscolo esplicativo citato su «un annuncio pubblicato sul *Corriere d'Italia* del 24-XI-1920»⁸². Lettere di Banche e Istituti di Credito che annunciano o il finanziamento di una cattedra, oppure donativi più o meno cospicui (ma alcune non dettero proprio nulla)⁸³. Lettere di Vescovi che assicurano l'istituzione di borse di studio per qualche studente proveniente dalla loro Diocesi⁸⁴. Lettere di docenti universitari che si candidano, oppure rispondono a richieste di candidatura. E ancora la copia di una lettera di Gemelli a Mons. Ratti, nelle more fra la nomina di questi ad Arcivescovo di Milano e la presa di possesso, in cui gli fa urgenza, sei mesi prima dell'inaugurazione, di approvare i nomi dei docenti, condizione indispensabile per l'approvazione degli stessi da parte della Sacra Congregazione, e insieme gli chiede di nominare «un delegato arcivescovile per l'assistenza dell'Università», avanzando la candidatura di mons. Nogara⁸⁵, ecc. Si intuisce insomma l'impegno affannoso di cercare studenti, docenti, denaro, materiale didattico, mobili e quant'altro indispensabile per poter cominciare; né possiamo immaginare che potesse essere minore il lavoro indispensabile per far partire un'università.

Un'azione di lobbying?

Una curiosa situazione di questo periodo ci viene offerta da alcune lettere del *Fondo Gemelli*. Essa mostra, almeno apparentemente, la notevole lungimiranza dei fondatori, e di Gemelli in particolare, nel comprendere e valutare esattamente l'importanza dei mezzi di comunicazione, all'epoca quasi esclusivamente rappresentati dai giornali. Nell'imminenza della fondazione, infatti, Gemelli iniziò una consapevole opera di «sensibilizzazione» dei giornali, in particolare di quelli cattolici, alla nascita dell'università, facendo inviare a ciascuno dei generosi contributi da parte del Conte Lombardo, che teneva i cordoni della borsa, e chiedendo in cambio un interessamento partecipe; che poi a volte, a torto o a ragione, pretendeva un po' stizzito, quando esso ritardava. Oggi, con termine moderno, la chiameremmo un'azione di *lobbying*, tanto più sorprendente

perché in un certo modo fuori dai tempi e perché certamente al momento le spese dovevano essere notevoli e anche la generosità (o la disponibilità) del Conte Lombardo non poteva essere infinita.

Le lettere, circa una decina, che fanno tutte riferimento al periodo ottobre-dicembre del 1920 (per inciso proprio nel momento in cui Gemelli premeva sugli amici romani per decidere l'eventuale richiesta di riconoscimento), sono gradevolmente paradossali, perché esprimono da una parte la positiva valutazione dell'Università in quanto tale e come «notizia» giornalistica, dall'altra l'interesse, certamente più sincero, per i contributi promessi, ricevuti, o da ricevere.

C'è ad esempio il direttore del *Corriere d'Italia* che il 26 ottobre invia due copie del giornale con un lungo articolo su «l'Università Cattolica sorgente a Milano» e poi, con garbata ironia, prende «nota della cortese promessa; e, poiché ho veduto un'offerta cospicua fatta ad una cara e ottima consorella per la stessa ragione, mi pare di poterne aspettare una doppia, visto che siamo nella duplice capitale, d'Italia e del mondo...»⁸⁶. Pochi giorni dopo lo stesso direttore riscrive a Gemelli, riferendosi a una lettera di questi che prometteva il contributo, avvisandolo in tono più secco che «nulla finora è pervenuto a questi uffici»⁸⁷. Soltanto il 22 novembre, dopo aver accusato ricevuta dell'«offerta larga e contante(?)», il direttore si lancia in grandi elogi dell'«opera bella e grande (...). L'Università cattolica che risponde al supremo interesse della Nazione»; per cui sarà d'uopo che il giornale concorra «a sì alta e benefica missione»⁸⁸.

Vi sono due lettere di ringraziamento del *Messaggero Toscano* di Pisa, sovvenzionato con £. 200 («pubblicheremo l'articolino inviato») e del *Cittadino* di Brescia, cui è toccato il contributo di £. 500, ma che rinvia l'assegno perché privo di girata⁸⁹. Più sostanzioso l'invio all'*Osservatore Romano* (£ 1.000), che promette in cambio la sollecita pubblicazione di un articolo⁹⁰. Per non andare troppo oltre ci fermiamo alla lettera dell'*Avvenire d'Italia*, il cui direttore, oggetto evidentemente di qualche «attacco» di Gemelli, è costretto a mettersi sulla difensiva, accusando ricevuta di un sostanzioso contributo e lamentando, da buon giornalista, la cronica sofferenza di spazi⁹¹, che gli ha impedito di fare di più. Anche dietro queste lettere sparse, non è difficile intuire non solo una precisa strategia di Gemelli, ma anche la quasi ossessiva partecipazione con cui era abituato a portarla avanti.

3.2. Le facoltà e l'associazione degli amici

I preparativi andarono esaurendosi e d'altra parte era necessario non attendere oltre e cominciare. Era previsto di iniziare con due Fa-

coltà, quella di Filosofia e quella di Scienze sociali. Il motivo, successivamente ampiamente spiegato da Gemelli, si può riassumere con queste sue parole: «Il problema posto non fu: quale facoltà era più facile da organizzare (...); bensì quale era più necessaria ai cattolici (...), chiamati oramai a dare la loro opera nella vita pubblica e sociale del Paese»⁹². A questo proposito, mons. Olgiati aggiunge che Gemelli pensò di «iniziare con due Facoltà: quella filosofico-religiosa e quella giuridico-economico-sociale, poiché la prima si proponeva di dare ai giovani una visione del mondo, della filosofia e della storia alla luce del cristianesimo, educandoli nelle discipline filosofiche. L'altra, divisa in tre rami, doveva elaborare dottrine e preparare uomini capaci di (...) elaborare una concezione cristianamente ispirata»⁹³.

Fu nominata dall'Istituto Giuseppe Toniolo la prima Giunta direttiva dell'Università; padre Gemelli fu chiamato a esserne il Rettore Magnifico. Egli, che pure in quel periodo non aveva interrotto la sua pressante attività accademica e di ricerca⁹⁴ decise che l'inizio dei corsi universitari doveva avvenire nell'anno accademico 1921-22; mentre cominciavano ad affluire contributi economici, di persone singole ma anche di enti e banche⁹⁵; per favorire la raccolta fu anche fondata la già citata *Associazione degli Amici dell'Università*, nella quale si distinguevano i *fondatori*, che contribuivano con la somma di lire 30.000 e gli *ordinari*, che si impegnavano a versare 10 lire annue. Questi ultimi furono numerosissimi, tanto che molti anni dopo, in un discorso, Gemelli potrà parlare dell'aiuto decisivo «di modestissimi operai, poveri contadini e umili donne»⁹⁶. Non mancavano neppure studenti che provvedevano all'iscrizione, pur consapevoli di fare quasi un salto nel buio.

* * *

È interessante seguire gli ultimi mesi della «gestazione», cogliendo un paio di spunti offerti dalla rivista *Vita e Pensiero*. Ad esempio, non molto prima dell'inaugurazione ufficiale arrivò agli abbonati il numero di ottobre della rivista, che riportava in apertura un curioso articolo, il cui obiettivo sembrava essere quello, almeno nel titolo, di avvisare ufficialmente dell'imminente apertura dell'Università. Lo firmava Maurice Vaussard⁹⁷, ed appariva come una corrispondenza da Parigi. La redazione, in nota, lo presentava in questo modo: «Questo articolo dirà agli amici il giudizio che dell'opera nostra si fa all'estero». La cosa curiosa è che gran parte dello scritto è una vera e propria celebrazione di padre Gemelli, della sua statura scientifica, del suo spirito di inizia-

tiva, delle sue realizzazioni; curiosa perché si sa che la rivista la facevano materialmente Gemelli, Olgiati e Necchi, che la firmavano in copertina, più forse un anonimo segretario di redazione. Perché avevano sentito la necessità di pubblicare questi elogi, perfino eccessivi?

La domanda deve restare senza risposta certa; si può solo ipotizzare la possibile percezione da parte di Gemelli di critiche da ambienti cattolici (dove più probabilmente veniva letta la rivista) e la sua decisione, in linea con il carattere, di ribatterli puntigliosamente⁹⁸, facendo elencare ad altri i propri meriti. Nel numero successivo di novembre, probabilmente distribuito nei giorni dell'inaugurazione, la redazione si limitava ad annunciare la realizzazione dell'atteso evento (a p. 639), mentre finalmente il numero di dicembre era monografico, dedicato all'Università cattolica e alla sua nascita, illustrato e con tali ampie informazioni generali da apparire quasi come una vera e propria *Guida dello studente*⁹⁹. Numero di cui, sia precedentemente che in seguito, sono stati riportati vari contenuti e che si apriva con una interessante ricostruzione storica («*Come nacque l'università cattolica*»).

3.3. Il progetto diventa realtà

Si arrivò così alla fatidica data del 7 dicembre 1921, in cui il progetto divenne realtà e il sogno si fece storia: si tenne quel giorno la solenne inaugurazione dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Gemelli celebrò una Messa solenne, alla presenza dell'Arcivescovo di Milano Achille Ratti nelle vesti di Legato Pontificio e non mancò la presenza di un rappresentante del Governo, il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, on. Antonino Anile. Questi in seguito dovette difendersi in Parlamento dall'accusa di prevaricazione nei confronti dei propri doveri per essere stato presente all'inaugurazione; lo fece con autorità e competenza¹⁰⁰. Era poi presente il Prefetto di Milano e molta folla festante, oltre naturalmente ai docenti e a tutti gli studenti iscritti con le loro famiglie. A completare la festa e l'emozione commossa del fondatore avvenne un toccante fatto familiare di conversione¹⁰¹.

I numeri dell'inizio

Gli studenti iscritti alle due Facoltà erano 53 a Filosofia (di cui 26 uditori) e 54 a Scienze sociali (di cui 13 uditori). I professori erano 41, gli assistenti 7. Inutile dire che, nell'incertezza ancora forte sull'in-

quadramento dei docenti¹⁰² e sul riconoscimento legale degli esami e dei titoli per gli studenti¹⁰³, sia gli uni che gli altri vanno considerati alla stregua di pionieri o di paladini; paladini di un'idea che aveva bisogno di qualcuno —molti— che si esponessero in prima persona, per essere portata a compimento.

Dal momento della sua nascita, l'università veniva ufficialmente governata dal Comitato permanente, i cui componenti differivano in parte dai membri dell'antico Comitato promotore, integrato dal Rettore (che ora coincideva peraltro, in Gemelli, con la figura del vicepresidente), e dal Delegato dell'arcivescovo di Milano (ora padre Arcangelo Galli). Il Presidente era sempre Ernesto Lombardo; i consiglieri erano Filippo Meda, l'on. Angelo Mauri, Angelo Moretti, Necchi, Olgiati. Il segretario era Piero Panighi; la cassiera Armida Barelli. Quest'ultima, con Panighi, Gemelli, Necchi e Lombardo, costituivano la Giunta direttiva, vero organo del governo quotidiano dell'Università¹⁰⁴.

Nel corso del primo anno accademico, dopo la decisione di aprire anche la Facoltà di Lettere, fu sistemata una nuova ala dell'edificio occupato, ala che fu intitolata al nome del Pontefice regnante. Inoltre, alla fine del secondo anno, fu ultimata la sopraelevazione di tutta la parte dell'edificio che si affacciava su via S. Agnese, inaugurata dal Card. Bisleti il 9 dicembre del '23. Nell'autunno 1923 aveva iniziato anche i suoi corsi l'Istituto superiore di Magistero.

L'acquisto della sede attuale dell'Università, il vecchio ospedale S. Ambrogio, proprio dove Gemelli aveva prestato servizio volontario ospedaliero prima della sua conversione, sarebbe poi stato effettuato non molto tempo dopo, nel marzo del 1927; dopo gli indispensabili lavori, l'inaugurazione dell'edificio agli usi accademici avvenne nel 1932.

3.4. L'idea di università: l'unità dei distinti

A questo punto, giunti alla faticosa giornata del 7 dicembre 1921, si può andare rapidamente a esporre alcune delle idee direttrici lungo le quali Gemelli e i suoi collaboratori si muovevano nel progettare l'Università cattolica. Si è accennato in più luoghi già alle motivazioni soprannaturali che li mossero (ad esse dedicheremo un ulteriore commento più oltre). Così come ad alcune motivazioni apologetiche e di rottura, o meglio di confronto senza complessi, con la cultura moderna. Si è già visto pure il loro modo di intendere le relazioni scienza-fede, sostenuto da valide ragioni di opportunità intellettuale e scientifica. Qui sembra opportuno vedere in breve alcune idee educative,

organizzative e pratiche di Gemelli e degli altri, che non sono meno importanti, perché riguardano le condizioni della vita quotidiana di un università: ciò in particolare che la può far differire, in maggiore o minore misura, dalle altre. Com'era l'università che si intendeva proporre?

* * *

Le espressioni di Gemelli che abbiamo trovato lungo l'esposizione sono assai ricche e variate. Si va dalla definizione (dell'istituto) come «potente regolatore della vita intellettuale dei cattolici», a quella di «focolaio di insegnamento superiore, centro di attività coordinate ad un sistematico programma di ricerche»; è indicato pure come «un sereno asilo», «un focolaio di attività scientifica», i cui obiettivi sono «la formazione di un gruppo di *élite*, *élite* culturale, sociale e religiosa», e quella di alcuni «spiriti profondi e sinceri»¹⁰⁵. A queste si aggiunge l'espressione dello stesso primo Rettore Magnifico in un articolo del 1921 celebrativo dell'inaugurazione: «Un vero laboratorio, nel quale maestri e scolari collaborano a indagare nuovi veri e a rivedere le questioni più discusse»¹⁰⁶. Tutte definizioni che rimandano a una precisa idea di fondo.

Una vera attività scientifica

Giuseppe Lazzati, Rettore della Cattolica negli anni più difficili della contestazione studentesca e figura prestigiosa del cattolicesimo lombardo del XX secolo, ha tentato di spiegare che cosa intendesse Gemelli quando dichiarava di voler fare una «vera università»¹⁰⁷.

Ebbene, sembra chiaro che il fondatore si riferisse in primo luogo all'obbligo (o all'importanza) che ci si svolgesse una vera attività scientifica e che metodi didattici e organizzazione tecnica dell'Ateneo si adattassero a questa finalità primaria. Ciò comportava che la progettazione edilizia doveva riservare maggiore spazio ai seminari, istituti e laboratori, piuttosto che alle aule, pure importanti, ma che in definitiva non venivano considerate come il luogo da dover essere frequentato con maggiore intensità dagli studenti. Pure l'organizzazione didattica (corsi semestrali, lezioni ed esercitazioni oltre che colloqui, questi ultimi così descritti: «i giovani sono chiamati a gruppi dal professore, a riferire intorno alla materia»¹⁰⁸), doveva adattarsi all'idea di questo «studio sul campo», che veniva inteso quasi più come indagine scientifica e confronto di idee piuttosto che come trasmissione di un sapere che,

inevitabilmente, piove dall'alto su chi sta sotto. Certamente, fa notare Lazzati¹⁰⁹, la scelta del riconoscimento statale (successiva, si badi bene, allo scritto del 1921 che egli segue nell'esposizione) e il conseguente grande ampliamento del numero di studenti, modificarono nei fatti queste scelte iniziali, più adatte a un'università poco affollata oppure enormemente attrezzata; tanto più, aggiungiamo noi, con l'avvento della moderna università di massa, conseguente alla liberalizzazione degli accessi.

E benché tutto questo sarebbe andato inevitabilmente a contrastare con l'obiettivo di formare «un gruppo di *élite* culturale, sociale e religiosa», tuttavia Gemelli cercò sempre di salvaguardare, nei limiti del possibile, il raggiungimento e il mantenimento di questa scelta di fondo, da lui più volte ribadita, come nel seguente passaggio: «L'Università è (...) formazione di uomini che dagli studi devono cavare gli strumenti preziosi e i risultati necessari alla società per il suo progredire. Nulla è più adatto per questa formazione che la ricerca scientifica. L'insegnamento universitario (...) ha per compito (...) l'insegnamento di un metodo (...). Inoltre diffondere una cultura organica, una cultura che sia un complesso armonico di tutta la nostra attività spirituale»¹¹⁰.

* * *

Accanto all'impostazione decisamente a favore della ricerca e del lavoro scientifico, Lazzati ricorda un altro obiettivo gemelliano: quello dell'educazione permanente, intesa nel senso di far diventare l'università un centro di cultura non chiuso in se stesso, ma aperto all'esterno, attraverso molteplici iniziative di diverso tipo: pubblicazioni, conferenze dei docenti, congressi e seminari, apertura al pubblico della biblioteca. In fondo, ipotizza Lazzati¹¹¹ riprendendo uno scritto di mons. Carlo Colombo, Gemelli, sulla scorta della propria esperienza personale di conversione e cammino di fede, intendeva così adoperarsi per realizzare quella *unità dei distinti*, vera e tragica carenza della cultura moderna: «Unità che non sopprime le relative autonomie dei distinti, distinzione che non sopprime l'unità vitale del loro profondo»¹¹². Ritroviamo qui il motivo ispiratore del saggio *Medioevalismo* e l'obiettivo della unità del sapere in contrasto con la frammentazione culturale imperante.

* * *

Ricerca scientifica, didattica bene organizzata ed educazione permanente sia attraverso la formazione di intelligenze critiche in grado di elaborare una cultura unitaria, sia attraverso l'apertura all'esterno.

Insomma, una vera comunità educante, che doveva, secondo l'espressione di Gemelli, «non solo istruire, ma anche educare»¹¹³. Questa era l'università *vera* per Gemelli e i suoi collaboratori. Condizione per realizzare tutto questo doveva necessariamente essere una vera autonomia, e cioè una vera libertà nei programmi, nella scelta dei docenti, nell'articolazione fra didattica e ricerca, e infine in tutto ciò che consente di perseguire liberamente un obiettivo che è innanzitutto morale. E si ritorna qui alla necessità, da cinquant'anni invocata dai cattolici contemporanei a quanto si sta narrando, di una completa libertà d'insegnamento, che i cittadini devono poter esercitare come un diritto e che lo Stato deve doverosamente riconoscere. E si è visto come nella mente di Gemelli l'Università cattolica («il giorno che essa aprirà i battenti») sarebbe stata il segno che la battaglia era stata vinta: «Noi affermiamo che una sola via vi è da battere: ridare all'università quella libertà nella quale essa è nata. E cioè la libertà d'insegnamento che mentre corrisponde a un diritto dei cittadini di fronte allo Stato, mentre è un diritto dei genitori nell'educazione dei figli, è anche la condizione perché iniziative private molteplici possano dare all'università italiana quella grandezza che essa ha smarrito per opera di coloro che l'hanno chiusa nella strettoia di un organismo di Stato»¹¹⁴.

3.5. Tentativi per la facoltà di teologia

Il problema dell'esistenza o meno di una Facoltà di Teologia appare strettamente collegato con l'obiettivo culturale fondamentale con cui nasceva l'Università cattolica. È evidente infatti che, per giungere alla desiderata unificazione di molti saperi diversi, sarebbe stata fondamentale, per non dire indispensabile, una Facoltà di Teologia; nel farlo notare, Lazzati preferisce, con molto tatto, «non sindacare le ragioni che possono fino a qui avere impedito la presenza di una Facoltà di Teologia nell'Università cattolica», ma non manca di mostrare come essa fu a lungo desiderata da Gemelli, citandone alcune parole, pronunciate nel 1955: «Sarà un giorno benedetto quello in cui (...) una Facoltà teologica costituita in stretta unione con le Facoltà delle scienze profane, ad esempio nell'ambiente dell'Università cattolica...»¹¹⁵; ma già nel capitolo precedente si era visto come fin dal 1907 Gemelli si dicesse convinto che l'istituto da fondare avrebbe dovuto avere «la propria estrinsecazione più opportuna nelle scienze religiose (...) ma a nessuna scienza si dovrebbe chiudere la porta», pur avendo poi in seguito, nell'articolo del 1919, messo la sordina a questo programma. A

questo punto dunque, è inevitabile chiedersi che cosa pensassero Gemelli e amici a proposito di un obiettivo così centrale e importante: preferirono rinviare, in attesa che si creassero le condizioni, vista la delicatezza di una proposta che indubbiamente rischiava di sollevare problemi sia con la Santa Sede, che con la Curia di Milano, fino ad allora nettamente favorevole alla Cattolica? Oppure diedero in qualche modo corso a qualche tentativo in tal senso?

Gli studiosi che affrontano il problema generalmente non lo riferiscono al periodo fondazionale. Lazzati, lo abbiamo visto, cita un intervento di Gemelli del 1955; Zerbi, pur avvertendo che il problema della Facoltà di Teologia «non poteva non essere avvertito in tutta la sua portata, alle origini, quando il fondatore partì con l'organico programma di restaurazione di un sistema di scienze (...), un sistema che poteva costituirsi soltanto intorno alla teologia»¹¹⁶, passa poi direttamente a localizzare il problema negli anni '60, affermando senza reticenze che «gli ostacoli furono due: Roma e Milano»¹¹⁷.

Indubbiamente, la creazione di una Facoltà ecclesiastica di Teologia a Milano, nell'ambito della Università cattolica, non fu mai vista favorevolmente negli ambienti ecclesiastici milanesi né in quelli dei dicasteri romani. Non si dimentichi che dall'Arcivescovo di Milano dipendeva direttamente (ne era ufficialmente il Rettore) l'unica Facoltà Teologica in Lombardia (che prima —collegata con il Seminario Arcivescovile di Venegono— si chiamava in altro modo e diverrà poi, nel 1966, Facoltà Teologica interregionale dell'Italia settentrionale, con grande disappunto dei membri di governo della Cattolica, che vedevano tramontare le proprie possibilità¹¹⁸) e che era interesse dell'Arcivescovo aumentarne l'importanza e la solidità. Inoltre la politica della Congregazione dei Seminari, negli anni 50/60 è stata pure decisamente restrittiva nei confronti della possibilità di erigere Facoltà ecclesiastiche. Eppure, conclude Zerbi, proprio per attuare la visione dell'uomo e la costruzione culturale proprie della Cattolica, essa «ha assoluto bisogno (...) dell'apporto continuo di una Facoltà teologica»¹¹⁹.

Un promemoria per la Santa Sede

Lo spostamento del problema agli anni 50/60, non tiene conto evidentemente del carattere del fondatore della Cattolica: determinato, cocciuto, abituato ad affrontare i problemi senza aggirarli e con l'obiettivo chiaro di portare avanti fin dall'inizio un progetto di università completo di tutto ciò che era, o gli sembrava, indispensabile ed

organico al disegno complessivo. Già lo abbiamo visto, se mai ce ne fosse stato bisogno, nei tentativi di ottenere il riconoscimento pubblico prima ancora dell'inizio dei corsi. Con la Facoltà di Teologia non accadde diversamente e lo dimostrano ancora una volta alcuni documenti del *Fondo Gemelli*. Risalgono al novembre-dicembre del 1923, quindi a due anni dall'inizio ufficiale, a meno di due mesi dal varo della Riforma Gentile e pochi mesi prima che la Cattolica inviasse al Ministero la domanda ufficiale di riconoscimento.

Si inizia con la copia protocollata di una lettera datata 12 novembre 1923 e indirizzata da Gemelli al «Chiarissimo Professore P. Mariano Cordovani O.P., via Sassi n. 1, Milano» e che, prima del periodo finale di congedo, dice: «Le accludo il promemoria che La prego di voler presentare come d'accordo illustrandolo anche in modo conveniente onde si possa conoscere qual è il pensiero dell'Autorità Ecclesiastica sulla *proposta fondazione di una facoltà di studi religiosi e teologici nella Università Cattolica*»¹²⁰; accanto si ritrova una bozza o brutta copia del promemoria, manoscritta da Gemelli che vi scrive in calce: «L'Università incarica il prof. Cordovani, Prof. di Teologia, di presentare e di riferire alla Sacra Congregazione su questo progetto».

A questo punto è obbligatorio rivolgerci al promemoria, di cui si ritrova, oltre alla bozza manoscritta, un'altra bozza dattiloscritta e una versione definitiva, che reca questa intestazione, assai esplicita: «*Promemoria alla Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università per la fondazione di una Facoltà di studi religiosi e Teologici nell'Università cattolica del Sacro Cuore*»: a questa ci atterremo, salvo qualche confronto, non senza sottolineare che siamo in presenza di un documento ufficiale di richiesta, sia pure inoltrato per via amichevole e consultiva e comunque potenziale occasione di risposta negativa.

Il promemoria inizia partendo dalla considerazione che, dopo l'approvazione della riforma universitaria, la Cattolica, avendo deciso di chiedere il riconoscimento statale, ha dovuto adattare struttura e contenuti dei corsi, per cui sarà inevitabile accorpare le Facoltà di Lettere e di Filosofia, adeguando i programmi e abolendo vari esami di Filosofia di contenuto schiettamente religioso, con danni evidenti per la formazione cristiana degli studenti. Rischia così di crollare l'ambizioso progetto di creare «un vivo focolare di pensiero, un centro elaboratore e propulsore della speculazione filosofica e religiosa cristiana». Per riparare alla situazione la Giunta della Cattolica e il Consiglio del Toniolo hanno deliberato di proporre alla S.C. un progetto di fondazione «di una Facoltà o Scuola di Scienze Teologiche e religiose». Ed ecco «le tre diverse vie che vengono proposte», alternative:

«a) la fondazione di una facoltà Pontificia di Scienze teologiche religiose aggregata alla Università Cattolica del Sacro Cuore.

b) la fondazione di una Scuola superiore di religione e di scienze teologiche da parte dell'Istituto G. Toniolo; anche in tal senso la scuola dovrebbe essere aggregata all'Università cattolica.

c) infine, considerando che esiste già a Milano una *antica e gloriosa Facoltà di scienze teologiche* e di diritto canonico, *la quale oggi languisce* per mancanza di insegnanti e di corsi e di studenti, si potrebbe pensare a ringiovanire con le opportune trasformazioni questa facoltà, aggregandola alla Università Cattolica».

Noteremo di sfuggita che, rispetto alle frasi da noi trascritte in corsivo che toccavano l'argomento più delicato (la «presa di possesso» della Facoltà teologica arcivescovile) nella bozza dattiloscritta, al posto del tutto sommato mite giudizio sul «languire», appariva un ben più duro «è oggi decaduta dall'antico splendore».

Il promemoria, dopo aver assicurato che in tutti i casi i costi sarebbero a carico dei proponenti, fa osservare alla S.C. che l'eventuale preferenza per le soluzioni a) o c) significherebbe la nascita «di una facoltà Pontificia che sarebbe aggregata alla Università Cattolica e dipenderebbe esclusivamente dall'Autorità Ecclesiastica, conferendo titoli di valore esclusivamente ecclesiastico», mentre la soluzione b), pur costituendosi una semplice Scuola superiore, avrebbe potuto avere il vantaggio di essere riconosciuta prima o poi dallo Stato, vista la possibilità di formarvi gli insegnanti di religione destinati a coprire le necessità delle scuole medie e superiori, nel momento in cui, come sembrava ormai prossimo con l'entrata in vigore della Riforma, vi venisse ripristinato l'insegnamento della religione. Il giudizio sulla scelta veniva rimesso alla S.C., cui si forniva anche un abbozzo di piano di studi, diviso fra materie fondamentali e complementari. Fra le prime, Teologia Dogmatica, Egesi biblica, Teologia ascetica e mistica, Storia del dogma, Storia della Chiesa, ecc.

Dunque, una richiesta in piena regola, cui non sfuggiva la difficoltà dell'argomento, vista la notevole differenza fra le tre proposte fatte, nonché la dichiarata «piena sottomissione» della Giunta direttiva alle decisioni della S.C. È probabile anche che la diversità delle proposte corrispondesse sia a divergenze di opinione nella Giunta¹²¹, sia alla possibilità di riservarsi una via d'uscita (la Scuola superiore), qualora, come prevedibile, da Roma fosse giunto un diniego sulla costituzione di una vera e propria Facoltà. Aggiungiamo che il motivo addotto (l'accorpamento di Lettere e di Filosofia e il sacrificio di esami

«religiosi», neppure citati), non sembra particolarmente decisivo e ha tutta l'apparenza di una motivazione occasionale e che l'unica cosa evidente che accomuna le tre proposte è la volontà di Gemelli di avere comunque piena autorità sulla erigenda Facoltà: il porla sotto l'egida di Roma, in effetti voleva dire sottrarla *in toto* alla Curia milanese. E sarebbe interessante vedere se e come reagirono gli ambienti curiali milanesi alla proposta c), dato che non sembra facile ipotizzare che potesse restare riservata.

* * *

Ci è ignoto lo svolgimento della missione romana del teologo domenicano, così come la sua maggiore o minore capacità di perorare e spiegare la causa in oggetto. Ma il risultato ci è tutt'altro che ignoto, perché abbiamo a disposizione la copia di una lettera circolare, datata 5 dicembre 1923, inviata da Gemelli (su carta intestata del Rettore) a 5 docenti dell'Università (fra cui il Cordovani), i quali vengono pregati di far parte di una Commissione incaricata di studiare il relativo progetto, «avendo il Santo Padre approvato nelle sue linee generali il progetto di fondare presso la nostra Università un Istituto Superiore o Facoltà di Scienze religiose e teologiche»; il progetto elaborato avrebbe dovuto essere presentato «prima alla Giunta, poscia alla Santa Sede stessa». E, nel pregare i riceventi di procurarsi il promemoria giacente presso la segreteria, lo scrivente avvisa che esso è stato «presentato al Santo Padre, che ha scelto la seconda delle soluzioni da noi prospettate»¹²². Per tutti, l'appuntamento è fissato al 10 successivo, nello studio del Rettore.

Apprendiamo dunque che il documento, destinato alla S.C., è addirittura già passato per le mani del Papa; non solo, ma che questi ha già scelto informalmente una fra le tre soluzioni e ne ha approvato il progetto nelle linee generali. Ma notiamo che mentre per la seconda soluzione (quella «scelta» dal Papa), nel promemoria inviato non si fa mai cenno alla parola «Facoltà», ma si fa sempre e solo riferimento a una «Scuola superiore di religione e di scienze teologiche», nella comunicazione ai membri della Commissione si attribuisce al Papa la scelta a favore di un «Istituto Superiore o *Facoltà* di Scienze religiose e teologiche». Forse un tentativo estremo di lasciare aperta la possibilità di erigere una Facoltà? O un modo di non dar tutta la ragione a chi, all'interno della Giunta, aveva forse sostenuto l'impossibilità di avere il tanto desiderato permesso? Allo stato attuale, non avendo altri documenti, non possiamo dir nulla, salvo constatare che non si fece né la

Scuola o Istituto superiore, né tanto meno la Facoltà di Teologia.

Conoscendo il carattere e lo stile di Gemelli, viene comunque difficile pensare che abbia «mollato»: che la cosa gli stesse a cuore è dimostrato dal fatto che in meno di un mese avesse fatto un promemoria, inviato un rappresentante a Roma, ottenuto una risposta dal Santo Padre e riunito una commissione di studio! Pertanto vi sono solo due ipotesi possibili: a) il progetto, studiato, preparato e inviato alla Santa Sede non ebbe risposta, oppure la ebbe negativa o comunque dilatoria; b) oppure nessuna richiesta fu più inviata. In questo secondo caso propendiamo per l'ipotesi che sia stato lo stesso Gemelli a lasciar cadere un obiettivo che non lo soddisfaceva punto e che forse aveva accettato di includere solo perché sostenuto da altri membri della Giunta. A lui interessava solo e soltanto la Facoltà teologica. Avrebbe fatto altri tentativi in seguito. Ma a tutt'oggi nella Cattolica esiste soltanto (e dal 1985) l'Istituto superiore di Scienze religiose, nella sede di Brescia.

4. LA RIFORMA GENTILE E IL RICONOSCIMENTO STATALE

Non si era ancora spenta l'eco dell'inaugurazione e già cominciavano gli attacchi di quanti, considerando la nascita di un'università cattolica alla stregua di una sciagura nazionale, ne cominciarono a far notare l'incongruenza con le leggi dello Stato, avanzando l'ipotesi della sua illegalità, non essendo riconosciuta né «riconoscibile». Ad esempio, iniziò subito il fuoco di sbarramento Arrigo Solmi, professore a Pavia e autorevole membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, che si affrettò a dire che la neonata Università altro non era che «un Istituto strettamente confessionale, che si vale del principio della libertà d'insegnamento per imporre direttive di credenze e di studi (...); pertanto non potrebbe ricevere il riconoscimento dello Stato»¹²³. E non fu il solo.

Tuttavia apparve di lì a poco, sulla rivista ufficiale del Ministero, un lungo articolo di un funzionario del Ministero stesso, Luigi Trivelli, che chiariva alla perfezione i termini del problema, aiutandoci anche probabilmente a far luce sul progetto iniziale (e probabilmente transitorio) di padre Gemelli e dei suoi collaboratori, a noi noto in parte dal carteggio Meda-Nicola-Gemelli¹²⁴. Il Trivelli negava affatto la presunta illegalità del nuovo Ateneo, adducendo intanto il fatto non essere né l'unico né il primo istituto superiore privato apparso in Italia¹²⁵; inoltre, mostrando che le leggi che consentivano l'accesso a

impieghi statali richiedevano il possesso di «laurea universitaria o titolo equipollente», prevedeva che di lì a poco, qualora non sopravvenissero leggi future che consentissero l'equiparazione della laurea¹²⁶, la via scelta dagli interessati sarebbe stata la richiesta di equipollenza degli studi fatti, ai fini di potere ottenere l'ammissione agli impieghi pubblici o comunque di potere ostentare un titolo praticamente equiparato a quelli ufficiali e parimenti valido.

Il valore legale dei titoli

Era giusta l'ipotesi del funzionario ministeriale, rispetto ai progetti dei fondatori dell'Università? Sulla questione ci sono pareri discordanti¹²⁷, ma a confermarla con chiarezza giunge lo scritto, facilmente attribuibile a Gemelli sul fascicolo speciale di *Vita e Pensiero* del dicembre 1921, dove, alle pp. 754-755, viene posta proprio questa domanda importantissima: «Che valore avranno i titoli rilasciati dall'Università?», si chiede l'autore e che mostrano come questo problema fosse per lui assolutamente primario. Dapprima egli assicura ai lettori (oltre agli abbonati, sicuramente tutti gli studenti e i docenti) che in fondo il titolo di Stato non è così importante. Ma poi —abbandonando questa debole affermazione— affronta decisamente il tema, indicando un programma preciso: «Trascorso il primo anno (...), l'Istituto domanderà che lo Stato esamini le Facoltà alle quali essa (...) ha dato origine e se l'esame sarà favorevole (...) noi potremo dimostrare che siamo capaci di aprire e far funzionare una scuola superiore e così avremo quel riconoscimento che già ebbero istituti consimili», i quali impartiscono «un insegnamento che lo Stato non ha nelle proprie scuole, e con successivi e molteplici decreti sono stati riconosciuti atti a preparare i giovani per i vari organismi dello Stato e così a grado a grado la loro laurea ha avuto un posto riconosciuto per le pratiche destinazioni che avevano i giovani in essi laureati. Questa è la via che dobbiamo battere noi». Inoltre, rendendosi conto della persistente aleatorietà di siffatta promessa, l'autore aggiunge che gli studenti possono comunque anche iscriversi all'università di Stato: «... con un solo anno in più di studio i nostri giovani, aiutati e preparati da noi in modo speciale, possono ottenere la laurea in diritto».

Come si vede dunque, il problema era ben presente nella mente di tutti, né avrebbe potuto essere altrimenti; e benché le soluzioni proposte non fossero ancora soddisfacenti, erano pur sempre le uniche concesse dalla legislazione in vigore e i 68 studenti-pionieri (consideriamo

solo i non uditori) iscritti a quel primo anno si trovavano così di fronte a tre diverse soluzioni: a) fare a meno di un titolo di studio valido per l'assunzione negli uffici pubblici e pertanto limitarsi a diverse scelte professionali; b) sperare in un riconoscimento, da parte dello Stato, della validità degli studi condotti nelle due Facoltà, che ne avrebbe consentito l'equipollenza con un titolo statale; c) iscriversi anche in un'università statale e ottenere il titolo con un modico allungamento dei tempi (modico almeno secondo l'affermazione dell'articolo di *Vita e Pensiero*).

* * *

Pochi mesi dopo l'inaugurazione, nel maggio del 1922, Gemelli, incassati i vari giudizi negativi e critici dal versante liberale (ma registrò con soddisfazione gli elogi, o perlomeno i giudizi non negativi espressi sulla Cattolica da personalità di prestigio come Prezzolini, Papini, Croce e Ferrero), con la sua caratteristica e battagliera irruenza riparte all'attacco della cittadella accademica statale, per indicare le linee di rinnovamento a favore delle università libere come la Cattolica. Scrive ancora su *Vita e Pensiero* e dipinge a tinte fosche — forse anche troppo marcate per essere completamente vere — la crisi dell'università di Stato e afferma: «Una sola riforma è possibile. Diamo all'università la libertà dalla quale essa è nata e che le è alimento indispensabile e ritorneremo alla grandezza delle università italiane del Medioevo e del Rinascimento». E sottolinea con forze idee veramente innovative, in parte simili a quelle del Baccelli nell'intervista del 1908 e già citate nel primo capitolo, e che sono state accettate completamente — almeno in Italia — soltanto ai nostri giorni: «La riforma è questione di libertà d'insegnamento, di autonomia didattica e amministrativa (...). Una università per progredire ha bisogno di chiamare essa i suoi professori (...). Essa deve poter accaparrare buoni professori, offrendo ad essi buone condizioni di studio e così aver modo di rendersi celebrata per scoperte e studi. Una Università ha bisogno di libertà per adattare gli ordinamenti propri alle esigenze sempre rinnovantesi dei tempi, per fondare nuove cattedre a seconda dei bisogni...»¹²⁸. Insomma è evidente che il fondatore della Cattolica, ben lungi dal farsi intimidire dalle critiche o intimorire da quanti invocano la chiusura della sua Università, appare ben deciso a non dar tregua a chi potrebbe finalmente garantire al formidabile strumento che sente di avere fra le mani, una piena ed efficace cittadinanza nel mondo accademico italiano.

4.1. Cade lo stato liberale. La riforma Gentile

Nonostante tutte le intenzioni, i progetti, gli studi, non sapremo mai che cosa sarebbe successo con il problema del riconoscimento giuridico dell'Università cattolica da parte dello Stato liberale. La storia infatti scandì il momento di mutamenti completi, e non poco traumatici e dolorosi, del panorama politico italiano. Dopo la famosa *marcia su Roma* dei fascisti di Mussolini nell'ottobre del 1922, quest'ultimo venne chiamato a formare un nuovo Governo. Lo Stato liberale cominciava il suo sgretolamento veloce e progressivo sotto i colpi della dittatura¹²⁹. Anche se non mancano autorevoli opinioni secondo le quali il fascismo non fu la causa ma l'effetto della crisi dello Stato liberale, incapace di gestire la propria trasformazione in Stato democratico dopo l'avvento del suffragio universale¹³⁰; e la sofferta vicenda della libertà d'insegnamento — per sessant'anni ostinatamente negata — che più direttamente ci interessa e di cui abbiamo a lungo trattato, starebbe proprio a confermare la giustezza di tale opinione.

* * *

Al Ministero della Pubblica Istruzione nel nuovo Governo fu nominato Giovanni Gentile, il filosofo spiritualista dell'«idealismo attuale» o dell'«attualismo»¹³¹, che si volle impegnare subito in una profonda riforma dell'ordinamento dell'istruzione, che in poco tempo avrebbe toccato le scuole di ogni ordine e grado. Era la sua stessa filosofia che, ha scritto Pietro Zerbi, «lo conduceva (...) a riconoscere il principio della libertà della scuola: la vita spirituale, per il Gentile, non poteva infatti svilupparsi che nella libertà, perché sovraneamente libero è il pensiero; essendo la scuola sviluppo di vita spirituale, era necessario ammetterne la libertà»¹³². La riforma Gentile fu dunque una notevole rivoluzione.

Alla fine del § 2 del I capitolo abbiamo già illustrato le riserve che i cattolici più accorti nutrivano nei confronti dell'impostazione filosofica alla base della riforma stessa; e tuttavia, in generale, essa fu accolta dai cattolici stessi con grande entusiasmo, malgrado tali riserve e malgrado soprattutto fosse strettamente legata a una situazione politica di progressiva perdita di libertà civili (nei primi anni del fascismo tuttavia non ancora del tutto evidente): entusiasmo comprensibile, se si pensa che fra i primi provvedimenti o almeno propositi pubblici del nuovo Ministro ci fu il ritorno del crocifisso nelle scuole, il ripristino dell'insegnamento religioso, il riconoscimento della scuola privata.

Sembrò ai cattolici di essere usciti da un *tunnel* mortifero e interminabile, per sbucare improvvisamente alla luce e all'aria aperta. Significativo anche il commento di Gemelli, due mesi dopo l'approvazione del Parlamento: «Questa riforma si basa su due capisaldi: la libertà e la disciplina, che si integrano a vicenda»¹³³.

Va subito aggiunto comunque che Giovanni Gentile, personalmente lontano dal cristianesimo, non veniva mosso a questi provvedimenti soltanto da motivazioni idealistiche o libertarie; doveva essere anche profondamente convinto — da uomo pratico qual era — che lo Stato non era più in grado di reggere finanziariamente tutto il peso dell'istruzione e che era inevitabile ricorrere all'iniziativa privata¹³⁴.

Per quanto riguarda l'ordinamento universitario, la Riforma Gentile, varata con la Legge n. 2101 del 30 settembre 1923 e quindi, si badi bene, a nemmeno due anni dalla fondazione della Cattolica¹³⁵, pur nel segno di una sostanziale continuità, sotto il profilo delle finalità perseguite, della concezione e qualificazione dell'istruzione superiore, accordava agli istituti di istruzione universitaria una propria sfera di autonomia di ricerca scientifica, didattica e amministrativa, riconoscendo loro una sostanziale soggettività propria, quali persone giuridiche. Erano già aspetti che consentivano un respiro più profondo e autonomo alle università, sottraendole in parte alla ferrea logica statalista fino ad allora vigente. Ma la cosa più interessante era che essa ammetteva ufficialmente l'esistenza di università libere, dettando delle condizioni in cui l'Università cattolica sarebbe potuta ampiamente rientrare: essere promosse da enti morali, organizzate secondo i dettami della legge generale sull'università (la stessa di cui si parla e successivi decreti), finanziariamente autonome. Lo Stato poteva riconoscere atenei che avessero dimostrato di possedere tali condizioni e quindi concedere loro la facoltà di conferire titoli con pieno valore legale. Secondo Gemelli, come conseguenza della riforma, esistevano o potevano esistere ormai in Italia tre tipi di università: «Le antiche e gloriose dieci» (quelle storiche di Bologna, Padova, Pisa, Milano, Palermo, Roma, ecc.); altre più recenti (nate per iniziativa degli enti locali: erano solo quattro), che avrebbero ricevuto solo un sussidio dallo Stato; e le università libere «promosse da Enti pubblici o privati»¹³⁶.

4.2. La scelta del riconoscimento statale

Ora la situazione giuridico-legislativa appariva profondamente mutata, per un rivolgimento istituzionale che soltanto tre anni prima,

nel momento in cui era stata presa la decisione fondazionale, sarebbe stato impossibile prevedere. Si trattava allora di fare una scelta, in sé non facile né scontata. Conveniva chiedere allo Stato il riconoscimento *ex lege* dell'Università cattolica e sancirne così l'inquadramento, come università autonoma e privata, nel sistema universitario pubblico? Se non lo si fosse fatto si sarebbero salvati alcuni margini di maggiore libertà: più autonomia nei piani didattici e nell'ordinamento degli studi. Sul fronte degli svantaggi c'era quello evidentissimo dell'incertezza sul riconoscimento legale dei titoli di studio, probabilmente da richiedere di volta in volta.

* * *

Come si presentava invece uno degli aspetti più delicati, e cioè il problema della scelta e della nomina dei docenti? Non è facile né probabilmente possibile dare una risposta oggi, come non era facile all'epoca prevedere tutti i risvolti di una questione tanto delicata e, per la Cattolica, addirittura vitale, questione cui era legata nientemeno che la sicurezza dei contenuti della didattica e della formazione che si sarebbe impartita in un Ateneo che della formazione specifica secondo determinati principi, faceva la propria bandiera. Non è facile oggi e non lo era allora perché, dopo il varo della Riforma Gentile, si dovette attendere l'uscita del *Regolamento Generale Universitario*, emanato il 6 aprile del 1924, ma già parzialmente modificato il successivo 25 settembre e ancora modificato nel settembre dell'anno seguente; si trattava dunque di materia *in fieri*, che comunque presentava evidenti pericoli (naturalmente dal punto di vista della Cattolica), relativi per massima parte agli interventi degli organismi ministeriali previsti dalle varie disposizioni, sia che si trattasse —come fu all'inizio— di stabilire una classifica di merito fra i docenti designati dall'Università stessa, sia che si trattasse —come fu in seguito alla prima citata modifica di legge— di proporre i candidati fra i quali poi l'Università doveva scegliere¹³⁷. È probabile che Gemelli si accontentasse, anche in questo caso, di considerare la cosa come un problema risolvibile poi *sul campo*, come in effetti doveva avvenire, non senza scontri al calor bianco con il ministero e con i membri di varie commissioni giudicatrici dei concorsi per i docenti universitari¹³⁸.

* * *

Non è facile capire con certezza se la scelta pro-riconoscimento statale sia stata più o meno dibattuta fra il Rettore i suoi collaboratori.

Ma si può affermare che l'opinione di Gemelli fosse già ben determinata se addirittura nel discorso di inaugurazione dell'anno accademico '23/'24, un paio di mesi dopo l'approvazione della Riforma Gentile, egli dichiarava, non senza una punta di orgoglio, che «l'Università cattolica è la sola che alla promulgazione della Legge si trova già organizzata» con i requisiti adatti al riconoscimento. E, benché affermi che la legge in questione «mentre concede la libertà, la vincola con una ferrea disciplina», tuttavia aggiunge «l'Università cattolica vuole applicare questa legge, lealmente e onestamente, osservando tutto quanto essa ordina (...). Noi accettiamo volenterosamente di sottoporci a questa disciplina e a questo controllo»¹³⁹.

Sembra dunque trasparente che la decisione di Gemelli era già presa, con la consueta immediatezza; né si può ignorare, come abbiamo visto più sopra, che a questo fine egli aveva combattuto addirittura da prima che nascesse l'università! Comunque sia, anche con il parere fortemente positivo di mons. Olgiati¹⁴⁰, dopo aver valutato vantaggi e rischi, apparve chiaro che i primi superavano i secondi; soprattutto perché il pieno inserimento nell'ordinamento universitario italiano comportava l'innegabile vantaggio di diventare un'università pubblica e quindi di vedere enormemente aumentato il numero di studenti, e con esso l'importanza dell'ateneo e dunque la possibilità di influire direttamente assai di più e con maggior forza, sulla società civile¹⁴¹. Va detto infine che era abbastanza prevedibile, come difatti poi accadde, che i controlli che lo Stato si riservava sulle università libere con riconoscimento statale sarebbero stati prevalentemente limitati all'attività amministrativa.

Il «problema» del nome

Fu così inoltrata al Ministero la domanda di riconoscimento: si può ipotizzare che lo si sia fatto non prima di aprile, dopo l'uscita del *Regolamento Generale* applicativo della Riforma. Va ricordato che Giovanni Gentile nell'estate del 1924, a seguito del rimpasto di governo successivo alle elezioni di aprile, non era più Ministro, ma presiedeva il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, organismo al quale competeva il giudizio sull'ammissibilità della domanda e sull'esistenza delle caratteristiche necessarie al riconoscimento. Egli si adoperò molto per superare le difficoltà intercorse nell'esame dello Statuto dell'Università, fra le quali c'era quella di non poco momento dell'affermazione, chiaramente espressa nell'art. 1, del carattere cattolico dell'istituzione,

accompagnata addirittura dal nome tanto evidente: «del Sacro Cuore»; né l'uno né l'altro, certamente adatti a cancellare antiche avversioni e pregiudiziali anticlericali.

Il Gentile, che ancora da Ministro si era recato in visita alla Cattolica il 30 gennaio 1924 e che aveva con Gemelli un rapporto di stima, lo consigliò vivamente di soprassedere a quella che sembrava una sfida aperta, per allentare l'avversione di alcuni componenti del Consiglio Superiore. Il Gemelli, da uomo pragmatico qual era, era sul punto di acconsentire almeno sul nome, d'accordo con il Pontefice, cui aveva manifestato tale difficoltà; ma si oppose con decisione Armida Barelli che, nel corso di un'udienza con il Santo Padre, convinse l'uno e l'altro a non cedere¹⁴². Gentile ne prese atto, e per fortuna, da gentiluomo qual era, non fece dipendere il suo fattivo interessamento dalla risposta negativa.

Un'università popolare

Fu alla fine più difficile da superare lo scoglio della questione finanziaria, poiché la legge esigeva di conoscere le basi economiche che consentissero di reggere un istituto di quella portata. Per risolvere il problema fu determinante la decisione del Pontefice, ufficializzata nel marzo del 1924, di istituire la Giornata nazionale dell'Università cattolica, che avrebbe garantito a lungo la necessaria provvista di mezzi finanziari¹⁴³: si conosceva già il risultato della I Giornata, svoltasi nel marzo 1923, in differenti domeniche nelle varie diocesi, che aveva fruttato, oltre ogni più rosea previsione, la somma di L. 1.032.846, sufficiente a pareggiare il bilancio. Ciò fu decisivo per l'ottenimento del riconoscimento, ma anche e soprattutto per consacrare definitivamente il *carattere popolare* dell'Ateneo, fatto unico nel panorama italiano di quel periodo. Lo riconobbe il Ministro della Pubblica istruzione Casati che, nel comunicare per scritto a Gemelli nell'agosto del 1924 l'approvazione dello Statuto, sottolineava «questo caso tanto raro di cospicua iniziativa interamente privata e (...) l'entusiasmo che, in molte regioni d'Italia, muove numerosissime persone della piccola borghesia e delle classi operaie e campagnole a dare periodicamente il loro obolo al nuovo istituto...»¹⁴⁴.

Il riconoscimento ufficiale dello Stato italiano fu concesso con Re regio Decreto del 2 ottobre 1924¹⁴⁵, ormai compiuto il primo triennio di attività accademica. Lo Statuto approvato così recitava all'art. 1, circa lo scopo dell'Università: «di contribuire allo sviluppo degli studi e

di preparare i giovani alle ricerche scientifiche, agli uffici pubblici e alle professioni libere con una istruzione superiore adeguata e una educazione morale informata ai principi del cattolicesimo».

Una interessante e breve parentesi si può aprire sulla vicenda della Giornata Nazionale di raccolta di fondi per l'Università, visto il racconto completo e un po' curioso che ne fa la Barelli, la persona più implicata nel problema¹⁴⁶. Il Card. Ratti diede l'idea dell'*Associazione degli Amici*: se avessero trovato centomila sostenitori, disse, a 10 lire l'uno, il milione annuo necessario sarebbe stato trovato. Scattò l'operazione con l'invio di migliaia e migliaia di lettere a persone varie, organizzazioni cattoliche, parrocchie. Di fronte a un risultato assai limitato (si iscrissero in 7000, per una somma di 70.000 lire), fu lo stesso Arcivescovo a consigliare alla Barelli di chiedere al Papa di promulgare la Giornata nazionale. Ma Benedetto XV rifiutò, temendo di sovraccaricare le diocesi.

Quando Achille Ratti divenne Papa, la Barelli andò da lui a ripetere la richiesta, del tutto fiduciosa, visto che la proposta veniva da lui stesso; ma sorprendentemente anch'egli rifiutò di imporla alle diocesi, limitandosi a dire di farla «ufficiosamente», chiedendo ai singoli Vescovi. Fu così che quella del marzo 1923 fu soltanto annunciata sul frontespizio del numero di febbraio di *Vita e Pensiero*, che riproduceva comunque un autografo di Pio XI, pronto a impartire «la sua paterna benedizione su quanti vi coopereranno». Soltanto dopo che vide la risposta dei Vescovi, Pio XI accettò di istituzionalizzarla¹⁴⁷. La notizia, che la Barelli riferì a Gemelli, trovò questi pronto a una lettera nella quale assicurava il Pontefice «che queste prove di grande amore e bontà che il Vicario di Cristo continuamente ci dà, ci incitano sempre più a dedicare tutte le nostre forze affinché l'Università cattolica si sviluppi...»¹⁴⁸.

5. ISPIRAZIONE E FINALITÀ: UN'IMPRESA DELLA FEDE E PER LA FEDE

Si è parlato dell'idea di università di padre Agostino Gemelli da cui discesero le linee guida che determinarono l'impostazione del nuovo istituto accademico, quanto all'organizzazione, alla didattica, alla ricerca, ecc. È indubbio tuttavia che fondamentalmente secondo il fondatore l'Università cattolica doveva essere uno strumento al servizio di Dio e della Chiesa, una istituzione che —voluta dalla Provvidenza secondo vie ordinarie— doveva servire alla ricostruzione cristiana della società italiana del suo tempo e, in prospettiva, svolgere un servizio

profondo e ampio per il bene delle anime. Per dirla sinteticamente con le sue stesse parole: «L'Università cattolica fu fondata perché il popolo italiano (avesse) a mantenersi fedele alla sua vocazione cristiana»¹⁴⁹.

Sono talmente numerosi i testi di Gemelli in cui tali convinzioni appaiono espresse in modo inequivocabile ed esplicito che è impossibile ricordarli tutti, né tenteremo di farlo, limitandoci ad alcuni spunti, che si aggiungono a quelli già citati nel corso della trattazione. Ci si è già imbattuti ad esempio nelle parole che esprimono la convinzione del francescano che l'impresa fosse stata voluta direttamente da Dio. Dalla lettera riportata dal Bondioli, anteriore al 1929, dove Gemelli si chiede «Chi mi ispirò tali idee, se non Colui che mi guidava e nelle mani del Quale mi ero messo con cieca fiducia?»; al ricordo delle parole di Toniolo a Varallo, dalle quali, scrive nel 1942, «cavammo la convinzione che Iddio lo ispirava, che le sue parole erano parole di Dio, che bisognava obbedirlo, seguirlo; (...) ce ne partimmo con la volontà decisa di fare quello che Iddio ci indicava per bocca di Giuseppe Toniolo». Per finire con il numero di dicembre 1921, di *Vita e Pensiero*, a università appena iniziata, dove apparve una specie di «riconoscimento ufficiale» del vero Autore dell'impresa: «Ora che l'opera è un fatto compiuto, si può dire con piena coscienza di non sbagliare: essa è stata realmente opera di Dio, ed esclusivamente di Dio»¹⁵⁰.

Naturalmente —forse è superfluo precisarlo— mai Gemelli ha preteso con queste o simili parole far pensare di aver avuto una speciale o straordinaria rivelazione divina; si tratta qui di ispirazioni che altro non sono che grazie attuali che agiscono sulla volontà e sul sentimento e che, in personalità di grande fede, costituiscono un forte stimolo all'azione. Ciò non è naturalmente descrizione riduttiva (è più facile obbedire a una rivelazione straordinaria o a una ispirazione della Grazia?), ma sta a significare anzi, a maggior lode dei protagonisti, una capacità d'ascolto e di fedeltà non comune.

Un piano soprannaturale

Le convinzioni di Gemelli sull'università come *impresa della fede e per la fede* erano dunque profonde e consolidate. Già nel 1907, quando ancora l'impresa era *in mente Dei*, riconosceva che il problema non erano le persone, semplici strumenti nei piani di Dio: «Se questa è veramente un'opera del Signore, egli saprà far sorgere uomini che i singoli problemi di organizzazione affronteranno e risolveranno pratica-

mente»¹⁵¹. Nel suo ultimo *Testamento*, datato venerdì santo 1954, egli scrisse una sorta di accorata richiesta finale ai suoi amici, che le contiene esplicitamente entrambe, e che qui ora rileviamo in corsivo: «Chiedo che essi facciano ogni sforzo per mantenere la nostra cara Università cattolica *su quel piano soprannaturale sul quale è stata posta da Dio stesso e da Lui edificata*. Sarà questa la condizione per la quale essa potrà continuare a fiorire *per il bene delle anime, a difesa e a servizio della Chiesa*. Chiedo che coloro che la governeranno si ispirino sempre al concetto di farla fiorire come opera destinata al progresso della vita soprannaturale degli uomini, sia attraverso l'educazione dei giovani, sia attraverso la ricerca e la difesa del Vero»¹⁵². Questo dunque gli premeva davvero: che l'Università fosse il luogo di ricerca del vero alla luce della Verità suprema, la dimostrazione della risposta perenne di Dio alle domande che inevitabilmente l'uomo Gli pone e si pone quando si mette a investigare nei più diversi ambiti della scienza e della cultura.

E benché egli fosse sempre stato pienamente convinto —è certo uno dei temi dominanti sui quali ritorna spesso— che la ricerca e la difesa del Vero mai sarebbero potute entrare in rotta di collisione con la Fede, nondimeno, se mai ciò fosse stato possibile, si dichiarava disposto a venir meno, in favore della Fede, anche a questa incrollabile convinzione. Lo scrisse in un articolo su *Vita e Pensiero* precedente alla fondazione e riportiamo le sue parole proprio per la loro valenza apologetica. Riferendosi a quanti sostengono che se si sottomettono scienza e filosofia al pensiero cristiano il rischio è quello di dover dare loro l'addio, egli afferma: «Già, proprio! Addio scienza, addio filosofia! Se esse mi tradiscono, se esse mi fanno smarrire la via; se non mi fanno cogliere nella vita ciò che è di suprema importanza; io le abbandono per rifugiarmi nella interpretazione religiosa della vita, in attesa che scienza e filosofia ritrovino la via maestra»¹⁵³.

Una dichiarazione di umiltà intellettuale che certo dovette costare non poco al grande difensore della scienza e che veniva fatta nella certezza di esprimere un paradosso la cui realizzazione non sarebbe stata mai davvero possibile; e tuttavia una dichiarazione che, trasportata nella realtà dell'esistenza dell'Università, si adatta perfettamente a quelle definizioni del futuro Papa Ratti —nella già citata lettera dell'8 marzo 1921— secondo il quale l'università cattolica «non è solo una *reale apologia della Fede*; essa è *anche una forma di culto* alla quale Dio ha tanto più diritto quanto essa è più elevata e più bella». Definizioni, soprattutto la seconda, abbastanza ardite ma che trovano ampio riscontro nelle convinzioni di Gemelli, più o meno esplicitate, fra cui

quella che per davvero la vera scienza cristiana, o meglio il modo cristiano di fare scienza, è una forma di culto fra le più elevate, il culto che l'intelligenza crea tributa consapevolmente al Creatore quando ne contempla le perfezioni. Culto intellettuale che si deve sì esplicitare nel lavoro quotidiano, ma che ben può essere il silenzioso motore che dà vita a un'impresa umana e la alimenta. E infatti, ricorda Franceschini, Gemelli «era solito dire che ogni opera è feconda di bene in proporzione del grado di unione con Dio di chi la compie»¹⁵⁴, e dunque l'opera dello scienziato e dell'intellettuale, se uomini di fede, non può che arrecare gloria e riconoscenza al Creatore, come ogni atto sincero di culto.

Formare cristiani adulti

A tutto ciò fa da coronamento la preoccupazione apostolica e formativa che stava pure alla base della fondazione: il desiderio non soltanto di vivificare la cultura cristiana, ma anche quello di formare cristiani adulti, uomini di fede e insieme intellettualmente consapevoli di essere stati formati per vivere uno stile cristiano di vita. Ancora nelle parole di Ezio Franceschini, secondo Gemelli l'Università cattolica doveva essere «una fucina di anime capaci di portare nella vita professionale, oltre che una serietà indiscussa di preparazione, una testimonianza viva e operante di vita cristiana»¹⁵⁵. Un obiettivo eminentemente apostolico, espresso anche con forti parole in occasione del discorso di chiusura del primo anno accademico: «L'Università è intitolata al Sacro Cuore perché il suo programma è la collaborazione alla instaurazione del regno sociale del Sacro Cuore anche in Italia; è il contribuire a far sì che da tutti sia amato e servito N.S. Gesù Cristo, che è il nostro Salvatore e il nostro Redentore»¹⁵⁶. Obiettivi e propositi apostolici che naturalmente è doveroso far risalire al suo zelo sacerdotale¹⁵⁷, ben messo in risalto da quanti lo conobbero a fondo, e alla sua intensa opera di educatore. Egli non voleva imporre nulla a nessuno e si rendeva ben conto che fare un'università cattolica non basta di per sé ad assicurare la piena e totale adesione di tutti —docenti e studenti— agli ideali e alle convinzioni religiose che essa propugna. E tuttavia la proposta di fondo doveva essere ben chiara a tutti: «Alla Università cattolica studenti e professori sono liberi di entrare: ma l'entrare vuol dire libera e spontanea accettazione di una dottrina e di una concezione che si deve anche servire con le opere e con la vita. Non chiediamo supina e meccanica osservanza di formule esterne:

chiediamo spontanea e libera accettazione di una norma di vita»¹⁵⁸. E l'attuale Rettore commenta, in occasione di uno scritto per i quarant'anni dalla morte del fondatore: «L'educazione morale per padre Gemelli doveva essere ed apparire il frutto maturo di tutto il lavoro che si svolgeva in un'università. E cioè, in primo luogo, della visione organica del sapere (...), in secondo luogo di un'adeguata cultura religiosa; in terzo luogo, di una alimentazione di vita interiore cristiana sentita e vissuta come fondamento e vertice di tutto quanto l'universitario fa per la propria crescita personale umana e cristiana»¹⁵⁹.

6. UNO SGUARDO SULL'OGGI

Oggi l'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano è una realtà polivalente, ricca di molteplici iniziative accademiche e culturali e certamente, nonostante gli 80 anni trascorsi, ancora ben provvista di quello spirito innovativo e costruttivo caratteristico del suo fondatore. All'arrivo del nuovo Millennio, essa ha un ruolo molto importante nel panorama universitario italiano e internazionale, visto che al sorgere dell'anno 2000, conta su 11 Facoltà, 11 Dipartimenti, 70 Istituti e 67 Centri Interdisciplinari di ricerca. I corsi di laurea e di Diploma sono 39, le scuole di specializzazione 44, i corsi di dottorato di ricerca 30, i corsi *master* 3 e altrettante le scuole dirette a fini speciali. Gli studenti iscritti sfiorano il numero di 40.000, il numero di docenti è di 2.500 e il personale tecnico, amministrativo e di assistenza raggiunge le 4.700 unità. La biblioteca dell'Università dispone di circa 1.200.000 volumi, 16.000 periodici e di 90 banche dati.

Per limitarci qui alle Facoltà, alle due iniziali di Filosofia e Scienze sociali, si sono via via aggiunte le altre: la Facoltà di Lettere (1923); la Facoltà di Giurisprudenza (1924); la Facoltà di Scienze politiche (1926); la Facoltà di Economia e commercio (1947); la Facoltà di Agraria, nella sede di Piacenza (1949); l'oggi prestigiosissima Facoltà di Medicina, nella sede del Policlinico Gemelli, di Roma (1961), che Gemelli progettò, ma di cui non giunse a vedere l'inaugurazione; la Facoltà di Magistero, nella sede di Brescia (1965), oggi Facoltà di Scienza della formazione; la Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, nella sede di Brescia (1971); la seconda Facoltà di Economia (1990); la Facoltà di Psicologia (1999).

Il nuovo Statuto, recentemente rinnovato, approvato e promulgato a norma di legge, ribadisce, con termini parzialmente diversi nella forma, ma non nella sostanza, l'ispirazione primigenia. Citiamo ad esem-

pio dall'art. 2: «... L'Università cattolica adempie a tali compiti attraverso un'istruzione superiore adeguata e una educazione informata ai principi del cristianesimo, nel rispetto dell'autonomia propria di ogni forma del sapere (...) conformemente ai principi della dottrina cattolica e in coerenza con la natura universale del cattolicesimo e con le sue alte e specifiche esigenze di libertà»; dall'art. 3: «...fa proprio l'obiettivo di assicurare una presenza nel mondo universitario e culturale di persone impegnate ad affrontare e risolvere, alla luce del messaggio cristiano e dei principi morali, i problemi della società e della cultura»¹⁶⁰.

Non dissimilmente si esprimeva, nel 1971, in piena contestazione studentesca, un documento della Consulta rettorale dell'Università, approvato dalla CEI: «L'Università cattolica è istituzione che, nella fedeltà al messaggio di Cristo trasmesso dalla Chiesa, persegue:

- a) la ricerca scientifica
- b) la formazione integrale delle persone
- c) l'impegno a dare risposte criticamente fondate ai problemi della società: facendosi luogo qualificato dall'approfondimento del dato rivelato, nonché dal continuo confronto e dialogo fra discipline religiose e sapere umano»¹⁶¹.

* * *

In questa sede bastino questi pochi ed essenziali cenni sulla realtà attuale, al solo scopo di mostrare come la speranza e il sogno di padre Gemelli e dei suoi collaboratori di creare uno strumento utile alla Chiesa e alla società italiana siano diventati realtà viva e operante. Non per un intento elogiativo né apologetico, ma soltanto al fine di riassumere con parole efficaci ed autorevoli il travaglio, l'aspirazione e gli obiettivi che caratterizzarono il raggiungimento, per i cattolici italiani, della tanto auspicata libertà d'insegnamento —di cui la Università cattolica fu il primo e più significativo esempio— riportiamo qui in conclusione le parole pronunciate da Giovanni Paolo II, in occasione di una visita all'Ateneo milanese nel 1983: «Si comprende allora perché la Chiesa, oltre ad offrire la propria collaborazione agli uomini di cultura, abbia sentito il bisogno di testimoniare la *propria volontà di dialogo con la ragione*, costituendo università sue proprie nelle quali, in forma per così dire istituzionale, *lo sforzo umano della ricerca, lungi dall'essere coartato nella legittima libertà, sia piuttosto stimolato e sorretto dalla chiara visione delle mete ultime, offerta dalla fede*. Con tali intendimenti fu avviata, ormai oltre 60 anni fa, questa Università cattolica

del Sacro Cuore. Auspicata, come è noto da molti uomini di cultura, quali il beato Contardo Ferrini, Giulio Salvadori, Vico Necchi, essa fu fondata nel 1921 da padre Agostino Gemelli, a coronamento di un sogno cinquantennale dei cattolici italiani»¹⁶²; dove le parole qui riportate in corsivo appaiono come la conferma più chiara del programma, insieme apologetico e morale, sociale, intellettuale e culturale, di padre Agostino Gemelli e di quanti, con lui, fondarono l'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano.

NOTE

1. Sullo specifico argomento la bibliografia non è estesissima. Si segnala qui la già citata opera a più mani *Per una storia dell'Università cattolica del Sacro Cuore*, edito in occasione dei 75° anniversario. Contiene scritti di Nicola RAPONI, Pietro ZERBI, Ezio FRANCESCHINI, Francesco VITO, Giuseppe LAZZATI, Carlo GHIDELLI e due interventi di padre GEMELLI. Si aggiunge l'opera di P. BONDIOLI, qui largamente citata, di tono abbastanza apologetico e tuttavia molto utile per la vicinanza con gli avvenimenti: purtroppo con la grave carenza di non citare dati bibliografici e fonti. Importante l'opera di Francesco OLGIATI, *L'Università cattolica del Sacro Cuore*, Milano 1955, anche se Zerbi, pur riconoscendone l'ampio valore di testimonianza, non lo giudica un vero libro di storia, ma uno scritto da apologeta e polemista (cfr p. 44 del vol. qui sopra citato). Da segnalare anche il recente *L'Università cattolica a 75 anni dalla fondazione*, Milano 1998, che raccoglie gli *Atti del 65° Corso di Aggiornamento culturale dell'Università cattolica (30.I-1.II.1997)*, con scritti, fra gli altri di C. RUINI, N. RAPONI, G. RUMI, P. ZERBI, S. ZANINELLI (nella *Bibliografia* sono citati gli interventi utilizzati). Interessante ed equilibrato lo scritto di L. MANGONI, *L'Università cattolica del S.C. Una risposta della cultura cattolica alla laicizzazione dell'insegnamento superiore*, in «Storia d'Italia, Annali» IX (Torino 1986) 975-1014. Altri testi sono citati nell'importante sintesi storiografica di M. TRUFFELLI, *L'Università cattolica del Sacro Cuore nella storiografia italiana*, su «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 50 (1996) 435-488. Altri contributi saranno citati successivamente.
2. Cfr N. RAPONI, *Toniolo e il progetto...*, *op. cit.*, p. 33.
3. Cfr P. BONDIOLI, *L'università...*, *op. cit.*, p. 71; per gli interventi di Corsanego e Gemelli, cfr pure N. RAPONI, *Toniolo e il progetto...*, *op. cit.*, pp. 33-34 e F. OLGIATI, *L'Università cattolica...*, *op. cit.*, pp. 417-418.
4. P. BONDIOLI, *L'università...*, *op. cit.*, p. 72.
5. *Ibidem*.
6. Citato da N. RAPONI (*Toniolo e il progetto...*, *op. cit.*, p. 35). Per quanto riguarda il voto, è difficile dire se anche questo voto della Barelli fu suggerito da Gemelli, come pensa un biografo della Barelli, la CORSARO (*Armida Barelli*, Milano 1955, p. 76) o se, più probabilmente, BONDIOLI attribuisce al solo Gemelli il voto fatto da questi assieme alla Barelli e a tutti gli altri, visto che costei afferma che il voto fu fatto da lei stessa, Gemelli, Olgiati e Necchi (*La «nostra» storia*, *op. cit.*, p. 16): deve essere così, vuoi perché sul racconto della Barelli non ci può essere dubbio, vuoi per l'approssimazione, già altrove registrata, di alcune affermazioni del Bondioli.
7. *Per una storia...*, *op. cit.*, pp. 49-50.

8. L'università sarà «l'espressione più efficace della partecipazione che i cattolici italiani debbono dare alla ricostruzione dell'Italia. Se vogliamo che la ricostruzione abbia da essere cristiana, noi dobbiamo avere la nostra università...» («Vita e Pensiero» [luglio 1919] 361).
9. P. BONDIOLI, *L'università...*, *op. cit.*, p. 76. Cfr anche, dello stesso autore, *Padre Agostino Gemelli*, *op. cit.*, p. 100. Gli altri erano Olgiati, Necchi e la Barelli (cfr A. BARELLI, *La «nostra» storia*, *op. cit.*, p. 23); quest'ultima si trovava nelle vicinanze a villeggiare e si recava spesso a trovare Toniolo.
10. A. GEMELLI, *Giuseppe Toniolo animatore e anticipatore...*, *op. cit.*, pp. 333-334.
11. La cartolina è molto opportunamente citata da RAPONI (*Toniolo e il progetto...*, *op. cit.*, p. 36), per stemperare le affermazioni del commosso e troppo sbilanciato ricordo gemelliano di 24 anni dopo.
12. F. OLGIATI, *L'Università...*, *op. cit.*, p. 332; A. BARELLI, *La sorella maggiore racconta*, Milano 1948, p. 189.
13. «Vita e Pensiero» 59 (novembre 1918) 507.
14. Dichiarò, fra l'altro: «Lo Stato, è bene ricordarlo, non è il fine ultimo dell'uomo», e non può conculcare le libertà individuali (*ibidem*, p. 534).
15. *Ibidem*. L'articolo va da pp. 542 a p. 548.
16. L'incertezza dello scrittore è palese quando subito dopo ipotizza che il riconoscimento dei diplomi potrebbe fra l'altro far giungere al riconoscimento delle Facoltà teologiche e a quello delle Facoltà giuridiche di alcune diocesi. Come si vede siamo in una progettualità ancora molto confusa.
17. Bisogna infatti dare il giusto peso al *voto* fatto da Gemelli e dai suoi collaboratori prima della guerra. Indipendentemente dal valore più o meno vincolante da assegnare a questo atto (che dipende dall'intenzione di chi lo fece), certamente esso rappresentò una motivazione non trascurabile per delle persone profondamente religiose.
18. A. GEMELLI, *L'università strumento di pace sociale*, in *Annuario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore per gli a.a. 1949-50 e 1950-51*, Milano 1951, p. 5. Anche P. ZERBI, sia pure in un contesto assai generico, afferma: «In questo clima, verso la fine del 1919, si concretò il proposito di fondare l'università cattolica nel prossimo futuro» (*Per una storia...*, *op. cit.*, p. 50). A quell'epoca era già tutto concretato, come si vedrà di seguito.
19. È altamente possibile, oltre che perfettamente naturale, che Gemelli prendesse la decisione finale durante gli esercizi spirituali che fece ad Assisi nel dicembre 1918, secondo la STICCO, o nel gennaio 1919, secondo la BARELLI. La STICCO (*Appunti per una biografia...*, *op. cit.*, p. 124) lo ipotizza esplicitamente.
20. O. PETROSILLO, *Ludovico Necchi*, *op. cit.*, p. 168.
21. Cfr il fascicolo commemorativo di «Vita e Pensiero» dopo la morte di mons. Olgiati: 45 (1962), agosto-settembre, pp. 520s., riedito con il titolo *Mons. Francesco Olgiati*, Milano 1962; contiene interventi del card. Montini (l'orazione funebre) e di molti altri. Vedi anche E. CLERICI, *L'apologeta e il polemista*, Milano 1972; C. FERRO, *Il filosofo*, Milano 1974; N. RAPONI, *Francesco Olgiati: cultura e spiritualità*, in *Per una storia...*, *op. cit.*, pp. 109-117, contiene preziose indicazioni, ancorché sintetiche, sul suo pensiero filosofico e teologico e sull'itinerario della ricerca intellettuale. Per la sua opera cfr. E. PRETO, *Pubblicazioni di Francesco Olgiati*, in *Studi di Filosofia e di Storia della filosofia in onore di Francesco Olgiati*, Milano 1962.
22. Cfr N. RAPONI, *Francesco Olgiati...*, *op. cit.*, p. 115. Di grande efficacia, anche per la formazione dei giovani, e conosciutissimi, due suoi libri: *Il sillabario del cristianesimo* e *Il sillabario della morale cristiana*.

23. Lo fa Francesco VITO in *Mons. Olgiati e l'Università Cattolica*, su «Vita e Pensiero» 45 (1962) 523. Anche sulla lapide commemorativa esposta nella sede dell'Università lo si definisce «cofondatore».
24. Citato da P. BONDIOLI, *L'università...*, *op. cit.*, p. 67. Pietro Zerbi, in un cortese colloquio personale, ha sottolineato la provenienza culturale di Olgiati dall'«intransigenza» cattolica; e ha fatto risalire in qualche modo ad essa anche la sua differente valutazione del fascismo rispetto ad Agostino Gemelli; Olgiati poco propenso a qualsiasi forma di collaborazione; Gemelli, più pratico e pragmatico, avendo anche intuito rapidamente l'indirizzo della Chiesa italiana dal 1925 in poi, apertamente conciliatorista.
25. Su di lei, cfr l'opera a più mani *Armida Barelli nella società italiana*, Milano 1983; P. ZERBI, *Armida Barelli e l'Università cattolica del Sacro Cuore*, in *Per una storia...*, *op. cit.*, pp. 120-126, dal quale citiamo. L'unica biografia completa è di I. CORSARO, *Armida Barelli*, Milano 1955; è introdotta da una lunga e commossa prefazione di Gemelli. Cfr anche *L'opera di Armida Barelli nella Chiesa e nella società del suo tempo*, Roma 1983. La Barelli ha scritto brani di involontaria autobiografia nel volume *La «nostra» storia*, che è la storia dell'Istituto secolare delle Missionarie; l'opera, all'inizio un semplice *pro manuscripto*, è stata stampata nel 1972, a Milano, con il medesimo titolo. Altri dati preziosi sul suo *La sorella maggiore racconta*, *op. cit.*, che è invece la storia della Gioventù Femminile di azione cattolica.
26. Lo scritto citato apre il fascicolo commemorativo di «Vita e Pensiero» agosto-settembre 1959, dedicato a Gemelli subito dopo la morte. È un po' sorprendente invece che, così come si farà in seguito per il fondatore e per Olgiati, alla Barelli non sia stato dedicato un fascicolo della rivista. Dopo la sua morte (15 agosto 1952), le furono dedicati soltanto i due articoli di apertura del numero di settembre: uno brevissimo, firmato da Gemelli e Olgiati, *La morte di Armida Barelli* (p. 483); e uno di Maria Sticco *Una grande francescana* (pp. 484-489). Il ricordo di Gemelli e Olgiati è alquanto doloroso e faticoso, quasi più a mostrare la solitudine e la stanchezza di chi resta, invece di ricordare chi se ne è andato. Per tutti i dati biografici sulla Barelli si rimanda comunque al volume della Corsaro già citato.
27. *Armida Barelli...*, *op. cit.*, p. 120.
28. *Ibidem*, p. 122. La data esatta dell'incontro fra la Barelli e Gemelli è riferita da M. STICCO, *Una grande francescana*, *op. cit.*, p. 485 e dallo stesso Gemelli nella prefazione citata al libro della Corsaro, da cui è rilevata (a p. XI) anche la precedente citazione sulla famiglia della Barelli.
29. Pietro Zerbi cita una lettera dell'una all'altro, nell'agosto del 1917, dove viene già citata l'Università —non ancora decisa— e la futura Opera della Regalità (*Armida Barelli...*, *op. cit.*, p. 122).
30. A. BARELLI, *La «nostra» storia*, *op. cit.*, p. 15.
31. *Ibidem*, pp. 15-16.
32. *Armida Barelli...*, *op. cit.*, pp. 121-122. Su questo cfr anche G. RUMI, *Armida Barelli: L'«immensa opera» di una donna ambrosiana*, in *Santità sociale...*, *op. cit.*, pp. 69s.
33. *L'Università...*, *op. cit.*, pp. 375-378. Gemelli ne elenca diffusamente le straordinarie doti umane e le virtù soprannaturali nella *Prefazione* (pp. XIII-XIX) del citato libro della CORSARO.
34. Su Necchi, cfr F. OLGATI, *Un maestro di fede e di vita, Vico Necchi*, Milano 1932, 1952; E. LUCATELLO, *Vico Necchi, un uomo*, Milano 1940; P. BONDIOLI, *Vico Necchi*, Milano 1934, 1944². Una sintesi biografica è in B. BOSATRA, *Ludovico Necchi*, in *Per una storia...*, *op. cit.*, pp. 97-101. Cfr anche il recente O. PETROSILLO, *Ludovico Necchi*, Milano 1995, per il quale l'autore ha potuto utilizzare il materiale del Processo di Beatificazione.

35. Nel *Testamento*, che apre il fascicolo commemorativo dedicatogli da «Vita e Pensiero», Gemelli scrisse, fra l'altro: «Conducete a buon fine la causa di beatificazione di Vico Necchi e promovete quella della signorina Barelli. La Chiesa deciderà: ma io ho ricevuto tanto bene soprannaturale da ambedue che vorrei fosse il loro esempio indicato a tutti gli uomini» (p. 510).
36. Su Panighi sono assai esaurienti le parole di OLGIATI, *L'Università...*, *op. cit.*, pp. 368s.
37. Per le realizzazioni citate di seguito nel testo, cfr P. BONDIOLI, *L'università...*, *op. cit.*, p. 81.
38. Altri frutti spirituali di questa giornata furono 500 prime comunioni, 200 battesimi e la regolarizzazione di circa 2000 unioni (cfr M. VAUSSARD, *L'Università cattolica ...*, *op. cit.*, p. 606). La vicenda storica della consacrazione, soprattutto per quanto riguarda i rapporti fra Gemelli e la S. Sede, è stata ottimamente ricostruita da R. CEDDIA, *Il Cardinal Ferrari, Milano cattolica e la Grande Guerra*, Milano 1996, pp. 87-108, anche attraverso documenti inediti. Ceddia mostra tra l'altro che il Papa, per assecondare l'iniziativa di Gemelli, dovette prima vincere la diffidenza che questi aveva ispirato in Vaticano per l'acceso interventismo del 1915, per nulla in linea con la politica della Santa Sede, soprattutto scrivendo articoli abbastanza eccitati su «Vita e Pensiero» e il periodico *La Patria*.
39. Su «Vita e Pensiero» 49 (gennaio 1918), è annunciata la nascita della Società Editrice omonima che da quel momento assumeva la responsabilità della pubblicazione di tre riviste: «Vita e Pensiero», la «Rivista di Filosofia Neoscolastica» e il «Bollettino del Sacro Cuore».
40. P. BONDIOLI, *Padre Agostino Gemelli*, *op. cit.*, pubblica un'interessante appendice bibliografica gemelliana, nella quale elenca 227 «Lavori pubblicati in Italia», 29 «Lavori pubblicati all'estero e traduzioni» e 9 «Periodici», cioè riviste da lui fondate: e l'elenco non va oltre il 1926, anno di pubblicazione del libro.
41. P. BONDIOLI menziona un verbale steso dopo la riunione, che contiene i nomi degli intervenuti: fra essi c'erano Ludovico Necchi, don Giovanni Rossi, segretario del Card. Ferrari e la cui presenza giustificheremo fra poco, don Giuseppe Nogara, docente al Seminario Teologico di Milano e in seguito Arcivescovo di Udine, il rag. Bontadini, Armida Barelli; lo stesso autore sostiene che non erano potuti intervenire Mons. Olgiate, allora archivistica della Curia di Milano, e l'on. Filippo Meda (cfr P. BONDIOLI, *L'università...*, *op. cit.*, p. 86). Ma su Olgiate si sbaglia, visto che questi si dà presente nella citazione riportata di seguito nel testo.
42. La cita (purtroppo senza indicarne la data, che comunque dal contesto si deduce essere di pochi giorni prima) M. STICCO, *Appunti per la biografia...*, *op. cit.*, p. 130. E non si comprende perché la stessa autrice, nella pagina successiva, elenchi addirittura una dozzina di persone presenti alla riunione, dimenticando il dato offerto dalla lettera appena citata.
43. F. OLGIATI, *L'Università...*, *op. cit.*, p. 427. Come si è appena visto, su questa riunione ci sono, nei ricordi dei protagonisti e nelle varie opere su Gemelli, sulla Cattolica e sui collaboratori, le notizie più disparate: sulla data (che è comunque la cosa più certa), sui presenti, sui contenuti.
44. Dice BONDIOLI (*Padre Agostino Gemelli*, *op. cit.*, p. 102), che Gemelli aveva «visitato le principali università estere e studiati gli statuti e i programmi di quasi tutte le università europee e americane».
45. A. GEMELLI, *L'università strumento...*, *op. cit.*, p. 5; F. OLGIATI, *L'Università...*, *op. cit.*, p. 442. Il quale ultimo riferisce anche che il Card. Gasparri, Segretario di Stato, sentendo allora Gemelli parlare dell'università gli chiese: «ma quanti milioni avete?». Alla risposta che al momento c'era solo l'idea, concluse: «Ne riparlamo quando troverete 50 milioni».

46. Cfr il capitolo I, paragrafo *La secolarizzazione dell'università*.
47. Fu il primo cattolico a entrare in un governo italiano, non senza difficoltà della Santa Sede: cfr G. DE ROSA, *Storia del Movimento cattolico in Italia*, vol. I, Milano 1966, p. 609; R. CEDDIA, *Il Cardinal Ferrari...*, *op. cit.*, pp. 55s. È Olgiati che riferisce delle ricerche di Meda negli archivi romani (*L'Università...*, *op. cit.*, p. 450).
48. Cfr P. ZERBI, *Per una storia...*, *op. cit.*, p. 50.
49. A. GEMELLI, *L'università strumento...*, *op. cit.*, p. 6.
50. Ne fu nominato presidente il Conte Lombardo.
51. Pubblicato prima in sintesi sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4 agosto e poi per esteso sul *Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione* del 25 agosto.
52. L'efficace espressione è di P. ZERBI (*Per una storia...*, *op. cit.*, p. 51). Sia lui che BONDIOLO (*L'università...*, *op. cit.*, pp. 94-95), escludono l'ignoranza di Croce sugli scopi reali del «Toniole».
53. Da Croce a Gemelli. 8-I-1921. AUC, *Fondo Gemelli, Corrispondenza*, Cartella 2, Fasc. 2. Cfr *Appendice documentaria*, Documenti nn. 4-5.
54. Da Gemelli a Croce. (11-XII-1921?). AUC, *Fondo Gemelli, Corrispondenza*, Cartella 2, Fasc. 1. Cfr *Appendice documentaria*, Documenti nn. 4-5. L'annotazione di Gemelli, non molto leggibile, potrebbe significare: «battere su carta bianca».
55. Come si vedrà più oltre, Gemelli fa un colorito racconto di queste discussioni nella *Prefazione* del volume della CORSARO, *Armida Barelli*, *op. cit.*
56. Da Meda a G.B. Nicola. 1-XII-1920. AUC, *Fondo Gemelli, Miscellanea*, Cartella 58, Fasc. 2, Sottofasc. 13.
57. Da G.B. Nicola a Gemelli. 4-XII-1921 (*sic!*), da correggere in 4-I-1921. *Ibidem*. La data è da correggere, oltre che per l'inequivocabile contenuto, perché viene scritta in risposta a una lettera di Gemelli «giuntami ieri sera, che porta il timbro postale di Milano del 2 corrente e che lei ha scritto il 29 dicembre». Inoltre vi si fa riferimento a Croce come Ministro, il che cessò di essere vero nel luglio del '21.
58. Da Meda a G.B. Nicola. 11-I-1921. *Ibidem*.
59. Da G.B. Nicola a Gemelli. 14-I-1921. *Ibidem*. La domanda avrebbe riguardato il valore legale del titolo per i laureati dell'uc desiderosi di entrare nella carriera diplomatica. Ecco perché si parla degli Esteri. Una delle possibilità che si stavano esaminando era infatti quella di chiedere ai singoli ministeri l'equipollenza dei diplomi ai fini dell'ammissione ai concorsi da essi banditi.
60. Da G.B. Nicola a Gemelli. 21-I-1921. *Ibidem*.
61. Da Anile a Gemelli. 4-X-21 e 22-XI-21. *Fondo Gemelli, Corrispondenza*, Cartella 3, Fasc. 3.
62. Da Anile a Gemelli. 9-X-21. *Ibidem*. Testo completo in *Appendice documentaria*, Documento n. 7.
63. Cfr F. OLGATI, *L'Università...*, *op. cit.*, p. 330. Si trattava dello stesso Conte Ernesto Lombardo presso la villa del quale, a Varallo, c'era stato l'ultimo incontro fra Toniole e Gemelli (cfr P. BONDIOLO, *L'università...*, *op. cit.*, p. 85). Oltre a Olgiati, sono molti a raccontare il colorito episodio (prima di mandare il denaro e risolvere la situazione, il Conte aveva invitato Gemelli, Olgiati, Necchi e la Barelli al ristorante per celebrare «il funerale dell'università cattolica»): cfr A. BARELLI, *La sorella maggiore racconta*, *op. cit.*, pp. 191-193; M. STICCO, *Padre Gemelli...*, *op. cit.*, p. 136; ecc.
64. Si sbaglia quindi G. COSMACINI, quando afferma che alla riunione del 2 aprile era presente «il Conte Ernesto Lombardo, entrato a far parte del Comitato per aver assicurato il finanziamento dell'impresa con la somma di 1 milione» (*Gemelli...*, *op. cit.*, p. 167).

65. Nella riunione, raccontata da OLGATI (*L'Università...*, *op. cit.*, pp. 429-432), che non ne precisa la data esatta, fu deciso il nome dell'Università, dopo un dibattito piuttosto acceso e soltanto in seguito alla ferrea volontà della Barelli, volontà che, oltre in quel momento a contrariare fortemente Filippo Meda, in seguito, come si vedrà, riuscirà a convincere perfino il Papa e Giovanni Gentile. Notiamo qui che la questione del nome fu posta due volte: prima in questo momento, nei preamboli della fondazione (e lo approvò Benedetto XV); in seguito, nel 1924, al momento del riconoscimento civile (il Papa che si fece convincere dalla Barelli era Pio XI).
66. Dalla *Prefazione* a I. CORSARO, *Armida Barelli*, *op. cit.*, pp. XXII-XXV. Gemelli ricorda che ci fu uno dei presenti (Meda?), che dichiarò che il nome «del Sacro Cuore» era più adatto a un asilo infantile che ad una Università.
67. *La sorella maggiore racconta*, *op. cit.*, pp. 193-194.
68. Sulla figura di questo Prelato, ora Beato, sono stati pubblicati molti e documentati studi. Fra gli altri: A. MAJO, *Andrea Carlo Ferrari in terra ambrosiana*, Milano 1987; A. CANAVERO, *Recenti studi sul Cardinal Ferrari*, in *Studi e fonti di storia lombarda. Quaderni milanesi*, X, 1990. G. PONZINI, *Il card. A.C. Ferrari a Milano (1894-1921)*, Milano 1981.
69. Cfr anche *L'Università cattolica del Sacro Cuore*, su «Vita e Pensiero» (dicembre 1921) 705: «S.Em.za il card. Ferrari prese sotto la sua alta protezione l'ardito tentativo». A motivo della morte del Cardinale, avvenuta di lì a poco, don Giovanni Rossi non prese parte attiva nella fondazione e non appare più fra gli animatori dell'iniziativa; anche perché fra il futuro fondatore della *Pro civitate christiana* e Gemelli si arrivò a una rottura verso la metà del 1921 e quest'ultimo chiese formalmente a don Rossi di dimettersi dal Consiglio della Cattolica (cfr *Appendice documentaria*, Documento n. 6).
70. Per i delicati rapporti fra Università, Vaticano e chiesa locale nell'andare del tempo, ma soprattutto dopo la morte di Gemelli, cfr l'esauriente scritto di P. ZERBI, *L'Università cattolica di fronte ai problemi degli anni cinquanta e sessanta*, in *L'Università... a 75 anni...*, *op. cit.*, pp. 59-72.
71. In seguito, si allentarono i rapporti dell'Università con la Chiesa locale, forse anche a motivo della *forma mentis* di religioso esente che aveva Gemelli. Ipotizza questa motivazione il card. RUINI, presidente attuale della CEI, in *L'Università cattolica e la Chiesa italiana*, in *L'Università... a 75 anni...*, *op. cit.*, pp. 11s., che ricorda pure come nel 1968 la CEI avesse provveduto a designare un Comitato di vescovi per l'Università cattolica, comitato che, con alterna intensità, ha svolto un compito di supporto e di collegamento. Oggi, nel Consiglio di Amministrazione dell'Università, siede un rappresentante della Santa Sede e uno della Conferenza Episcopale Italiana (art. 16 dello Statuto vigente dal 1996).
72. L'elenco è ripreso dall'articolo di «Vita e Pensiero», *L'Università cattolica...*, *art. cit.*, p. 707. Cfr anche P. BONDIOLI, *L'università...*, *op. cit.*, pp. 91-92.
73. Per il testo di un telegramma augurale inviato dal Segretario di Stato Card. Gasparri al Presidente, Conte Lombardo, cfr P. BONDIOLI, *L'università...*, *op. cit.*, p. 99.
74. In OLGATI, *L'Università...*, *op. cit.*, a p. 436, è riportata integralmente la lettera pastorale.
75. Da Bisleti a Gemelli, 22-XI-1920. AUC, *Fondo Gemelli, Corrispondenza*, Cartella 2, fasc. 2. Testo completo nell'*Appendice documentaria*, Documento n. 1.
76. Per il testo della lettera, cfr P. BONDIOLI, *L'università...*, *op. cit.*, pp. 110s. Si noti l'originale affermazione sulla «forma di culto», su cui torneremo in seguito.

77. La BARELLI (*La sorella maggiore racconta*, *op. cit.*, p. 124), afferma che nel periodo precedente all'inaugurazione, Gemelli incontrava tutte le sera l'Arcivescovo di Milano per mettere a punto questioni organizzative e tecniche dell'università.
78. Versione italiana completa in P. BONDIOLI, *L'università...*, *op. cit.*, pp. 98-100 e nella *Memoria di Padre Agostino Gemelli...*, *op. cit.*, p. 69.
79. Versione italiana completa della Lettera apostolica in P. BONDIOLI, *L'università...*, *op. cit.*, pp. 107-108.
80. Cfr P. BONDIOLI, *L'università...*, *op. cit.*, p. 134.
81. Anche Pio XI, come il suo predecessore, versò una cifra per poter essere annoverato —così disse al Gemelli nell'incontro citato— fra i soci fondatori. Presso l'Archivio della Cattolica è conservata copia della lettera di ringraziamento: da Gemelli a Pio XI. 25-III-1922. AUC, *Fondo Gemelli, Miscellanea*, Cartella 47, Fasc. 376.
82. Biglietti indirizzati a Olgiati nell'autunno del '20, in AUC, *Fondo Gemelli, Corrispondenza*, Cartella 2, Fasc. 2. È probabile che l'annuncio sul *Corriere d'Italia* sia il primo annuncio pubblico ufficiale della nascita della Cattolica.
83. *Ibidem*. Chissà con quale spirito i fondatori accolsero la lettera con cui una Banca elargiva «800 fogli di carta assorbente», precisando che andavano distribuiti a studenti e docenti!
84. *Ibidem*. Ad esempio, l'Arcivescovo di Parma scrive al Card. Ferrari il 10-I-21, per comunicargli l'istituzione di una borsa di studio a lui intitolata. Il Vescovo di Trieste e Capodistria il 27-XI-1920 comunica una notizia simile, pur lamentando grandi difficoltà economiche.
85. Da Gemelli a Ratti. 5-VI-1921. AUC, *Fondo Gemelli, Miscellanea*, Cartella 47, fasc. 376. Al momento dell'inaugurazione come delegato arcivescovile figura peraltro padre Arcangelo Galli.
86. Da Boldrini a Gemelli. 26.X.1920. AUC. *Fondo Gemelli, Corrispondenza*, Cartella 2, fasc. 2.
87. Da Boldrini a Gemelli. 9-XI-1920. *Ibidem*.
88. Da Boldrini a Gemelli. 22-XI-1920. *Ibidem*.
89. Dal *Messaggero Toscano* al Comitato promotore dell'UC. 22.XI.1920. *Ibidem*. Da Bordoni (*Il Cittadino*) a Barelli. 23-XI-1920. *Ibidem*.
90. Da Industria Tipografica Romana a Barelli. 24-XI-1920. *Ibidem*.
91. Dall'*Avenire d'Italia* a Gemelli. 10-XII-1920. *Ibidem*. Nell'*Appendice documentaria*, a mo' di esempio dell'azione di sensibilizzazione verso i giornali, si riportano per intero questa lettera e un'altra inviata dal giornale *L'Italia* (cfr Documenti nn. 2-3)
92. A. GEMELLI, *L'università strumento...*, *op. cit.*, p. 6. Nel resto del discorso Gemelli analizza molto a fondo questo problema delle Facoltà con cui iniziare e ne completa le motivazioni. Poco oltre si vedrà perché egli legava anche la scelta di queste Facoltà alla possibilità di ottenere più facilmente il riconoscimento statale.
93. *L'Università...*, *op. cit.*, p. 468.
94. Insegnava Psicologia sperimentale all'Università di Torino, dove assieme a Kiesow aveva fondato nel 1920 l'*Archivio Italiano di Psicologia*.
95. Fra i benefattori ci fu anche in più riprese la Regina Madre, Margherita, moglie del defunto Umberto I. Interessante la dichiarazione che fece in Parlamento l'on. Anile qualche tempo dopo di fronte alle accuse contro la Cattolica di cui si parla di seguito. A proposito della domanda sulla provenienza dei fondi necessari alla conduzione dell'Università, dichiarò senza mezzi termini che venivano «dalla carità pubblica soltanto»; ed era vero (P. BONDIOLI, *L'università...*, *op. cit.*, p. 129).

96. *Università e società*, in *Annuario per l'Università cattolica del Sacro Cuore per gli a.a. 1953-54 e 1954-55*, Milano 1955, p. 43.
97. L'articolo, già citato in nota nel capitolo precedente, si intitola *L'Università cattolica di Milano e le opere di padre Gemelli*, su «Vita e Pensiero» (ottobre 1921) 603-610. L'autore era un nome noto ai lettori, perché aveva firmato varie corrispondenze da Parigi durante la guerra.
98. Che il vero scopo dell'articolo non fosse quello apparente di parlare dell'Università, traspare evidente dalla pessima informazione dell'autore su argomenti importanti, come, a un mese dall'inizio, la scelta delle Facoltà («Non possiamo ancora dire nulla dell'insegnamento che sarà impartito nell'università in formazione», *ibidem*, p. 608) o la data della prima riunione fondazionale, anticipata di un anno al 2 aprile del 1918.
99. *L'Università cattolica del Sacro Cuore*, su «Vita e Pensiero» (dicembre 1921), numero speciale illustrato, 701-760. Vi sono testi di vario genere, fra cui ad esempio, notizie sull'organizzazione dello studio, delle lezioni, della biblioteca, ecc.
100. Egli era personalmente molto favorevole alla libertà d'insegnamento; solo qualche mese prima in un convegno aveva definito «tirannia statale» l'imposizione della scuola di Stato (cfr «Vita e Pensiero» [gennaio 1921] 51).
101. Olgiate riferisce che il padre di Gemelli, che non era voluto neppure essere presente alla prima Messa del figlio, si riaccostò ai sacramenti proprio il giorno dell'inaugurazione e fu il primo a ricevere la santa comunione dalle sue mani.
102. Per i nomi dei principali docenti che accettarono ruoli di insegnamento, vedi P. BONDIOLI, *Il Padre...*, *op. cit.*, pp. 104-105.
103. Fino al riconoscimento statale, gli studenti dovevano iscriversi anche all'Università di Pavia e andare lì a fare gli esami (cfr P. ZERBI, *Per una storia...*, *op. cit.*, p. 51).
104. *L'Università cattolica...*, su «Vita e Pensiero», numero citato, pp. 734-735. Oggi, dopo l'approvazione del nuovo Statuto (1996), gli organi statutari sono in parte cambiati.
105. Citazioni riprese dai già citati (nel capitolo precedente) articoli di «Studium» (1907) e «Vita e Pensiero» (1919).
106. *L'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano*, «Vita e Pensiero» (dicembre 1921). Il numero, come detto altrove, è monografico e nessuno degli articoli è firmato. Si può desumere, anche dai contenuti, che l'autore principale sia Gemelli.
107. Questa espressione, insieme alle linee guida della successiva esposizione, sono tratte da G. LAZZATI, *L'idea di università in Agostino Gemelli*, in *Per una storia...*, *op. cit.*, pp. 147-163, che del resto utilizza soprattutto il numero monografico di *Vita e Pensiero* ora ricordato.
108. Definizione a p. 729 del numero di *Vita e Pensiero* poco sopra ricordato.
109. G. LAZZATI, *op. cit.*, p. 151.
110. È uno dei discorsi inaugurali degli anni accademici, citato da F. OLGIATI in *Il fondatore...*, *op. cit.*, «Vita e Pensiero» (agosto-settembre 1959) 663-664.
111. G. LAZZATI, *op. cit.*, p. 154.
112. *Ibidem*, pp. 154-155.
113. Citato da S. ZANINELLI, in *La formazione degli studenti e l'educazione permanente*, in *L'Università... a 75 anni...*, *op. cit.*, p. 507. Tutto questo contributo (pp. 491-528) illustra ampiamente il tema. Cfr anche, dello stesso autore (oggi Rettore Magnifico della Cattolica), *L'Università cattolica come «comunità educante»*, in «L'Osservatore Romano» (12 marzo 2000) 3.
114. Citato da F. OLGIATI, *Il fondatore...*, *op. cit.*, «Vita e Pensiero» (agosto-settembre 1959) 665.

115. G. LAZZATI, *L'idea di università in Agostino Gemelli*, *op. cit.*, p. 155. Il «fino a qui» di Lazzati si riferisce al 1978.
116. P. ZERBI, *L'Università cattolica di fronte ai problemi degli anni cinquanta e sessanta*, in *L'Università... a 75 anni...*, *op. cit.*, p. 69.
117. *Ibidem*.
118. Cfr *ibidem*, p. 70.
119. *Ibidem*, p. 71.
120. Da Gemelli a Cordovani. 12-XI-1923. Copia di lettera. AUC, *Fondo Gemelli, Miscellanea*, Cartella 47, Fasc. 372. Il corsivo è nostro. Il fascicolo contiene una cartella con un'etichetta d'epoca che reca scritto «Schema proposta Facoltà Teologica»; all'interno, vi sono tutti i documenti qui citati. Cfr *Appendice documentaria*, Documenti nn. 8-9.
121. Il prof. N. Raponi, in un colloquio personale, ha manifestato la convinzione che la richiesta della Facoltà di Teologia venisse soprattutto da Mons. Olgiati, più che da Gemelli.
122. Da Gemelli a: Olgiati, Padovani, Necchi, Cordovani, Bernareggi. 6-XII-1923. *Ibidem*. Cfr *Appendice documentaria*, Documenti nn. 8-9.
123. Intervista al *Giornale d'Italia* del 10 dicembre 1921, citata da G. RUMI, *Santità sociale...*, *op. cit.*, p. 45.
124. Parte dell'articolo di Trivelli è citato da P. BONDIOLI, *L'università...*, *op. cit.*, pp. 124-125, che aggiunge anche alcune sue proprie considerazioni. Purtroppo, come accade spesso nell'opera, non sono riportati i riferimenti bibliografici. Cfr anche P. ZERBI, *Per una storia...*, *op. cit.*, p. 51.
125. Il funzionario governativo citava l'Università commerciale Luigi Bocconi, diventata oggi una delle più importanti d'Italia. Va detto che questo Ateneo non trovò praticamente difficoltà burocratiche alla propria nascita, forse anche a motivo del fatto di essere posta sotto le dipendenze del Ministero dell'Industria, Agricoltura e Commercio, e non di quello dell'Istruzione.
126. Questa affermazione, involontariamente profetica, è già indice di come fossero mutati i tempi. Viene da dubitare che anche solo pochi anni prima un funzionario governativo avrebbe potuto avanzare un'ipotesi del genere senza rimetterci il posto.
127. BONDIOLI (*L'università...*, *op. cit.*, p. 125), dopo aver seguito e appoggiato le argomentazioni del Trivelli, qui se ne stacca, ipotizzando che in realtà negli ambienti della Cattolica l'idea di chiedere l'equipollenza fosse mal vista. Ma la soluzione che indica come preferita (contatti diretti con gli industriali e il mondo del lavoro per favorire l'assunzione dei laureati senza titoli riconosciuti) sembra del tutto ipotetica, anche solo considerando che all'epoca, per dei laureati in Filosofia o Scienze sociali, lo sbocco professionale naturale era l'insegnamento nella scuola o altri impieghi pubblici. Soltanto oggi troviamo questi laureati impiegati anche nell'industria. E infatti Zerbi ritiene invece certa l'intenzione dei responsabili dell'Università di chiedere l'equipollenza dei titoli di studio (cfr *op. cit.*, p. 51). Le parole di Gemelli riportate nel testo confermano l'opinione di Zerbi. Così come fanno le lettere del *Fondo Gemelli*.
128. A. GEMELLI, *L'università cattolica e il problema universitario*, su «Vita e Pensiero» (maggio 1922), ora in A. GEMELLI, *Idee e battaglie...*, *op. cit.*, pp. 67-77. Le citazioni riportate sono alle pp. 72-73.
129. Si può parlare di dittatura vera e propria dal gennaio del 1925, anche se Mussolini aveva avuto i pieni poteri dal Re fin dal 25 novembre 1922. Sull'avvento e la storia del fascismo, naturalmente, non manca un'abbondante bibliografia. Cfr, fra molte altre opere: L. SALVATORELLI-G. MIRA, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino

- 1974; A. ROVERI, *Le cause del fascismo*, Bologna 1985; tutta l'enorme opera su Mussolini, uscita in vari volumi a Torino dal 1965 ad oggi di R. DE FELICE; F. CHABOD, *L'Italia contemporanea* (1918/1948), Torino 1961; G. BIANCHI, *Perché e come cadde il fascismo*, Milano 1970; dalla p. 811 di quest'opera si ritrova una vastissima bibliografia sull'argomento.
130. È la tesi di R. VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo*, 2 voll., Bologna 1991. Sorprendente comunque la lacuna di questo libro, in genere ben documentato, che trascura completamente il ruolo dei cattolici vuoi nella discussione sull'interventismo, che nella partecipazione alla Guerra, che nel periodo postbellico.
131. Su Giovanni Gentile, siciliano (1875-1944), assieme a Croce il filosofo più noto dei suoi tempi, cfr ad esempio A. CARLINI, *Il mito del realismo*, Firenze 1936; M.F. SCIACCA, *Il secolo XX*, Milano 1942, vol. I, pp. 364-402; vol. II, pp. 794-805.
132. P. ZERBI, *Per una storia...*, *op. cit.*, p. 51.
133. A. GEMELLI, *L'Università cattolica e la riforma Gentile*, *op. cit.*, ora in *Idee e battaglie...*, *op. cit.*, p. 84. Analoghe idee, sia di approvazione che di critica verso la riforma, aveva espresso Gemelli un mese prima, in *La riforma universitaria di Giovanni Gentile*, su «Vita e Pensiero» (novembre 1923) 708s.
134. Lo afferma anche P. ZERBI, *Per una storia...*, *op. cit.*, p. 51. Gentile, che pure mostrò una certa adesione all'esistenza e all'organizzazione della Chiesa, aveva la convinzione che «ognuno può essere cattolico a modo suo».
135. Lo stesso Gemelli attribuiva alla riforma Gentile il merito «di aver risvegliato e rialzato il problema pedagogico nel suo carattere filosofico e di aver combattuto il positivismo» (M. BADALONI, *Il maestro e i maestri*, sul fascicolo commemorativo dedicato da *Vita e Pensiero* alla morte del francescano, p. 649). Sulla riforma vedi anche L. EINAUDI, *L'Università italiana e la riforma Gentile*, in *Cronache economiche e politiche di un trentennio (1893-1925)*, VII, Torino 1965.
136. *L'Università cattolica e la riforma Gentile*, *op. cit.*, ora in *Idee e battaglie...*, *op. cit.*, p. 84-85. Gemelli, su invito dello stesso Gentile, si recò al Ministero, a Roma, per dare il suo contributo agli articoli della riforma che riguardavano le università libere (M. STICCO, *Appunti per una biografia...*, *op. cit.*, p. 155, che cita comunque dalla *Prefazione* scritta da Gemelli per il libro della CORSARO sulla Barelli, di cui cfr p. XXVII).
137. P. ZERBI, in *Per una storia...*, *op. cit.*, pp. 59s. traccia un efficace quadro del problema e di varie situazioni concrete che l'Università dovette affrontare, talvolta impegnandosi in un braccio di ferro con il Ministero.
138. Per alcune altre di queste polemiche e lotte per le cattedre, cfr L. MANGONI, *L'Università cattolica del S.C. Una risposta...*, *op. cit.*, pp. 978-979.
139. *L'Università cattolica e la riforma Gentile*, *op. cit.*, ora in *Idee e battaglie...*, *op. cit.*, p. 85.
140. Lo riferisce FRANCESCO VITO, *Mons. Olgiati e l'Università cattolica*, in «Vita e Pensiero» 45 (1962).
141. Come curiosità, segnaliamo che P. Zerbi (*Per una storia...*, *op. cit.*, p. 53), non è completamente d'accordo con queste convinzioni di Olgiati e Vito: argomentando dopo tanti anni di diretta esperienza accademica, constata come un'università con un numero ridotto di studenti facilita di molto il lavoro di ricerca.
142. Lo racconta P. ZERBI, in *Per una storia...*, *op. cit.*, p. 53, e lo conferma lo stesso padre Gemelli, nella prefazione alla biografia della Barelli scritta da I. CORSARO, Milano 1955, p. XXIX.
143. Cfr I. CORSARO, *Armida Barelli*, Milano 1955. A quell'epoca il numero degli iscritti all'*Associazione degli Amici* toccava le quarantamila unità.
144. Citata da P. BONDIOLI, *Il Padre...*, *op. cit.*, p. 117); l'autore fa notare qui giustamente che con queste frasi del Ministro, pur sinceramente laudative, lo Stato mostrava di non avere intenzione di finanziare nemmeno in parte la nuova università.

145. Il Decreto reca il n. 1661 e fu pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 31 ottobre. Sull'iter del riconoscimento, cfr anche P. BONDIOLI, *L'università...*, *op. cit.*, pp. 163s.
146. *La sorella maggiore racconta*, *op. cit.*, pp. 204-206).
147. La stessa Barelli (*ibidem*, p. 209) ricorda che il ricavato della Giornata si assestò sui 3 milioni annui per una decina d'anni.
148. Da Gemelli a Pio XI. Minuta di lettera. Senza data. AUC, *Fondo Gemelli, Miscellanea*, Cartella 47, fasc. 376. La minuta, dattiloscritta e con molte correzioni, reca in alto la scritta a mano «da ricopiare su carta bianca»; visto che vi si accenna «all'esito consolante che quest'anno ha avuto la Prima Giornata» e alle nuove leggi sull'istruzione, la data può essere facilmente collocata fra il dicembre 1923 e il marzo 1924.
149. L'espressione appare sul *Testamento* di Gemelli, pubblicato in apertura (alle pp. 507-511) del fascicolo commemorativo dedicatogli da *Vita e Pensiero* dopo la sua morte (agosto-settembre 1959).
150. *L'Università cattolica...*, *art. cit.*, p. 701.
151. Parole già citate nel capitolo precedente, tratte dall'articolo di «Studium» (1907).
152. Gemelli stesso ci avvisa che questo *Testamento* è il terzo, e che i due precedenti risalgono al 12 marzo 1932 e al 1948. La frase citata è in «Vita e Pensiero» (agosto-settembre 1959) 509.
153. L'articolo, apparso sul numero 9 del 1919, p. 223, si intitola significativamente *Cultura è religione*.
154. E. FRANCESCHINI, *Padre Agostino Gemelli...*, *op. cit.*, p. 89.
155. *Ibidem*, p. 86.
156. Citato da P. BONDIOLI, in *L'università...*, *op. cit.*, pp. 141-142; la dichiarazione è preceduta da queste parole: «Non è questo un semplice nome che distingue questo istituto da un altro, così come si potrebbe distinguere un collegio da un altro con il nome del suo patrono...».
157. Cfr fra le molte testimonianze, quella del card. Montini su «Vita e Pensiero» (agosto-settembre 1959) 517, quella di E. FRANCESCHINI in *Padre Agostino Gemelli...*, *op. cit.*, pp. 89-90.
158. Da un discorso del 1924, riportato da «Vita e Pensiero» 11 (1925) 5-10.
159. S. ZANINELLI, *L'Università cattolica come «comunità educante»*, in «L'Osservatore Romano» (12 marzo 2000) 3.
160. Il nuovo Statuto è stato approvato con Decreto rettorale del 24 ottobre 1996 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 256 del 31 ottobre 1996.
161. *L'idea di Università cattolica* su «Vita e Pensiero» (1971) 720-722.
162. *Discorso ai docenti universitari dell'Ateneo del Sacro Cuore*, Milano, 22-V-1983.

INDICE DELL'EXCERPTUM

INTRODUZIONE	245
INDICE DELLA TESI	251
BIBLIOGRAFIA DELLA TESI	255
LA FONDAZIONE E L'APPROVAZIONE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE DI MILANO	261
1. LA DECISIONE È PRESA	263
<i>L'ultima esortazione di Toniolo</i>	263
<i>Un'ipotesi per datare la decisione</i>	265
1.1. I principali collaboratori	266
1.2. Il progetto prende corpo	270
2. L'ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI GIUSEPPE TONIOLO	271
<i>La prima riunione fondazionale</i>	271
2.1. La soluzione giuridica	272
<i>La firma di Benedetto Croce</i>	273
2.2. Fu chiesto il riconoscimento allo Stato liberale?	274
<i>Una tempesta di lettere</i>	276
2.3. L'acquisto della sede: una datazione difficile	279
2.4. L'appoggio degli Arcivescovi di Milano	282
2.5. L'approvazione pontificia	283
3. L'INAUGURAZIONE: 7 DICEMBRE 1921	284
3.1. Un anno di febbrili preparativi	284
<i>Un'azione di lobbying?</i>	285
3.2. Le Facoltà e l'Associazione degli Amici	286
3.3. Il progetto diventa realtà	288
<i>I numeri dell'inizio</i>	288
3.4. L'idea di università: l'unità dei distinti	289
<i>Una vera attività scientifica</i>	290
3.5. Tentativi per la Facoltà di Teologia	292
<i>Un promemoria per la Santa Sede</i>	293
4. LA RIFORMA GENTILE E IL RICONOSCIMENTO STATALE	297
<i>Il valore legale dei titoli</i>	298

4.1. Cade lo stato liberale. La riforma Gentile	300
4.2. La scelta del riconoscimento statale	301
<i>Il «problema» del nome</i>	303
<i>Un'università popolare</i>	304
5. ISPIRAZIONE E FINALITÀ: UN'IMPRESA DELLA FEDE E PER LA FEDE	305
<i>Un piano soprannaturale</i>	306
<i>Formare cristiani adulti</i>	308
6. UNO SGUARDO SULL'OGGI	309
NOTE	313
INDICE DELL'EXCERPTUM	325